Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50 A. XL / N. 277 / Mercoledì 9 ottobre 1963

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si estende la protesta contro la serrata dei cantieri

Edili in sciopero a Roma e Napoli Lunedì per due ore in tutta Italia

La manifestazione nazionale proclamata in segno di solidarietà e di monito

Mentre gli edili romani rispondono oggi alla serrata abbandonando i cantieri a mezzogiorno e concentrandosi al Colosseo per dar vita ad una grande manifestazione unitaria, le organizzazioni nazionali di categoria (CGIL, CISL e UIL) hanno deciso la proclamazione di uno sciopero nazionale di solidarietà e di monito della durata di due ore. Lo sciopero avrà inizio alle ore 15 di lunedì prossimo 14 ottobre e si protrarrà fino al termine della giornata lavorativa. Anche nei cantieri di Napoli oggi dalle 15 alle 17, i lavoratori scenderanno in sciopero in segno di solidarietà con gli edili romani. Il consiglio comunale di Roma ha approvato, con l'astensione delle destre, un ordine del giorno che condanna la serrata dei costruttori.

La Camera del lavoro di Roma ha inoltre indetto per martedì prossimo uno sciopero generale per protestare contro le forze economiche e politiche responsabili della serrata e dello scandaloso aumento dei fitti.

Durante lo sciopero di oggi a Roma i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali parleranno ai lavoratori e successivamente si metteranno alla testa di un corteo che raggiungerà la sede dell'Associazione dei costruttori romani in piazza SS. Apostoli. Alcune imprese romane, nel tentativo di evitare lo sciopero, hanno assicurato che non parteciperanno alla serrata proclamata dall'ACER a partire da lunedì prossimo. Le organizzazioni sindacali hanno ieri chiarito che tutti gli operai sono chiamati ad astenersi dal lavoro per dare una forte e compatta risposta alla provocazione. Dal canto suo l'ACER ha convocato per domani un'assemblea straordinaria dei costruttori.

Frattanto sono proseguite anche ieri le trattative per il rinnovo del contratto degli edili. I tre sindacati hanno deciso di unificare le richieste e presentarle così ai rappresentanti del padronato.

(A pag. 4 altre notizie)

Doppio furto

QUALCUNO ha parlato di camion carichi di banconote, altri di vere e proprie organizzazioni clandestine di «portatori» di valuta: così, in vari modi, mille miliardi di lire e più hanno passato e continuano a passare la frontiera.

E' una catena di furti spettacolosi. Prima si realizzano profitti di ogni genere grazie al carattere impresso al «boom» di questi anni, poi si fanno fuggire i capitali accumulati: così si sottopone a un duplice torchio l'economia nazionale, distorcendone lo sviluppo prima e impoverendola poi.

Il capitalismo italiano, quella che La Malfa chiama la «borghesia economica», dà in questo modo la misura di sè, non solo delle sue tare organiche ma della sua incapacità di assicurare, oltretutto, quel ritmo di sviluppo economico di cui si è chiassosament vantata. Non è tanto — questo — uno spettacolo di privilegi vergognosi (speculazione, evasione fiscale, contrabbando), quanto il rivelarsi del meccanismo di sfruttamento e rapina che anima il nostro sistema economico e sociale.

Sembra incredibile, ma è logico, che a tutto ciò si sommi anche la prepotenza e aggressività politica: simili gruppi dominanti, in nome della salvezza della lira (loro), osano infatti parlare di «austerità» per le masse popolari e di salari troppo alti, si spingono a manifestazioni come la serrata dei cantieri edili, e reclamano soluzioni di governo (oltrechè provvedimenti già ottenuti o in gestazione) sulla loro misura.

ACCOGLIERE questa pressione, ossia «ridare fiducia» al gran mondo imprenditoriale, è divenuta la parola d'ordine non solo del governo Leone ma di tutto un arco di forze che va dai «dorotei» a Saragat, in concorrenza con Malagodi. Viceversa, il problema è precisamente quello di negare e togliere ogni fiducia a questo padronato, al processo di accumulazione capitalistica e al tipo di sviluppo produttivo di questi anni: poichè oggi è chiaro che il falso «miracolo» avendo avuto come prezzo l'esodo forzato di milioni di uomini, la speculazione sulle aree, l'invadenza del monopolio nella distribuzione, la crisi agraria, non solo ha comportato un massimo di sfruttamento del lavoro nelle campagne e nelle città, ma portava in sè i germi degli squilibri e dei dissesti oggi esplosi.

Togliere fiducia vuol dire, intanto, prendere provvedimenti immediati che vadano in una direzione opposta a quella scelta dal governo Leone. non azzardarsi a comprimere i salari, prima di tutto, non restringere ma selezionare i finanziamenti ed investimenti statali nel momento in cui «l'iniziativa privata» prende la fuga, non restringere ma selezionare il credito in modo da colpire il processo di concentrazione e stroncare i profitti speculativi, spezzare l'intermediazione bonomiana e monopolistica. Ma vuol dire, soprattutto, impostare profonde riforme di tutta la struttura economica e sociale e di quella statale, collegando la lotta al caro-vita con la riforma agraria, la lotta al caro-fitti con la riforma urbanistica, la lotta alla distorsione della produzione e dei consumi con una programmazione democratica che al potere di accumulazione, di decisione e di ricatto dei gruppi privati sostituisca l'intervento e il potere pubblico centrale e locale e un articolato potere democratico di base.

LE PROSSIME scelte politiche, quelle che verranno apertamente il pettine con la fine dell'attuale regime «provvisorio», avranno questa portata. Oggi, i margini economici che la favorevole congiuntura offriva due anni fa a una politica di riformismo spicciolo o equilibrante, e i margini politici di cui disponeva la DC prima del 28 aprile, si sono massimamente ristretti. Una politica che non voglia essere di conservazione dichiarata, di stimolo all'autofinanziamento delle grandi concentrazioni private, di compressione della vita e della libertà delle grandi masse, deve necessariamente proporsi di colpire a fondo gli interessi costituiti e di incidere nel sistema monopolistico e capitalistico così come oggi è strutturato. Deve «scegliere» tra le masse e uno sviluppo economico e politico che sulle masse si fondi, e il meccanismo degli interessi dominanti che pesa negativamente su tutta la società.

Ci vuole perciò una certa fantasia per supporre che una scelta nella direzione giusta, con misure programmatiche e orientamenti politici adeguati, possa avvenire in concordanza con l'attuale gruppo dirigente moro-doroteo della DC: il compito che si pone alla lotta rivendicativa e politica delle masse in questa fase di stretta, e che si pone parallelamente a tutte le forze che fuori o dentro il centro-sinistra vogliano dare fiducia al mondo del lavoro e alla democrazia contro il potere dei monopoli, è proprio quello di battere e scavalcare la linea di conservazione e i piani di divisione che questo gruppo cerca di far prevalere *in extremis*, nel tentativo di impedire una svolta che da anni matura e che il 28 aprile ha precisato nei suoi lineamenti con una evidenza e una disponibilità di forze mai prima raggiunte.

Luigi Pintor

America Latina: il «progresso» è quello dei colpi di stato

A pag. 3

Scontri al confine algero marocchino

A pag. 12

L'intervento del compagno Ingrao alla Camera

Federconsorzi: riforma radicale e urgente

L'esigenza di rompere il monopolio bonomiano è ormai matura nel Parlamento e nel paese - Un banco di prova per tutte le forze democratiche

Il problema della Federconsorzi già sollevato con forza nei giorni scorsi nel dibattito sul Ministero della agricoltura attraverso gli interventi dei comunisti, dei socialisti e dei democristiani Scalia e Gagliardi, è stato ieri riproposto in tutta la sua importanza da un intervento del compagno Ingrao che ha chiesto al Governo una risposta precisa, esauriente e concreta su alcuni punti fondamentali: quali le cause dei mancati rendiconti, quale il giudizio sulle responsabilità amministrative e politiche delle inadempienze, quali le misure già prese al riguardo o da prendere, e quali le intenzioni a proposito della riforma della Federconsorzi.

La documentazione portata alla Camera dal compagno Miceli a proposito del mancato rendiconto sulle gestioni ammasso — ha esordito il compagno Ingrao — non è stata confutata da nessuno. Nessuno in questo dibattito ha osato riprendere le menzogne contenute in proposito nel manifesto della bonomiana. Del resto, la prova della verità di quanto noi abbiamo sempre affermato è stata fornita dallo stesso on. Mattarella quando, al Senato, ha affermato che il governo presenterà entro il 20 ottobre i rendiconti: dunque questi rendiconti non c'erano, dunque dovevano venire presentati, dunque la Federconsorzi non ha rispettato gli obblighi cui era tenuta e i successivi ministri della Agricoltura hanno tollerato e favorito per oltre dieci anni queste inadempienze per una somma che supera, come è stato dimostrato, i mille miliardi. E ciò è tanto più grave in quanto a più riprese (la più recente risale al luglio 1963) la presidenza della Corte dei conti ha espresso una censura su tale mancata presentazione di rendiconti.

La presentazione dei rendiconti finanziari, per i quali si è impegnato già al Senato il ministro Mattarella, non potrebbe però far considerare «chiusa» la questione: l'Assemblea attende infatti di essere informata anche delle cause che hanno reso possibile tale continuata evasione della legge, delle responsabilità che ne derivano, delle misure prese o da prendere a carico dei responsabili. Ben 270 funzionari del Ministero fanno parte dei collegi dei sindaci revisori dei conti della Federconsorzi; il dr. Miraglia, funzionario statale, è presidente del Consiglio sindacale della stessa Federconsorzi.

Ebbene, sono state prese delle misure disciplinari o amministrative, e quali, nei confronti di funzionari che, come il Miraglia hanno tollerato e favorito per anni tali evasioni? E i ministri conoscevano o no tale situazione di anormalità, denunciata esplicitamente e ripetutamente dalla Corte dei conti? Tutti o quasi tutti coloro che furono ministri dell'Agricoltura — gli on. Medici, Rumor, Colombo — siedono oggi sui banchi del governo. Non hanno nulla da dirci?

«Su tutta questa materia noi chiediamo — ha conclu-

(Segue in ultima pagina)

Al Consiglio dei ministri di lunedì

Resistenze del governo alle richieste salariali

Gravi misure restrittive per gli enti locali - Ottimismo del PRI e del PSDI sulla trattativa di novembre - Leone dimissionario il 5 novembre: Moro sarà designato a succedergli

Una prima eco negativa della linea scelta dal governo per restringere la spesa a senso unico, contro i lavoratori, si avrà probabilmente al prossimo Consiglio dei ministri convocato per lunedì. Con ogni probabilità il governo, in quella sede, esaminerà le rivendicazioni economiche in corso di importanti categorie (dipendenti pubblici, ferrovieri, postelegrafonici, edili). Stabilendo un collegamento tra le richieste dei sindacati e la «congiuntura» il governo, a quanto sembra, opporrà un rifiuto o chiederà un rinvio degli aumenti salariali.

La sensazione della frenata (che, immediatamente, farà ricadere sulle spalle di milioni di lavoratori la linea della «austerità») è stata confermata ieri, dopo che, a Palazzo Chigi, si era tenuta una grossa riunione ministeriale. Sotto la presidenza di Leone, si sono incontrati i ministri Rumor, Colombo, Martinelli, Delle Fave, Russo e Corbellini. Al termine della riunione Colombo ha dichiarato che erano state discusse questioni di carattere economico «e anche eventuali vertenze di natura sindacale che potrebbero insorgere nella prossima settimana». Gli ambienti sindacali, della CGIL e della CISL, hanno interpretato il riferimento del ministro del Tesoro (e la presenza alla riunione anche dei ministri dei trasporti e delle poste), come una conferma delle voci già diffuse su una decisione governativa intesa a porre il «catenaccio» alla soluzione di vertenze che si trascinano da tempo. Ciò vale per numerose categorie, ma in particolare, per gli statali, i postelegrafonici, i ferrovieri e gli edili, le cui rivendicazioni attendono da tempo, una concretizzazione. Ed è proprio a tale concretizzazione che, a quanto pare, il governo opporrà un rifiuto o un rinvio, con la duplice motivazione della «congiuntura» e della ormai prossima fine dell'attuale governo.

Fra le misure che il Consiglio dei ministri dovrebbe prendere in esame nella sua prossima riunione figurano anche una serie di gravi provvedimenti contro l'autonomia dei comuni e delle province anche questi in linea con la politica di restrizione della spesa a senso unico. L'agenzia *Italia*, nel riferire ieri che «la situazione economico-finanziaria degli enti locali è all'attenzione degli organi ministeriali responsabili», rilevava l'aumento del disavanzo delle amministrazioni comunali e provinciali (salito dai 36 miliardi di lire del 1953 ai 202 miliardi dell'anno scorso) e annunciava che «gli organi responsabili (e cioè il ministro Rumor) ritengono necessari immediati provvedimenti di emergenza intesi ad impedire ad ogni costo una ulteriore espansione dell'indebitamento».

Tali provvedimenti consisterebbero, sempre secondo l'*Italia*, nel divieto di assunzione di personale avventizio e di allargamento degli organici per un quinquennio, nella disciplina, su basi nazionali, del trattamento economico del personale degli enti locali (ossia nel «congelamento» degli stipendi) e nel divieto «di assumere mutui per il finanziamento di opere che non siano imposte da inderogabili esigenze di funzionalità dei servizi pubbli-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

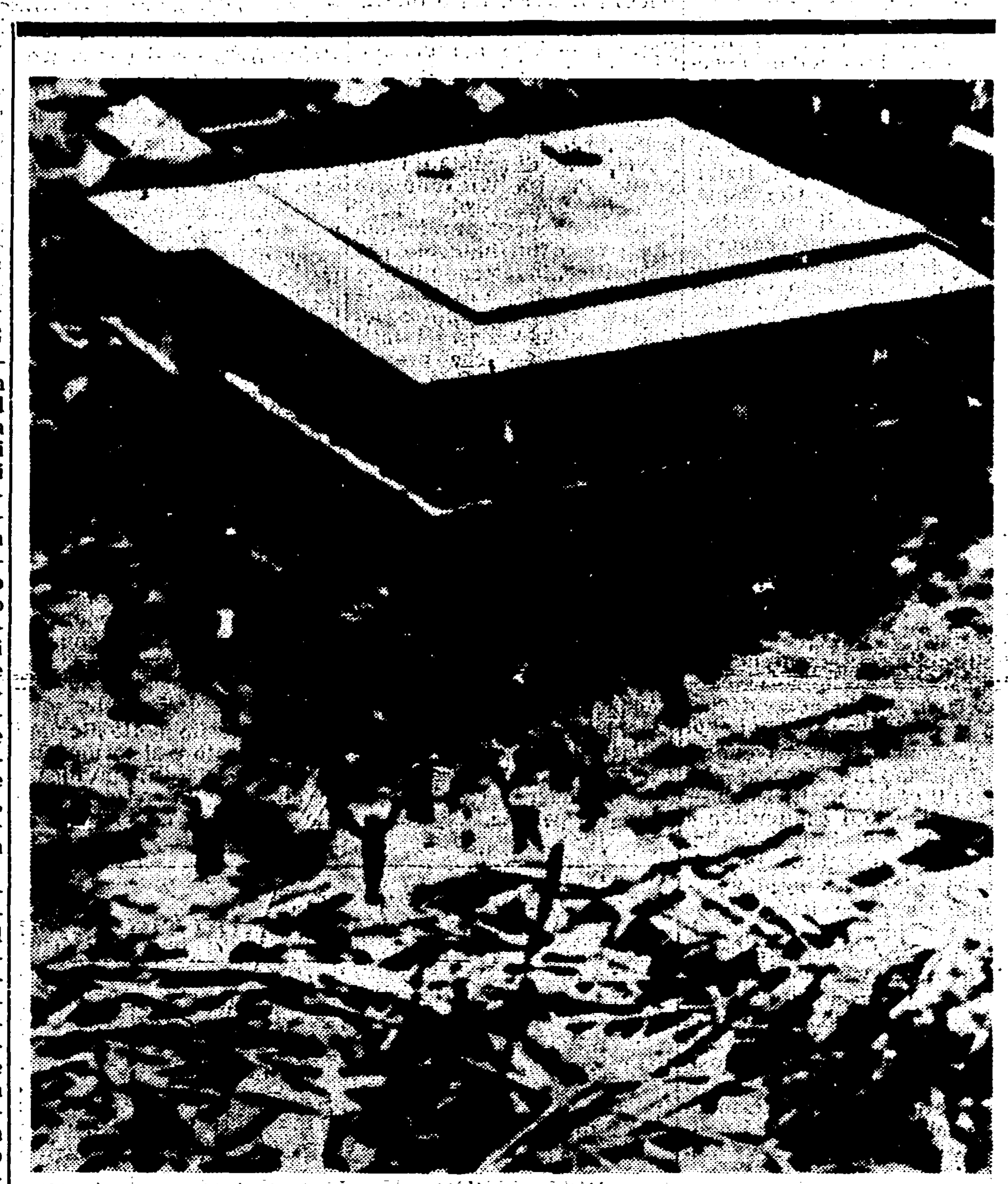
Gli scandali del giorno

Come si imboscano miliardi all'estero

I soldi delle banche a chi specula nell'edilizia

Tosatura in Borsa dei «piccoli»

A pagina 10



CUBA DEVASTATA Il tifone «Flora» infuria ancora sulle zone del Mar dei Caraibi; 4000 sono i morti a Haiti; i raccolti di Cuba sono in gran parte distrutti; i senza tetto sono decine di migliaia; le case distrutte migliaia. Nella telefoto, alcuni abitanti di Haiti salutano il passaggio di un aereo con soccorsi.

(A pagina 3 il servizio)

Alla vigilia delle elezioni

Offensiva della FIAT per ostacolare il voto

I capi invitano i «sospetti» elettori della FIOM e della CISL a restare a casa pagati - Intervento della CGIL e di Donat Cattin presso i ministri

Dal nostro inviato

TORINO, 8.

Il dispositivo antisindacale del monopolio è scattato stamattina con violenza inaudita, a ventiquattr'ore esatte dall'inizio delle votazioni per il rinnovo delle Commissioni interne, trasformando subito questa, che pareva — finalmente! — una normale manifestazione di vita democratica che riguarda i lavoratori, e soltanto i lavoratori, in una battaglia civile, alla quale nessuno può restare indifferente. Sino a ieri i capi reparto e i capi officina si erano limitati a fare da galoppini elettorali per il SIDA.

Stamane, in due officine, alle Fonderie e all'Auto, la svolta. Tutti i capi hanno un ordine preciso: si avvicinano ai lavoratori e dicono: «Domani non si viene a lavorare. Restate a casa in permesso retribuito». L'azione si rivolge verso i lavoratori che sono ritenuti dai capi simpatizzanti per la CGIL o la CISL. E l'alternativa presentata è semplice: «O a casa solo domani o a casa per sempre». Perchè la FIOM non deve vincere.

Ecco alcuni risultati già raggiunti: all'officina 3 delle Fonderie — reparto Sbavatura — hanno «chiesto» il permesso (retribuito) per tutta la giornata di domani 60 lavoratori su 200, ai servizi generali 5 su 15, all'Officina 4 (1. squadra) 15 su 30, alla Torneria 4 su 60, agli Aggiustatori-stampi 7 su 60, ai modellatori-legno 10 su 55, ai modellatori-metallo 20 su 100.

La nuova gravissima offensiva antidemocratica della FIAT ha subito incontrato, già nei reparti presi di mira, le prime proteste. Un primo segno che le cose sono davvero cambiate alla Fiat, è proprio qui: l'attacco padronale deve svolgersi ora allo scoperto, di fronte a lavoratori che hanno riconquistato la capacità e il coraggio di lottare. All'officina Manutenzione della Fonderia, ad esempio, l'attacco dei capi non ha sortito nessun risultato e in vari altri reparti la reazione è stata tale da rendere davvero modesto l'utile che il monopolio riuscirà ad ottenere con simili metodi. Tra i lavoratori delle Fonderie stasera qualcuno aveva proposto di ritirare la lista della FIOM dell'officina. I lavoratori, consapevoli della loro forza, hanno però deciso di sfidare la direzione, di mantenere la lista, e di rinnovare l'invito a tutti i lavoratori di tutto il complesso per battere, col voto, l'attacco padronale.

La CGIL e la CISL hanno compiuto un passo ufficiale presso l'Unione industriale, per chiedere il ripristino della piena legalità in

a. g.

(Segue in ultima pagina)

Ricoverato in clinica

Macmillan ha già deciso di dimettersi?

Aveva promesso di parlare del suo futuro al Congresso dei conservatori che si apre oggi a Blackpool ma poi è venuto l'annuncio del ricovero

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 8.

Il primo ministro inglese Macmillan è stato ricoverato questa sera in ospedale per una operazione chirurgica. Il premier britannico soffre di una ostruzione alla prostata che i medici non giudicano grave. Egli dovrebbe essere operato giovedì; in sua assenza le cure del governo graveranno sul vice primo ministro Richard Butler. Successivamente l'associazione medica ha precisato che la degenza sarà di alcune settimane.

L'annuncio del ricovero di Macmillan, dato improvvisamente nella tarda serata di oggi, cioè alla vigilia della apertura a Blackpool del Congresso dei conservatori, ha dato la stura a una nuova serie di supposizioni sulla imminenza delle dimissioni di Mac. Il Congresso di Blackpool riveste importanza soltanto per questo (Mac se ne andrà e, in questo caso, chi lo sostituirà?) in quanto non è chiamato a discutere di alcun problema politico. Delle dimissioni pare si sia discusso stamane al Consiglio dei ministri. Macmillan stesso avrebbe dichiarato che l'annuncio (sì o no) lo darà lui stesso sabato prossimo alla conferenza. Il primo Ministro avrebbe dunque fatto tutto il possibile per guadagnare tempo sapendo benissimo che non è facile per i suoi critici, mettersi d'accordo sul nome del successore e che, con l'avvicinarsi della data delle elezioni, aumentava per lui la possibilità di rimanere alla guida.

Cosa è dunque successo perchè Mac si sia fatto ricoverare in clinica per un intervento definito non urgente? Il ricovero non gli consente ovviamente di esser presente sabato alla conferenza conservatrice per l'annuncio promesso stamane al Consiglio dei ministri. Alcuni traggono da questa successione di fatti la convinzione che Macmillan avrebbe già dato le dimissioni.

In ogni caso la risposta a tutti gli interrogativi si potrà avere domani a Blackpool. In questi giorni intanto, in vista di un eventuale ritiro di Macmillan, stampa e TV hanno fatto sfilare in passerella i «papabili» alla successione il vice primo ministro Butler che si dice solido e rispettabile; il cancelliere dello scacchiere Maudling che viene presentato come dinamico ed efficiente: lord Home (pare che egli abbia il favore di Macmillan) di cui si vanta la sottigliezza e la diplomazia e infine lord Hailsham che viene definito ispirato e trascinatore.

I giornali conservatori sono addirittura patetici nell'ansia di trovare una «guida illuminata per la nazione». La critica situazione in cui versa il partito dominante, fa loro sperare che un cambio al vertice possa assicurare la continuità dell'attuale regime. E' in questa atmosfera che i quattromila delegati (negli anni scorsi solo ansiosi di applaudire) si raccolgono a Blackpool per incontrarsi con la «regia» prefissata dall'ufficio Centrale del partito allo scopo di dimostrare che tutte le promesse fatte dai laburisti possono essere «raddoppiate» dai conservatori.

Leo Vestri

Concilio

Nuovi interventi pro e contro il collegio apostolico

Il Papa e i vescovi

La seconda settimana di lavori del Vaticano II si sta velando assai animata poiché entra nel cuore di alcuni dei problemi più delicati della vita della Chiesa, della sua gerarchia, del rapporto trà il primato del Papa e la funzione dei vescovi. Tutti i complessi dibattiti, spesso astrusi per il profano, sul concetto di «collegialità» nel governo della Chiesa, condotti attraverso i richiami alle scritture e alla tradizione, hanno pure un senso attuale che si può cogliere richiamandosi alla dialettica fondamentale del Concilio.

Anche la seconda sessione sta infatti rivelando uno scontro di orientamenti che soltanto una previsione superficiale poteva considerare superato dallo sforzo di mediazione compiuto dal nuovo Pontefice e dalla commissione di coordinamento. E i protagonisti restano gli stessi della prima sessione. Si può dire che due sono le questioni più vive e più intricate sul tappeto: quella del rapporto tra l'amministrazione centrale della Chiesa (la Curia, per altro verso) e gli episcopati nazionali; e quella del rapporto tra l'autorità del Papa e il potere collegiale dei vescovi.

Vi è certamente un nesso tra le due questioni, ma esse non si identificano; basti pensare che, se Paolo VI ha preso egli stesso l'iniziativa di perorare (il che, data la cattedra da cui la perorazione viene, equivale a un preannuncio) una riforma della Curia nella sua allocuzione di apertura, ha invece insistito fortemente sulle caratteristiche intangibili, dogmatiche, della supremazia del Pontefice e sull'obbedienza che ad esso è dovuta da parte di tutta la gerarchia.

E' abbastanza naturale che sia l'ala conservatrice quanto quella progressista del Concilio si richiamino entrambe, nelle dispute che intraprendono in questi giorni, alle parole del Papa, sottolineando ora l'uno, ora l'altro, degli aspetti delle sue prese di posizione. Ma basta avere l'occhio a quanto va pubblicando la stampa francese e tedesca, in specie quella cattolica, per comprendere come la rivendicazione del carattere collegiale del governo della Chiesa sia oggi il principale obiettivo dell'offensiva degli innovatori e il principale nemico contro cui combattono i conservatori più dichiarati, in particolare italiani e americani. A questa stregua acquistano anche una luce maggiore i provvedimenti presi dal vicariato di Roma per impedire la diffusione delle opere, non solo di Teilhard de Chardin, ma anche del domenicano francese Joseph Congar e del teologo tedesco Hans Kung, le cui tesi sono state appoggiate calorosamente da porporati autorevoli come il cardinale Liénart e il cardinale Koenig.

Che cosa ha sostenuto, ad esempio, padre Congar nella conferenza tenuta venerdì scorso a Roma? Che il concetto di collegialità ritorna in primo piano attraverso il più recente dibattito, che esso è «ricuperato» per merito dell'opera coraggiosa di rinnovamento intrapresa da Teilhard, e delle pressioni del «mondo», dopo esser stato posto nel dimenticatoio da più di quindici secoli. Rivendicare questo concetto — ha sostenuto il domenicano di Strasburgo — significa rammentare che i poteri apostolici, poteri sovrani, sono stati trasmessi da Cristo a tutti i dodici apostoli, collegialmente, e dagli apostoli discendono ai vescovi. Nel collegio degli apostoli Pietro riceve «i poteri di funzione» — sostiene dunque Congar — è il capo, ma, nel loro insieme, «i vescovi ricevono, con la consacrazione, gli stessi poteri ordinari degli apostoli, restando Pietro (il Papa) il primo fra loro». E' evidente qui come, pur senza negare i risultati dei concili ecumenici precedenti, in particolare del Vaticano I — che sancì l'infallibilità del Papa — si tende a porre l'accento su una direzione collettiva che aumenti in modo nuovo, o meglio ristabilisca il potere episcopale, decaduto nei secoli.

A sua volta il teologo tedesco Hans Kung, nel suo nuovo libro ora uscito (Il Concilio, prova della Chiesa) esorta i padri conciliari a parlare di più dei doveri del Pontefice che non dei suoi diritti, e più dei diritti dei vescovi che non dei loro doveri. Il ministero apostolico dei vescovi deve — egli sostiene, in ciò d'accordo con Congar — ritrovare lo spirito del Nuovo Testamento.

Sotto le sottili disquisizioni sulla formula «Pietro e gli apostoli», da mutare in «Pietro e gli altri apostoli», si celano appunto, attraverso gli interventi dei padri conciliari francesi, tedeschi e olandesi, queste idee e queste sollecitazioni. E non è solo la Curia il loro bersaglio.

L'altro problema, quello di un decentramento dei poteri, e di una autonomia e moltiplicazione di centri di applicazione, discende dal carattere collegiale del governo della Chiesa ma non si identifica in esso. Dare una libertà reale alle conferenze episcopali nell'applicazione di tale o tal'altra decisione presa in comune col Papa, è cosa che implica rischi molto gravi per la Chiesa e non ha neppure, ovunque, lo stesso significato «rinnovatore», che gli si vorrebbe dare. Una cosa, ad esempio, è l'episcopato di Francia, in cui fermentano le esigenze più nuove di «missione» apostolica e di slancio sociale; un'altra, è quella dell'episcopato polacco in cui l'autorità del cardinale Wyszynski, già assai pesante, in un senso di intransigenza dottrinale e organizzativa, potrebbe divenire ancora maggiore, e più negativa, se si modificasse una sua più larga autonomia nei confronti dell'autorità centrale (pontificale, curiale, o collegiale che sia). Un terzo caso ancora è quello del Sud America, dove le tendenze francamente reazionarie di gran parte dell'episcopato riceverebbero un ulteriore incoraggiamento dalla moltiplicazione dei poteri.

Su questi grandi temi siamo comunque solo alle prime battaglie. La lentezza con cui il dibattito procede, la complessità dei richiami teologici e procedurali a cui dà luogo, indicano come ci si trovi dinanzi a una delle questioni più intricate che si ritroverà anche nella discussione degli schemi successivi e che probabilmente impegnerà, sia per le decisioni da prendere, che per le applicazioni da trarne, non solo mesi, ma anni, e forse decenni della vita della Chiesa.

Paolo Spriano

Landazuri e Suenens a favore del diaconato Approvati 5 articoli dello schema liturgico

Nuove prese di posizione, pro e contro la trasformazione del diaconato in un grado stabile della gerarchia ecclesiastica, pro e contro la eventuale dispensa dal celibato per i diaconi, almeno in alcune regioni del mondo, pro e contro l'accentuazione della «direzione collettiva» della Chiesa, si sono avute ieri alla 43a congregazione generale (assemblea) del Concilio ecumenico.

Il cardinale belga Suenens e il cardinale peruviano Landazuri-Ricketts (questo ultimo a nome di 37 vescovi del suo Paese e di altri 58 vescovi latino-americani) si sono dichiarati a favore del diaconato, necessario fra l'altro — ha detto Suenens — «perchè la Chiesa appaia come una grande famiglia al livello dell'uomo di fronte alle grandi masse cristianizzate o no».

Più cautamente il cardinale Landazuri ha detto che «la restaurazione del diaconato, come grado stabile della gerarchia, dev'essere decisa nelle sue linee generali in modo da renderne poi possibile l'istituzione pratica là dove sarà ritenuta opportuna e necessaria». Com'è noto, il diaconato è necessario soprattutto in America Latina. Il cardinale peruviano ha parlato quindi «pro domo sua», senza impegnarsi in un'approvazione indiscriminata della restaurazione, come invece ha fatto Suenens, dichiarandosi «partigiano del diaconato» in seno al Concilio, e ribadendo poi le sue idee durante una conferenza stampa pomeridiana. Va aggiunto che Landazuri si è detto favorevole alla dispensa dal celibato, in parti casi, anche «per facilitare la conversione ai cattolicesimo di alcuni pastori protestanti già sposati».

A sostegno della collegialità del «governo della Chiesa» si sono pronunciati (con accenti e sottolineature diverse) il cardinale indiano Gracias, il vescovo Rupp, del principato di Monaco, e i vescovi belgi Heuschen e Charue, mentre Sua Beatitudine Alberto Gori, patriarca latino di Gerusalemme, e l'arcivescovo Staffa, segretario della congregazione dei seminari, hanno invece messo in luce «i pericoli derivanti da eccessi nel decentramento e nelle autonomie degli episcopati», ribadendo che la «collegialità deve sempre esprimersi non solo *cum* (insieme con), ma *sub* (sotto) il Papa», che «il Papa non ha bisogno dei vescovi per esercitare il suo primato» e che «i vescovi devono aiutare il Papa, non limitarne i poteri».

Entrambi hanno insomma pronunciato «interventi molto restrittivi» sulla collegialità, per usare la definizione maliziosa di un portavoce del clero francese.

Il cardinale spagnolo Arriba y Castro ha parlato su un problema particolare. Chiesa dei poveri — egli ha detto — non deve significare che la Chiesa si occupa solo di elemosine spicciole, lasciando i poveri nella miseria. Deve voler dire che la Chiesa si preoccupa della promozione spirituale e sociale, cioè totale, dell'uomo. Il cardinale spagnolo ha perciò proposto la creazione di un «dicastero romano», cioè di una speciale organizzazione vaticana di tipo ministeriale e permanente, per le questioni sociali.

Ieri mattina, il Concilio ha anche approvato, a larghissima maggioranza, cinque articoli dello schema liturgico, rielaborati dalla commissione competente in base agli emendamenti proposti dai padri conciliari durante la prima sessione del Concilio. Gli articoli riguardano in particolare l'eucarestia e il rito della messa, che viene notevolmente semplificato, in modo da avvicinarlo alla comprensione e alla partecipazione dei fedeli.

Merita infine una segnalazione la conferenza stampa che mons. Nabaa, arcivescovo greco-melchita di Beirut nel Libano, ha tenuto sul problema del primato del Papa. Mons. Nabaa ha detto che il primato e l'infallibilità del Pontefice sono «ostacoli grandissimi» alla unione di tutti i cristiani, ma si è detto sicuro che tali ostacoli saranno superati attraverso chiarimenti che dimostrino «la vera natura del primato e il vero significato dell'infallibilità del Papa che è capo, ma anche membro del collegio dei vescovi».

Arminio Savioli

Scuola

Conferma ufficiale: mancano gli insegnanti

Il ministero della P.I. ha dovuto ammettere, nonostante le dichiarazioni dell'on. Gui, la gravità della situazione esistente nella scuola anche per quanto concerne gli insegnanti. Lo ha fatto ieri attraverso una nota ufficiosa (che fa seguito a quella sul *doposcuola*) in cui il dosaggio degli aggettivi non solo non riesce a nascondere i fatti, ma costituisce un piccolo capolavoro d'ipocrisia burocratica, un documento di costume, a suo modo, dell'Italia degli anni '60. «Nel nuovo anno scolastico — attacca infatti, quasi trionfalmente, il comunicato ministeriale — si avrà un vasto movimento di professori, essendo ancora in pieno svolgimento l'ammissione in ruolo di migliaia di insegnanti a seguito di numerosi concorsi ordinari espletati e in applicazione della legge 28 luglio 1961, n. 831». In buona sostanza: l'anno scolastico è già iniziato da 10 giorni, ma ancora tutti i titolari delle cattedre non sono stati nominati e i Provveditorati, perciò, non hanno potuto dare il via alla designazione degli incaricati e dei supplenti.

Questa è la realtà, che penosamente, nel *tourbillon* degli aggettivi, invano si cerca di minimizzare. Conseguenza di questo stato di cose, dice ancora, ma di sfuggita, il comunicato è «una certa carenza di insegnanti». Ma cosa importa, sembra voler concludere il ministero, se migliaia di cattedre resteranno chiuse per quanto tempo ancora scoperte? Il movimento, soprattutto quando è vasto è ciò che conta.

Dibattito sul bilancio degli Esteri a Montecitorio

Abbandonati dal governo gli operai emigrati

Documentato intervento del compagno Pezzino - Il PCI per una Conferenza nazionale dell'emigrazione L'on. Carocci interviene sul problema tedesco

Le rimesse dei nostri emigrati ammontano a oltre 450 miliardi di lire l'anno, una cifra pari a quella incassata per il turismo. Ma, per l'assistenza agli emigrati, il governo stanzia una cifra che è un terzo di quella prevista per il turismo, esattamente due miliardi e 156 milioni, pari a mille lire per emigrante ogni anno!

Basterebbe questa cifra, portata ieri in aula, alla Camera, dal compagno PEZZINO, intervenuto sul bilancio del ministero degli Esteri, per denunciare la gravità di tale problema.

Il compagno Pezzino è intervenuto nella seduta pomeridiana di ieri, per illustrare la interpellanza comunista che venne presentata all'inizio di settembre, in seguito alle recrudescenze e alle persecuzioni nei confronti degli emigranti italiani in Svizzera e Germania.

Dopo avere indicato nel suo intervento le cause economiche e le responsabilità politiche del fenomeno emigratorio che va dissanguando interi paesi dell'Italia del Sud Pezzino ha ricordato i fatti recenti che hanno dato luogo alla presentazione della interpellanza comunista ed ha illustrato le condizioni degli emigranti italiani nei paesi europei ed extra europei, portando esempi e documentazioni di grande drammaticità nel campo del rispetto del contratto di lavoro, delle condizioni di vita, con particolare riguardo alla condizione delle abitazioni, denunciando le insufficienze o la mancata tutela da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche.

A danno dei nostri operai si praticano in Svizzera — ha detto il compagno Pezzino — discriminazioni retributive e forme intollerabili di limitazione dei diritti di libertà, che si spingono fino alla sorveglianza delle loro letture (guai a chi compra *l'Unità*), e delle loro amicizie, alcune delle quali vengono autorevolmente «sconsigliate» dai datori di lavoro. La polizia svizzera, le banche e gli industriali locali espellono i nostri lavoratori e i nostri deputati sotto il pretesto di non tollerare agitazioni politiche e propaganda sovversiva.

Infine, l'oratore comunista ha avanzato, a conclusione del suo intervento, alcune importanti proposte tese alla tutela della nostra emigrazione: 1) convocazione di una conferenza nazionale sull'emigrazione; 2) inchiesta parlamentare sulla situazione degli emigrati all'interno e all'estero; 3) partecipazione dei sindacati alle trattative per gli accordi e convenzioni; 4) partecipazione di tecnici di nomina sindacale negli organismi di controllo sulla applicazione degli accordi stessi; 5) costituzione di comitati democratici per la tutela della emigrazione presso ogni ufficio consolare, nel cui ambito vivano almeno mille lavoratori emigrati; 6) concessione di un viaggio gratuito l'anno dal luogo di lavoro al comune italiano di residenza; 7) viaggio gratuito in occasione di elezioni nazionali, regionali e comunali; 8) aumento delle rappresentanze consiliari nei paesi di emigrazione; 9) costituzione di associazioni autonome di emigrati; 10) istituzione di scuole italiane per i figli degli emigrati.

Sullo stesso argomento sono intervenuti il socialista PIGNI e il democristiano TOROS ad illustrare le interpellanze presentate dai rispettivi gruppi.

Ultimo oratore della serata è stato l'on. CAROCCI, indipendente, eletto nella lista del PCI a Roma. L'on. Carocci ha denunciato il processo di crescente «cartellizzazione» della economia tedesca, sottolineando il pericolo che si può determinare per gli sviluppi politici europei. Un analogo fenomeno, ha sottolineato il direttore di *Nuovi Argomenti*, si ebbe nell'arco di tempo che va dalla Repubblica di Weimar alla instaurazione del nazismo in Germania, che fu la copertura ideologica e politica del prepotere della cartelizzazione.

Non a caso, ha ricordato l'oratore, tutti gli accordi internazionali stipulati durante la guerra, sino a quello di Potsdam, stabilivano la decartellizzazione dell'economia tedesca, processo che purtroppo non venne nemmeno seriamente iniziato nella Repubblica Federale. Oggi, la nostra diplomazia ha il dovere di rendersi conto che non esiste in Germania la sola realtà statuale, cioè gli Adenauer e i Globke, ma anche altre voci, pure costrette al silenzio, una coscienza tedesca. Ed è questa coscienza — ha concluso l'on. Carocci — che noi dobbiamo riuscire ad ascoltare e è a questa coscienza che dobbiamo riuscire, come italiani, a parlare.

Nel finale di seduta il compagno Pajetta ha sollevato una questione, solo apparentemente procedurale, ma che riveste un notevole peso politico, investendo il problema del potere di controllo della Camera sullo esecutivo. Egli ha chiesto infatti all'on. Restivo, che presiedeva l'assemblea, se fosse ancora in vigore quell'articolo del Regolamento che concede dieci giorni di tempo al governo per dar risposta alle interrogazioni scritte. La domanda è tanto più pertinente, ha proseguito lo oratore comunista, in quanto il governo è presieduto dall'on. Leone, che fu per lungo tempo presidente dell'Assemblea e che quindi ne conosce perfettamente il Regolamento e i poteri. L'onorevole Restivo ha assicurato che farà presente al governo nella tutela dei diritti dei parlamentari, l'esigenza che tale norma del regolamento venga rispettata.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi.

La riforma dei codici al Senato

Il governo insiste per la delega

Iniziato il dibattito sul bilancio del ministero degli Interni - Fabiani rivendica la realizzazione dell'istituto regionale - Minacce d.c. alla libertà di stampa

Un discorso del compagno FABIANI sullo scottante problema delle Regioni, delle autonomie locali e del decentramento amministrativo, ha aperto, ieri sera al Senato, il dibattito sul bilancio del ministero dell'Interno.

La Costituzione — ha osservato Fabiani — con le disposizioni sul decentramento, le Regioni e le autonomie locali ha dato allo Stato repubblicano l'arma per rompere la spirale burocratica che affligge l'Italia dall'Unità. Le classi dirigenti si sono pervicacemente rifiutate, sinora, di tradurre in realtà operante questo strumento; e così per contro il prefetto ha ricevuto maggiore vigore, gli enti locali — i centri dove il popolo acquista coscienza e capacità di autogoverno — sono stati sempre più mortificati.

Fabiani, a questo punto ha fatto un'ampia elencazione delle violazioni perpetrate, e dei mancati adempimenti (legge comunale e provinciale, legge per la finanza locale, non attuazione della Costituzione) ed ha annunciato che tutto ciò si è tradotto in un esasperato centralismo burocratico, sempre giustificato dal pretesto del «pericolo comunista». Questo paravento, ha osservato Fabiani, lo ritroviamo anche nella relazione di maggioranza al bilancio dell'interno, ed è solo una copertura per mantenere in piedi metodi la cui sopravvivenza è il fomite per sopraffazioni, corruzione e malcostume imperante.

A proposito delle Regioni si è invocato e si torna a invocare la «stabilità politica». Il 28 aprile ha spazzato questa pretesa democristiana. Stiano attenti i compagni socialisti: accettare la discriminazione anticomunista pretesa da Moro, significa, per quanto riguarda le Regioni, e per un serio rinnovamento dello Stato, fare la DC arbitra di tutto.

Invece, i problemi urgono: le Regioni devono essere attuate al più presto; la vita degli enti locali liberata dalle «baronie» dei prefetti. Occorre, in definitiva, uscire da questo stato di confusione, che è soprattutto testimonianza di un immobilismo deleterio, al quale i governi passati e quello presente hanno condannato fino ad oggi la vita degli enti locali.

Prima di Fabiani, aveva parlato il liberale BATTAGLIA contro le Regioni e contro il disarmo delle forze di polizia in servizio di ordine pubblico.

In precedenza, il Senato aveva concluso il dibattito sul bilancio della Giustizia. Replicando, il ministro BOSCO, per quanto riguarda la riforma dei codici, ha confermato l'intendimento del governo di puntare tutte le sue carte sulla delega legislativa. L'unica labile garanzia di controllo parlamentare, il governo è disposto a concederla attraverso la cocedenla attraverso la costituzione di commissioni chiamate a dare il loro parere dopo che i codici saranno stati elaborati.

Il ministro Bosco ha inoltre anticipato alcune direttrici della riforma: per il codice penale, ha detto che sarà affermato il «giusto contemperamento» del principio di libertà con quello di autorità e che l'individualizzazione della sanzione punitiva si dovrà ottenere con un migliore adeguamento alle singole ipotesi criminose; per il codice di procedura, un migliore equilibrio tra la tutela dei diritti della difesa e il fine della ricerca delle verità.

Per quanto concerne il Codice Civile, il ministro ha detto che la riforma ha particolare importanza soprattutto in materia di diritto familiare. Bosco ha poi aggiunto che la riforma non potrà non investire l'istituto della proprietà e comporterà anche profonde innovazioni in materia di lavoro. Parlando, infine, in toni ottimistici dell'amministrazione della giustizia, il Ministro ha affermato che la situazione dei penitenziari ci è quasi invidiata dall'estero (suscitando le proteste del socialista Picchiotti) e si è detto, infine, contrario ad una modificazione delle leggi riguardanti le promozioni dei magistrati e la funzionalità del Consiglio Superiore della Magistratura.

Le ultime battute della discussione generale si erano avute nella seduta antimeridiana. Gravi sono stati gli interventi dei democristiani MONNI e ANGELINI Armando (quest'ultimo relatore di maggioranza). Sia l'uno che l'altro hanno mosso un pesante attacco alla stampa accusata di «insidiare l'indipendenza e la serenità del giudice» attraverso ingerenze «che non possono essere tollerate»!

Partendo da queste premesse, i dc, naturalmente, hanno ribadito vecchi loro principi, a cominciare dal rinnovato rifiuto (Monni) di abolire, come prevede la Costituzione, la pena dell'ergastolo.

Il compagno Luigi GULLO ha criticato la impostazione governativa. Gullo (che ha presentato un o.d.g. in proposito) ha poi ricordato al ministro che esistono problemi di riforma del Codice penale e del Codice di procedura penale, che devono essere risolti immediatamente e non possono attendere la riforma generale.

Concludendo, l'oratore comunista ha ribadito che la crisi della giustizia in Italia è essenzialmente crisi della legislazione democratica e deriva dalla mancata attuazione della Costituzione.

Fra gli altri o.d.g. presentati ve n'è anche uno dei compagni Maris, Brambilla, Mammucari e Rendina che impegna il governo ad approntare immediatamente tutti i servizi necessari perchè i lavoratori possano trovare presso il magistrato la più rapida tutela possibile dei loro diritti.

Per la riforma agraria

Corteo contadino nelle vie di Modena

MODENA, 8.

Le lotte e le iniziative di denuncia che il movimento democratico ha sviluppato nei confronti della Federconsorzi, come uno dei più gravi impedimenti all'avvio di un nuovo corso di politica agraria, mentre hanno imposto alla maggioranza governativa l'apertura del dibattito in sede parlamentare, vanno altresì interessando in forma sempre più larga l'opinione pubblica e in particolare le masse dei lavoratori, come ha dimostrato la grande manifestazione svoltasi stamane a Modena. Migliaia di contadini, mezzadri, coltivatori diretti, affittuari, coloni, braccianti, aderendo all'invito delle organizzazioni componenti il Comitato provinciale per la riforma agraria, hanno sospeso il lavoro dalle 8 alle 12 in tutte le campagne della provincia e sono affluiti nel capoluogo.

Un imponente corteo, con alla testa i dirigenti delle organizzazioni contadine, parlamentari, rappresentanze degli enti pubblici locali, dei partiti, dei sindacati, delle associazioni di categoria, il quale, tra l'attenzione dei cittadini, ha percorso le vie del centro raggiungendo il teatro Storchi dove si è svolto un comizio nel quale hanno parlato il vicepresidente della Federazione cooperative Giuseppe Luppi e l'on. Renato Ognibene, consigliere dell'Alleanza nazionale dei contadini.

Il primo oratore ha denunciato le conseguenze negative sui redditi di lavoro dei contadini e sullo stesso costo della vita, derivanti dall'azione della Federconsorzi. Egli ha sottolineato quindi l'esigenza di sviluppare la cooperazione e le forme associative, per permettere all'impresa e alla proprietà contadina di diventare l'artefice del rinnovamento delle strutture fondiarie, agrarie, culturali e di mercato, nell'ambito di un nuovo indirizzo di politica agraria che abbia nella liquidazione delle strutture corporative della Federconsorzi, e nella trasformazione dei Consorzi agrari in cooperative, uno dei suoi principali presupposti.

Successivamente, l'onorevole Ognibene ha rilevato come la politica seguita in tutti questi anni dai governi dc. abbia portato ad una situazione di crisi acuta nell'agricoltura, che si ripercuote sull'intera economia del paese. Per far fronte a questo grave stato di cose — ha continuato l'oratore — è indispensabile che avvengano adeguati investimenti dello Stato, nel quadro di una programmazione agricola democratica, che preveda una trasformazione contadina e non capitalistica dell'agricoltura italiana.

IN BREVE

Negoziati italo-ungheresi a Roma

Negoziati italo-ungheresi avranno inizio alla Farnesina giovedì 10 ottobre per il rinnovo dell'accordo commerciale bilaterale, che scadrà il 31 dicembre prossimo. Le due delegazioni saranno presiedute dall'ambasciatore Manlio Castronovo della direzione generale affari economici del ministero degli Esteri italiano, e dal dr. Torok, direttore per gli scambi al ministero del Commercio estero ungherese.

Alto Adige: nuove scoperte di armi

In alta Val Passiria, in prossimità di Saltusio, pattuglie di carabinieri hanno scoperto due depositi di materiale bellico ed esplosivi.

Nel primo sono stati trovati cinque fucili mod. 91/38, undici pacchetti di esplosivi da 200 grammi l'uno, una bottiglia di polvere nera, cartucce per armi automatiche, ecc.

A quota 3000, in una malga, sono stati trovati inoltre sei spezzoni di miccia con detonatore innescato e diverse cartucce per fucile. Il proprietario della malga è stato arrestato.

Il primo dei due depositi era in una località isolata a quota 1000, raggiungibile solo a mezzo di corde.

Antifascismo a Firenze

Incontro internazionale

FIRENZE, 8.

Venerdì 11 e sabato 12 ottobre si svolgerà nella Sala dei Gigli, in Palazzo Vecchio, lo *Incontro internazionale contro il risorgere del fascismo e del nazismo, per le libertà democratiche, la indipendenza nazionale e la pace*, che si concluderà domenica 13 con un grande raduno della Resistenza.

L'incontro è stato organizzato dal Consiglio regionale toscano della Resistenza e dalla Federazione internazionale della Resistenza allo scopo di esprimere lo sdegno dell'opinione pubblica democratica di fronte alla reviviscenza di movimenti fascisti in numerosi paesi d'Europa e del mondo.

Numerose sono le adesioni giunte alla segreteria: hanno assicurato la loro partecipazione uomini politici, resistenti, scrittori, artisti e uomini di governo di tutti i paesi d'Europa. Tra le adesioni più significative, quelle di Angela Grimau e Dolores Ibarruri.

Ecco il programma: venerdì alle ore 10 nella Sala dei Gigli solenne apertura dell'incontro con un discorso del sindaco prof. Giorgio La Pira. Successivamente, il dottor Enzo Enriques Agnoletti, presidente del Consiglio toscano della Resistenza, parlerà sul tema: «Il risorgere del fascismo e del nazismo e le sue conseguenze per le libertà democratiche e la pace in Europa».

Domenica, alle 9, si terrà il raduno delle delegazioni estere e dei resistenti toscani alla Fortezza da Basso. Di qui un corteo sfilerà per le vie cittadine fino a Palazzo Vecchio, dove, alle 11, nel Salone dei Cinquecento, saranno pronunciati i discorsi celebrativi.

Minatori di Ravi

Occupazione: 15° giorno

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 8.

Mentre vivissima permane la mobilitazione e la vigilanza in tutta la zona, i «sepolti vivi» di Ravi sono ormai giunti al 15. giorno di occupazione. A Roma l'incontro al ministero del Lavoro proseguirà domani.

Si sono inoltre riuniti i sindacati provinciali toscani dei minatori FILIE-CGIL con la partecipazione della segreteria nazionale, che hanno deciso di «chiamare i minatori della regione e le popolazioni dei centri interessati ad una decisa azione per imporre un radicale cambiamento della politica mineraria».

Questa decisione si articolerà con la netta opposizione a tutti i licenziamenti in atto e alla chiusura di unità produttive: con rivendicazioni per migliori condizioni economiche; con la sollecitazione della presentazione in Parlamento del progetto di riforma della legge mineraria e con l'invito ai Comuni e le Province minerarie a prendere adeguate iniziative per sostenere l'azione dei lavoratori.

In un documento la FILIE denuncia: 1) la Montecatini, che nel corso degli ultimi 12 mesi ha ridotto di circa 500 unità l'occupazione nelle miniere, parla apertamente di una esuberanza di diverse centinaia di lavoratori; 2) la STIMA (Edison) ha chiuso definitivamente le miniere; 3) nelle miniere di mercurio la Monte Amiata ha aperto unilateralmente i licenziamenti «consensuali» con l'obbiettivo di ridurre l'organico di oltre 200 unità, mentre il gruppo Armenise sta liquidando la miniera dell'Argus; 4) all'Isola d'Elba la Montecatini ha praticamente chiuso la locale miniera di pirite; 5) La Ferromin (IRI) non ha ancora in coltivazione il giacimento di pirite del Monte Argentario e subordina l'attività nel campo delle piriti agli indirizzi produttivi della Montecatini.

g. f.

L'assemblea della IATA

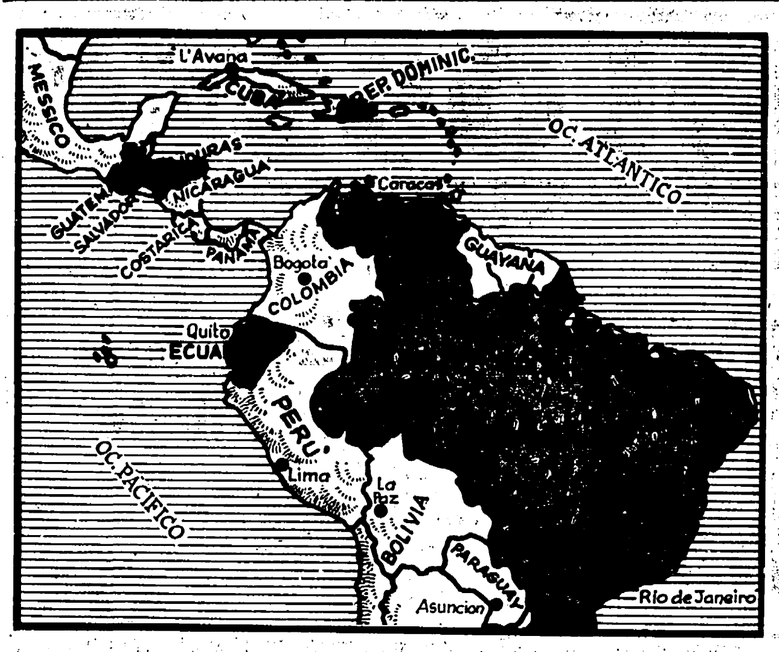
Revisione degli accordi sullo spazio aereo

I rappresentanti di venti compagnie aeree africane e del Medio Oriente hanno presentato all'assemblea generale della IATA che si tiene al palazzo dei congressi dell'EUR, una mozione che chiede l'espulsione dall'associazione delle compagnie aeree del Portogallo e del Sud Africa a causa della politica razziale seguita dai governi dei due paesi. L'iniziativa è partita dalle delegazioni della Nigeria (WAAC, linee aeree nigeriane) e dell'Etiopia (Ethiopian Airlines).

Come già avvenne durante la conferenza mondiale del turismo promossa dall'ONU, che si tenne il mese scorso nello stesso Palazzo dei congressi, i paesi africani hanno sottolineato che tutte le questioni anche se sono di carattere tecnico ed economico, non possono essere discusse alla presenza di emanazioni di due governi che fanno della discriminazione razziale il fondamento della loro politica. Il Comitato tecnico dell'assemblea, presso il quale la mozione è stata depositata, si è trincerato dietro i soliti motivi della competenza esclusivamente «tecnica» dell'associazione. Tuttavia, grazie alla pressione delle delegazioni africane e del Medio Oriente, si è convenuto di discutere la presa di posizione antirazzista nella riunione che si terrà domani giovedì, dedicata agli affari generali.

Nella giornata di ieri il Comitato tecnico ha ascoltato una relazione del segretario dell'Alitalia ing. Venturini. Sono state esaminate diverse questioni alcune delle quali, per il loro carattere politico, confermano quanto sostenuto dai rappresentanti africani in merito alla impossibilità di tracciare un confine tra tecnica e politica anche quando si discute lo sviluppo dei trasporti aerei. Ciò è apparso evidente quando il Comitato ha sostenuto la necessità di rivedere gli accordi internazionali sullo spazio aereo, poichè la sempre maggior velocità degli aerei urta contro la concezione che ritiene i confini nazionali il limite da porre alla navigazione aerea. E' chiaro che si tratta di una questione irta di difficoltà che può essere risolta solo in sede politica.

Oltre all'esame del problema della navigazione «ognitempo» e della rumorosità dei «jet» sui centri abitati, il Comitato ha deciso di riunire le compagnie associate per esaminare la questione dell'avvento degli aerei supersonici. Come prima decisione le compagnie dovranno indicare ai costruttori le loro esigenze di trasporto, di volo, di capacità al fine di ottenere vettori idonei alle diverse esigenze.



Dopo due anni di Alleanza per il progresso

in America Latina

In progresso solo i colpi di stato

Quattro colpi di stato in sei mesi, la minaccia di altri « pronunciamenti » in Venezuela e in Brasile, sono il bilancio fallimentare dell'« Alleanza per il progresso »; Kennedy si trova ora di fronte a un quadro di gravissima crisi - Cerchiamo di vederlo anche noi, nei suoi termini essenziali

Dopo il quarto colpo di stato compiuto da militari, in America latina, nel giro di sei mesi, il presidente degli Stati Uniti ha tenuto una specie di consiglio di guerra. Assistito dai suoi più vicini consiglieri, tra cui i vicesegretari di Stato Everell Harriman e Edwin Martin, Kennedy ha preso in esame i rapporti che arrivavano da Tegucicalpa, dove, all'alba di quello stesso giorno, i militari avevano rovesciato il legittimo governo dello Honduras.

In otto giorni, era il secondo colpo di stato che spazzava via in una volta sola, un governo uscito da elezioni e una politica che godeva, sia pure con qualche riserva, i favori della diplomazia USA. Nel frattempo, da Caracas e da Rio de Janeiro arrivavano rapporti preoccupanti sulla stabilità dei governi del Venezuela e del Brasile. Sommando a questi dati di fatto particolari, il bilancio fallimentare della linea dettata da Kennedy per l'America latina quasi tre anni fa (la cosiddetta *Alianza para Pogreso*), Kennedy aveva davanti a sé un quadro quasi catastrofico. Cerchiamo di vederlo anche noi succintamente.

L'« Alleanza per il progresso »

era stata offerta da Kennedy ai governi dell'America latina come un piano di cooperazione con gli Stati Uniti, per ridurre le distanze tra i livelli di vita dei due emisferi e, con ciò, combattere l'influenza della rivoluzione cubana nei paesi del centro e sud America: doveva aumentare il reddito procapite, favorire le riforme agrarie, diversificare le strutture economiche, accelerare l'industrializzazione, distribuire in modo più equo il reddito nazionale, attuare riforme sociali (« terra, tetto, lavoro, salute, scuola »). I singoli paesi dovevano presentare piani nazionali di sviluppo e organizzare l'integrazione economica della America latina. Gli USA avrebbero dovuto cercare di stabilizzare i prezzi delle materie prime per non danneggiare le esportazioni dei singoli paesi. Per il finanziamento, sarebbero stati stanziati venti miliardi di dollari in dieci anni: dieci il governo USA, tre i gruppi privati, sette la Banca mondiale, i paesi europei e il Giappone.

L'Alleanza per il progresso avrebbe dovuto comportare la condanna dei regimi reazionari, lo sviluppo delle riforme di struttura, un'apertura del tutto nuova verso gli investimenti pubblici, verso le esigenze interne dei singoli stati e le pianificazioni a lungo termine. C'era molto di demagogico: economisti non sospetti di tendenziosità come Jorge Freyre rilevarono che, a conti fatti, il progetto sarebbe costato perlomeno il doppio degli stanziamenti previsti.

A distanza di quasi tre anni, si ha questo risultato: il governo USA non è riuscito a far fronte ai suoi impegni; alla fine del '62 l'aiuto USA non aveva superato il 25 per cento della cifra prevista (per il '63, non si hanno ancora dati precisi, ma l'andamento negativo si conferma); gli aiuti privati non avevano superato, l'anno scorso, il 70 per cento della cifra prevista; l'Europa non ha dato nulla sul piano della « alleanza » (mentre gruppi privati francesi e tedeschi occidentali hanno fatto grossi investimenti con fini opposti a quelli della *alianza*).

Si assiste inoltre a un aperto tentativo di rivalutare forme di aiuti a gruppi privati, combattendo ogni forma di capitalismo di stato. Questa tesi è stata sostenuta anche dal Comitato per lo sviluppo economico dell'America latina (CED), nel quale sono rappresentate forze economiche come la *Standard Oil*, la *General Motors*, la *American Electric Power* e, nel febbraio '62, dalla sottocommissione McLellan che ha accusato i progetti di Kennedy di « magniloquenza ». Si accentua — in contrasto con una linea di aiuti per le riforme di struttura — la linea dell'autofinanziamento e degli aiuti del governo USA alle imprese più meritorie.

Invece di tenere come base le esigenze economiche dei singoli paesi, si tende a politicizzare l'*alianza* togliendo gli aiuti ai paesi dove si nazionalizzano imprese americane. L'organismo dei « nove saggi », che dovrebbe presiedere all'esame e alla accettazione dei piani, è paralizzato nel ruolo di un semplice organo di consulenza.

Invece di un'accumulazione di capitali per il finanziamento dello sviluppo industriale, si verifica in tutta l'A.L. una disastrosa fuga di capitali verso banche estere: secondo le valutazioni più ottimistiche questa « esportazione » raggiunge ormai il livello di 5 miliardi di dollari (secondo i pessimisti, 25 miliardi). E così via.

Tutti i primitivi, frettolosi entusiasmi per l'*alianza* sono ormai svaniti. In questo quadro non c'è da stupirsi se le forze più retrive di ogni paese tornano prepotenti alla ribalta. Per combattere il comunismo, i militari fanno alla bisogna meglio di ogni altra forza politica. Di qui, anche, l'origine dei colpi di stato.

Nel Guatemala, dopo la uccisione di Castillo Armas (il traditore che aveva abbattuto il regime democratico di Arbenz) era salito al potere Ydigoras Fuentes, che governava in forma dittatoriale, per conto della *United Fruit*. Ma i dollari dell'*alianza* volevano una contropartita: libere elezioni. Ydigoras, suo malgrado, allentò le maglie della dittatura. Si formò contro di lui una coalizione che voleva il ritorno di Arevalo, il candidato di Kennedy, ma che spingeva all'isolamento le forze di sinistra. Queste furono costrette alla guerriglia, e assestarono duri colpi, tra la fine del '62 e l'inizio del '63, alle truppe di Ydigoras. I militari, d'accordo coi gruppi monopolistici USA, abbatterono alla fine di marzo il regime di Ydigoras, proprio mentre Arevalo tornava clandestinamente dall'estero per prendere il potere che Kennedy voleva offrirgli.

Nell'Ecuador, durava da due anni il « regime forte » del presidente Arosemena, esponente della borghesia commerciale, insediato al potere da una giunta militare. Il vago progressismo verbale di Arosemena aveva per qualche tempo determinato l'appoggio delle sinistre al suo governo. Ma le masse lavoratrici cominciarono a sviluppare una lotta autonoma contro il potere locale dei latifondisti e delle cricche feudali. Arosemena fu accusato di essere troppo tiepido nell'anticomunismo e — col pretesto che beveva troppo — i militari lo hanno liquidato nel luglio scorso, scatenando un'ondata senza precedenti di repressione contro tutti gli esponenti dei sindacati e dei partiti democratici.

La Repubblica di San Domingo era uno dei due paesi dell'A.L. dove si tentava un esperimento socialdemocratico (con Costa Rica). Dopo l'uccisione del sanguinario Trujillo e due brevi intermezzi, esitanti tra un « neotrujillismo » mascherato (Balaguer) e aperto (gen. Echavarria), le elezioni dell'anno scorso avevano portato al potere Juan Bosch, che si era messo ad applicare letteralmente la formula « progressista » dell'« alleanza » kennediana. Troppo letteralmente: Bosch fu dapprima accusato di « colpevole inefficacia nell'anticomunismo » dagli stessi americani. Proseguì nel suo intento, cercando di evitare sia il ricorso all'appoggio aperto delle masse popolari organizzate sia lo scontro frontale con la casta militare « trujillista »: così, Bosch è stato facilmente destituito da questa. Ma il seme gettato, pur nelle contraddizioni, dà i suoi frutti: oggi le sinistre si battono contro la nuova dittatura in modo più unitario e consapevole.

L'Honduras è praticamente un protettorato USA, feudo dell'*United Fruit*. E' servito come base per l'aggressione contro il Guatemala nel 1954. Anche qui l'« Alleanza per il progresso » aveva indotto il presidente Villeda Morales ad affrontare sia pur timide riforme sociali e « libere » elezioni. Un primo tentativo di elaborare una riforma agraria, l'anno scorso, aveva « toccato » l'*United Fruit*. D'altro canto, come in tutti i paesi dell'America centrale, l'esempio cubano aveva stimolato lo sviluppo di un forte movimento democratico tra gli studenti e le masse diseredate. Due settimane prima delle elezioni, i militari hanno liquidato Villeda Morales.

In Brasile e in Venezuela la situazione è più complessa, e un suo esame richiederebbe molto maggiore spazio. Comunque, tutte e due le repubbliche sono esposte a un colpo di stato militare. Betancourt in Venezuela ha scelto la via dell'anticomunismo dichiarato e dell'alleanza con la oligarchia economica tradizionalmente più possente e retriva. Questo non gli garantisce una stabilità maggiore di quella di Bosch a San Domingo: le sinistre non hanno atteso a organizzarsi e unirsi per la lotta contro l'inevitabile involuzione reazionaria dei paesi aderenti all'*alianza*.

Joao Goulart in Brasile subisce in questi giorni, per la sua politica « neutralista », distensiva e relativamente indipendente dagli USA, l'assalto della reazione fascista e il peso delle difficoltà economiche derivanti essenzialmente dalla caduta dei prezzi delle materie prime sul mercato mondiale, dalla mancata realizzazione della riforma agraria e dall'incerto processo di industrializzazione (i gruppi privati stranieri ostacolano gli investimenti pubblici). Goulart dovrà appoggiarsi sulle organizzazioni dei lavoratori, se vorrà evitare di essere liquidato anche lui. Una via intermedia è evidentemente preclusa.

Il rischio di un fallimento totale della politica di « alleanza » ha indotto Kennedy a prendere qualche prima misura di emergenza. Dopo avere formalmente condannato i colpi di stato (ritiro delle missioni di aiuto economico e militare), Kennedy ha incaricato Edwin Martin di enunciare i suoi nuovi piani. Eccoli, in sintesi e in tutto il loro cinismo: rafforzare in ogni paese il potere della classe media, tendere la mano ai militari per indurli « ad assumere il più costruttivo ruolo del tempo di pace » (« nella programmazione... è necessaria la partecipazione dei militari »), *impiegare le forze militari degli Stati Uniti solo contro i comunisti* (« a meno che esso non fosse provocato da un intervento esterno del comunismo internazionale, l'impiego di forze militari statunitensi, suscettibile di far scorrere il sangue di cittadini di un altro paese, non potrebbe essere ordinato alla leggera... »).

s. t.

« Noi e i compagni cinesi »

Tre colonne della «Pravda» sull'inserto dell'Unità

MOSCA, 8.

La *Pravda* di questa mattina pubblica con grande rilievo — sotto il titolo « La fedeltà al marxismo-leninismo è garanzia di successo del movimento comunista internazionale » — un ampio riassunto degli articoli e dei materiali pubblicati domenica 29 settembre dall'*Unità* nel supplemento dedicato alla polemica con i compagni cinesi.

In questo riassunto, che occupa tre colonne del giornale, la *Pravda* mette in rilievo il contributo del nostro giornale e del PCI nella lotta per l'unità del movimento comunista internazionale, per la coesistenza pacifica e la fedeltà all'internazionalismo proletario, contro ogni tentativo dei dirigenti cinesi di resuscitare il culto della persona di Stalin e di provocare scissioni nel movimento comunista mondiale.

Scontri a S. Domingo e in Honduras

Betancourt esautorato dall'esercito?

SANTO DOMINGO, 8

Duemila studenti hanno sfidato ieri sera per alcune ore l'esercito e la polizia dominicani, cercando di raggiungere il palazzo presidenziale nel corso di una grande manifestazione di protesta svoltasi nel centro della capitale al grido di « abbasso il colpo di stato militare », « vogliamo il ritorno della democrazia ». Gli agenti non si sono limitati a fare uso dei gas lacrimogeni, ma sono ricorsi alle armi. Una sessantina di studenti sono stati arrestati, mentre il grosso dei dimostranti si è rifugiato nell'università dove ha dato inizio allo sciopero della fame. Le autorità militari hanno imposto lo stato d'assedio, vietando tutte le manifestazioni.

Anche nell'Honduras, contrariamente a quanto sostengono gli autori del sanguinoso colpo di stato della settimana scorsa, si moltiplicano gli atti di sabotaggio, la resistenza armata e gli incendi. Gruppi di guerriglieri hanno attaccato ieri sera alcune caserme dell'esercito in diverse località della regione di San Pedro Sula, importante centro commerciale dell'Honduras settentrionale.

Nel Venezuela, infine, tutto sembra confermare che nelle ultime ore il presidente Betancourt è stato praticamente esautorato dagli alti ufficiali delle forze armate.

In un discorso alla TV, Betancourt ha cercato di smentire che le forze armate abbiano esercitato pressioni su di lui e si è assunto la piena responsabilità per le misure di repressione decretate nei giorni scorsi che hanno portato all'arresto di decine di parlamentari dell'opposizione. Ma, come sottolinea un comunicato del PC venezolano, « il potere si trova ora nelle mani delle cricche militari capeggiate da Briceno Linares (ministro della difesa): la giustizia ordinaria è stata sostituita da quella militare. Le garanzie costituzionali sono sospese. Un virtuale stato d'assedio è stato imposto in tutto il paese. Il potere formale di Betancourt è stato definitivamente accantonato ». E' stata ordinata la chiusura di tutte le scuole superiori. Nelle ultime ore scontri a fuoco sono avvenuti a Coro, a Puerto Cabello, Maracay e Barcellona. I morti sono più di 20.

L'uragano ha distrutto intere colture

Emergenza a Cuba per il flagello del Flora

Perduta gran parte dei raccolti — Fidel Castro, che dirige le operazioni di soccorso, ha rischiato di annegare, travolto dalla piena di un fiume — Odiose speculazioni anticastriste — Disastrosa la situazione anche ad Haiti — Florida e Bahamas minacciate

HAITI, 8.

La furia del ciclone « Flora » non accenna a diminuire. Dopo aver provocato circa 4.000 morti nella sola repubblica di Haiti, dopo aver danneggiato e distrutto gran parte dei raccolti a Cuba, dopo aver provocato numerose vittime e migliaia di senzatetto nella Giamaica, la terribile tromba d'aria, che ha perso solo in minima parte la sua potenza distruttiva, sembra che nelle prossime ore si avvierà alla volta delle Bahamas per poi virare a nord sulla Florida. L'osservatorio meteorologico statunitense di Miami ha già provveduto a diramare il preallarme a tutta la popolazione ed alle navi in navigazione, mentre nelle Bahamas ci si prepara febbrilmente a far fronte al ciclone.

Alle 22 (ora italiana) di ieri il « Flora » incombeva immobile (ma i venti che costituiscono l'occhio del ciclone continuano ad avere una velocità che oscilla tra i 170 ed i 180 km. orari) su una zona individuata da 21 gradi di latitudine nord a 78 gradi di longitudine ovest, si trovava cioè nuovamente sulla costa orientale cubana.

Cuba, come si è accennato, è tra le isole più colpite dal tremendo sinistro. Fino ad ora il numero accertato dei morti, che purtroppo è destinato ad aumentare nelle prossime ore, è di almeno 100. I senzatetto però ammontano ad oltre 100.000, altri 50.000 cittadini sono stati evacuati dalle zone più esposte all'uragano. Nella sola città di Santiago si affollano circa 11.000 profughi mentre altri 10.000 hanno cercato rifugio a Camaguey.

Fidel Castro che dirige personalmente le operazioni di soccorso ha rischiato oggi di morire annegato, mentre, nei pressi di Halguin, stava effettuando un sopralluogo nelle zone più colpite dall'uragano, a bordo di un mezzo anfibio. Egli e due aiutanti — il comandante Vallejo, suo medico personale, e il comandante Galves — sono finiti nelle acque tumultuose del fiume Rija, ingrossato per le piogge torrenziali che hanno accompagnato il ciclone. L'autoveicolo anfibio è rapidamente affondato: solo l'intervento di alcuni contadini, i quali hanno lanciato funi e aste di legno ai pericolanti, ha potuto evitare che Fidel Castro e i suoi uomini venissero inghiottiti dalle acque.

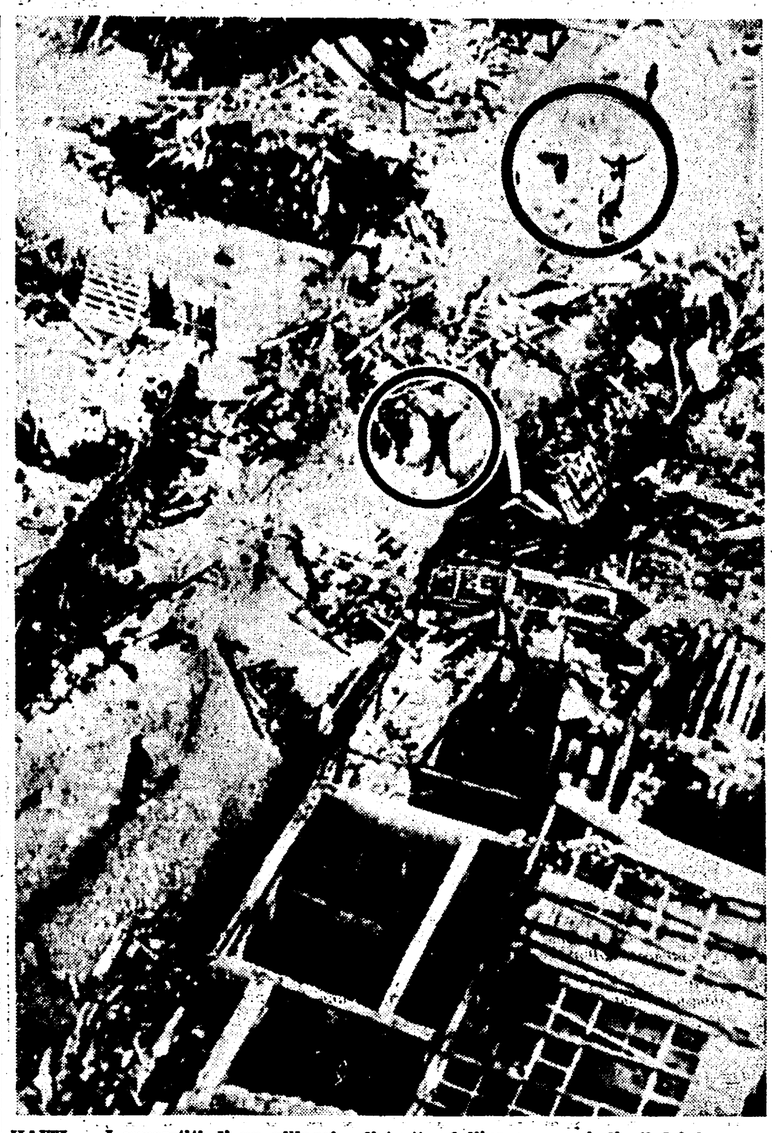
I meteorologhi hanno calcolato che durante i tre passaggi che il « Flora » ha compiuto su Cuba si son rovesciati sull'isola oltre 125 centimetri di pioggia. Nella città di Halguin, nella provincia di Oriente, piove ininterrottamente da settantadue ore. Su Santiago, la seconda città della repubblica dopo L'Avana, da ore si sta abbattendo una tempesta di inaudita violenza. La città di Caiamanera, situata nei pressi della base statunitense di Guantanamo, si trova da tre giorni isolata.

Le conseguenze del sinistro sull'economia cubana sono gravissime. Il presidente dell'Istituto nazionale della riforma agraria, Carlos Rafael Rodriguez, ha confermato alcune cifre impressionanti: gran parte dei raccolti della canna da zucchero, delle banane e della gomma sono andati distrutti. Il 90 per cento delle piantagioni di cacao e di caffè era proprio nella zona flagellata dal ciclone. Il governo ha preso immediati provvedimenti: temporaneamente in tutta l'isola le attuali razioni di legumi e di carne verranno dimezzate. Anche il caffè verrà a mancare. A quest'ultima carenza si tenterà di ovviare mediante un accordo con l'Unione Sovietica secondo il quale 5.000 tonnellate di caffè verranno trasferite a Cuba dal Brasile a mezzo di mercantili sovietici.

Il ministro degli esteri Raoul Roa ha comunicato che difficilmente Castro effettuerà il progettato viaggio in Algeria.

La sciagura che si è abbattuta sull'isola caraibica ha fornito il destro ai soliti avvoltoi per imbastire una ennesima manovra anticubana. Mentre l'ex braccio destro del dittatore Batista, Emilio Nunez Portuondo, esprimeva a New York la propria soddisfazione per il fatto che il « Flora » ha causato all'economia cubana più danni di tutte le azioni degli anticastristi messi insieme », un monsignore portavoce dei controrivoluzionari accampati a Miami, Consuelo Villaverde, ha inviato a Washington una teatrale richiesta di aiuti « per il nostro popolo oppresso che soffre ». Il governo americano dal suo canto ha precisato che non esiste — per ora — nessun piano di aiuto per Cuba. Pare però che nel frattempo la Croce Rossa statunitense abbia fatto pervenire all'Avana l'offerta di invio di medicinali e di squadre di soccorso.

Non meno drammatica la situazione ad Haiti, ove il presidente Duvalier ha provveduto alla proclamazione dell'« emergenza nazionale ». Il ministro della sanità Girard Philipeaux ha rilasciato una dichiarazione drammatica: i morti sino ad ora accertati sono 2.000 ma le vittime di « Flora » supereranno, quando sarà possibile tracciare un primo bilancio della sciagura, la prima cifra di quattromila avanzata nella giornata di ieri. Occorre infatti tener presente che circa i due quinti della superficie coltivata di Haiti sono stati devastati dal ciclone. Tutte le località costiere della penisola di Tiburon, nella parte meridionale di Haiti, risultano distrutte secondo una percentuale che oscilla dal 40 al 70 per cento. Intere zone del paese sono isolate. Gli SOS che vengono disperatamente lanciati insistono soprattutto sulla totale assenza di acqua potabile, di generi alimentari e di medicinali.



HAITI — I superstiti di un villaggio distrutto dall'uragano — indicati dal due cerchietti — agitano le braccia per segnalare la loro presenza agli aerei che perlustrano le zone devastate (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

Altro ciclone

Pakistan: un milione i senzatetto

DACCA (Pakistan or.), 8

Un violentissimo ciclone si è abbattuto nelle scorse ore sulle regioni meridionali del Pakistan orientale.

Secondo funzionari governativi, esso è stato « di gran lunga peggiore » di quello del 1961, in seguito al quale perirono migliaia di persone.

Nella sola zona di Comilla l'80 per cento delle abitazioni sono andate distrutte, e più di un milione di persone sono rimaste senza tetto.

Un miliardo di danni

Nubifragio su Amalfi e Salerno

SALERNO, 8

Un nubifragio di eccezionale violenza si è abbattuto nella nottata di ieri sul Salernitano e su tutta la costiera amalfitana. I vigili del fuoco, che sono stati chiamati per numerosissimi interventi nell'abitato e nelle campagne, parlano di un vero e proprio « tifone ».

I danni, quando potranno essere valutati, supereranno certo la cifra del miliardo.

Particolarmente grave la situazione ad Amalfi, ove, per le frane piombate sulla condotta idrica, l'intera città è rimasta senz'acqua. Il Comune ha dovuto provvedere al rifornimento della popolazione a mezzo di autobotti.

Dopo le piogge di stanotte anche l'accesso all'autostrada per Pompei e per Napoli era rimasto interrotto in seguito a vasti allagamenti: è stato ripristinato in mattinata dopo ore di accanito lavoro. Allagamenti si sono verificati anche in altre zone e nella stazione di Cavaccio Scalo. Sono crollati anche numerosi muri di cinta.

Un drammatico episodio si è verificato mentre i vigili stavano provvedendo ad imbrigliare le acque di un torrente. La corrente fangosa ha superato gli argini ed ha trascinato nel suo impeto otto autovetture ed un pullman. Il panico tra la popolazione è stato notevole. Per fortuna nessun danno alle persone. Alcuni dei passeggeri che erano stati dati come dispersi durante la notte, in mattinata hanno fatto ritorno alle loro abitazioni.

Numerosi gli straripamenti e gli allagamenti segnalati a Minori ed a Maiori; a Cava dei Tirreni l'ingresso all'autostrada Napoli-Salerno è rimasto ostruito da frane di terriccio. Quattro famiglie di agricoltori ed il loro bestiame, rimasti isolati in due case coloniche, sono stati tratti in salvo dai vigili.

Ore drammatiche anche a Salerno. Si sono avuti crolli di solai in via San Giovanniello ed in altre zone della città vecchia. Nel rione Sant'Eremita è straripato il torrente Fisandola, che nel 1954 provocò i maggiori danni durante la tragica alluvione. La furia delle acque ha trascinato in mare diverse auto in sosta. Gli abitanti di due stabili, successivamente dichiarati pericolanti, sono stati tratti in salvo a mezzo di motolance della Guardia di Finanza portate sul posto dai vigili del fuoco. Allagamenti si segnalano anche in altre zone della città alta che, per lo scoppio delle tubature, è rimasta senz'acqua potabile.

A Vietri sul Mare il traffico ferroviario è rimasto bloccato al passaggio a livello di Portarotese a causa della gran massa di fango e di detriti che aveva invaso i binari. Dopo molte ore di lavoro durante la notte si è potuto sbloccare un primo binario; dopo oltre dieci ore di lavoro, in mattinata, il traffico è ripreso normalmente nei due sensi.

Ondata di maltempo anche su molte zone della Sicilia. Da Porto Empedocle è stato diramato l'avviso di burrasca e tutte le unità in navigazione stanno rientrando in porto. Violento temporale anche sul Ragusano. La pioggia ha provocato vasti allagamenti. Un fulmine ha incendiato una casa colonica a Ribellini (Modica): nessun danno alle persone.

ORE 14: TUTTI AL COLOSSEO

Tutti i cantieri rimarranno deserti oggi a mezzogiorno. Gli edili affluiranno alle 14 al Colosseo per partecipare alla manifestazione indetta unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali. Durante il comizio gli oratori annunceranno le forme di lotta da adottare nella prossima settimana quando i costruttori metteranno in atto la serrata. Per ora sono già fissati per lunedì uno sciopero nazionale degli edili e per martedì uno sciopero generale dei lavoratori romani. Milioni di lavoratori a Roma e in tutta Italia si apprestano quindi a unirsi agli edili romani per stroncare la serrata e le mire antioperaie della Confindustria. Nella foto: una recente manifestazione di edili al Colosseo.

Oggi alle 12 i cantieri edili si fermano. Due ore dopo, al Colosseo, migliaia di edili si riuniscono nella protesta contro l'ordine della serrata di una settimana decisa dall'ACER. Proprio alla vigilia di questa grande manifestazione, per iniziativa della sinistra, il Consiglio comunale ha condannato ieri sera la provocazione dei costruttori edili, esprimendo piena solidarietà con i lavoratori. Solo i gruppi di destra — liberali e missini — hanno rifiutato di votare l'ordine del giorno.

Il Consiglio comunale condanna la serrata

Sul latte «autocritica» dell'assessore Loriedo

Ieri sera in Campidoglio è stata espressa con energia la condanna della serrata di una settimana decisa dai costruttori dell'A.C.E.R. L'iniziativa del dibattito, alla vigilia dello sciopero dei lavoratori edili, è stata presa dai consiglieri comunisti e socialisti. Dopo la presentazione di un ordine del giorno da parte del PCI, il sindaco ha sospeso la seduta per permettere ai capigruppo di concordare un documento comune. Nella votazione finale, le destre sono state isolate in una posizione di sostanziale spalleggiamento delle posizioni sostenute con piglio provocatorio, in questi ultimi giorni, dalle forze confindustriali e della speculazione edilizia: sia i liberali che i missini — imbarazzati e alla ricerca di inesistenti motivi di «speculazione politica» — hanno rifiutato il voto all'ordine del giorno. Il sindaco ha annunciato di aver già diffidato gli imprenditori edili. L'ordine del giorno approvato a conclusione del dibattito impegna la Giunta ad adottare «provvedimenti analoghi a quelli preannunciati dal Ministero dei lavori pubblici per gli appaltatori di opere pubbliche che dovessero far ricorso alla serrata», anche per quanto riguarda l'iscrizione nell'albo dei costruttori ammessi a concorrere alle gare di lavori comunali, e a manifestare il suo fermo intendimento nella riunione convocata per domani 9 ottobre».

Il Consiglio esprime quindi la «sua viva solidarietà ai lavoratori edili, i cui legittimi interessi intende, per quanto gli compete, tutelare congiuntamente agli interessi della civica amministrazione e quindi a quelli generali della cittadinanza».

Dopo un intervento del socialista Cossu, il compagno Giunti ha ricordato le pesanti responsabilità dei costruttori, per l'ultimo colpo di testa reazionario e per la catena di speculazioni che ha condannato nel caos lo sviluppo della città. Il consigliere comunista ha chiesto quindi una ferma condanna politica della serrata ed un rifiuto altrettanto fermo del tentativo di legalizzare la speculazione attraverso un rimaneggiamento di comodo del piano regolatore. Dopo gli interventi del liberale D'Andrea e del Nistri, impastati di imbarazzo, e dopo poche parole del capo-gruppo democristiano L'Eltore, ha parlato l'assessore all'Urbanistica Petrucci. Egli ha definito «inaccettabile» il tentativo di «addolcire» alcuni vincoli previsti nel piano regolatore, pur non negando una giustificazione ad altre richieste contenute nella forsennata «carta rivendicativa» dei costruttori. Il blocco delle licenze di costruzione di cui si vanno lamentando gli industriali da un anno a questa parte è una pura invenzione: Petrucci ha comunicato che nei primi mesi del 1963 sono state concesse licenze per 192 mila vani, mentre, in media, il totale dell'attività edificatoria, negli anni scorsi, si è mantenuto sui 200-210 mila vani all'anno. Vuol dire che i progetti approvati sono esattamente il doppio di quello che sarebbe necessario, data l'attuale capacità costruttiva dell'industria edilizia romana. Anche l'assessore all'Urbanistica non ha potuto fare a meno di rilevare che evidentemente molti si tengono le licenze in tasca solo per fare aumentare il prezzo dei terreni. Si giungeva, quindi, alla votazione sull'ordine del giorno. Le destre si astenevano.

LATTE — Sul prezzo del latte, completa «autocritica» dell'assessore socialdemocratico Loriedo, il quale ha ammesso che la situazione che si è creata in seguito alla colpevole incertezza sulla nuova tariffa in vigore è «incresciosa». la discussione, anche in questo caso, è avvenuta per iniziativa del PCI: è stato il compagno Gigliotti a chiedere la inversione dell'ordine del giorno e la discussione immediata sulla delibera che fissa il prezzo del latte a 110 lire. Il consigliere comunista ha criticato vivacemente l'atteggiamento della Giunta, ricordando come lo stesso Loriedo, nel corso dell'ultima seduta del Consiglio, avesse assicurato che il nuovo prezzo del latte sarebbe entrato in vigore solo dopo il parere favorevole del Consiglio comunale (oppure trascorsi quindici giorni dalla deliberazione della Centrale senza nessuna osservazione negativa). Nel frattempo, però, come ieri si è saputo, il direttore della Centrale aveva diramato una circolare ai rivenditori di latte per autorizzarli alla applicazione del nuovo prezzo (non ancora in vigore). E di questa circolare, naturalmente, nè Loriedo, nè la Giunta sapevano niente. Per diversi giorni, dunque, il prezzo di 110 lire è stato riscosso illegalmente. Loriedo, come abbiamo detto, ha ammesso la gravità del «fattaccio». Riconosco lealmente — ha dichiarato — che i duri rilievi della stampa sono fondati.

Il compagno Natoli ha rilevato ancora una volta il silenzio dell'assessore Tabacchi (presidente della bonomiana) dinanzi alle critiche per il sabotaggio della sua organizzazione alla Centrale del latte. Il sindaco ha assicurato che a questo proposito la Giunta farà una dichiarazione nel corso della prossima seduta.

Sui problemi del latte, quindi, è stato approvato, dai soli consiglieri del centro-sinistra, un ordine del giorno di approvazione dell'operato della Giunta.

APPIA ANTICA — Il compagno Natoli, ricordando alcuni rilievi di «Paese sera», ha chiesto chiarimenti all'assessore all'urbanistica Petrucci sui lavori attualmente in corso nell'area dell'Appia Antica. In questa zona, tra l'altro, stanno nascendo nuove strade e alle preoccupanti iniziative edilizie in corso sono interessati anche il ministero dei Lavori Pubblici e il ministero della Difesa (che sta costruendo magazzini aeronautici che in realtà somigliano moltissimo a graziose villette residenziali). Petrucci ha detto che risponderà dettagliatamente nel corso della prossima seduta, ma si è affrettato però a scagionare il ministero della Difesa.

Comitato per la scuola all'Appio

Comitato per la scuola anche nel quartiere Appio: lo compongono insegnanti, genitori e studenti. Ieri sera lo hanno eletto decine di cittadini che, raccogliendo l'invito dei compagni della locale sezione del PCI, si sono dati appuntamento nei locali di via Appia dando vita a un dibattito vivace e appassionato sui problemi della scuola.

Tre sono stati i temi centrali della discussione: il problema dell'edilizia scolastica, i doveri e i compiti dei cittadini di fronte alla scuola, i contenuti della scuola stessa. Le relazioni introduttive sono state tenute dal prof. Waldemaro Berti, socialista, ex preside della «Gagliero» di via Cave, dal professor Angiolo Bandinelli, radicale, segretario della sezione dell'Adesspi di Roma e dalla compagna Dina Bertoni Jovine, direttrice di «Riforma della scuola». Ha presieduto il compagno Francesco Zappa.

Drammatica è la situazione del quartiere. L'assemblea, però, non si è limitata alla denuncia della situazione ma a dibattere i temi attorno ai quali dovrà ora muoversi il Comitato stimolando, cioè dal basso tutte quelle iniziative che possono servire una nuova impostazione e alla soluzione del problema.

Nei comuni del Lazio

Iniziative regionaliste

Un appello ai Comuni, alle Province, ai sindacati, alle cooperative ed a tutte le altre organizzazioni del Lazio è stato lanciato dal Comitato permanente per l'attuazione della Regione laziale perchè predisponga le necessarie, particolari iniziative per garantire il pieno successo della manifestazione per l'attuazione della Regione che si svolgerà prossimamente a Roma.

Nella sua ultima riunione il Comitato ha esaminato la situazione politica e ha rilevato il «deterioramento della situazione che si manifesta in una tenace azione antiregionalista delle forze di destra rispetto alla quale si rende auspicabile e necessaria una ripresa dell'iniziativa di tutte le forze dichiaratamente regionaliste».

Il Comitato ha inoltre sottolineato l'aggravarsi dei problemi che fanno capo alla programmazione economica, urbanistica e all'articolazione democratica delle strutture statuali, rispetto alle quali viepiù stridente si dimostra il contrasto tra la esigenza di un intervento autonomo e democratico dei Comuni e delle Province e la sopravvivenza incostituzionale degli attuali organi tutori, espressione, quest'ultima, del potere autoritario e accentrato.

Atroce fine di un giovane colono

Ha bevuto veleno credendolo vino

La tragedia è avvenuta in un casolare nei pressi di Pomezia

Un giovane di 19 anni ha bevuto, per errore, un potente veleno antiparassitario ed è morto poche ore dopo al Sant'Eugenio. Vincenzo Santandrea, questo il nome della giovane vittima, tornando a casa, ha creduto che il liquido rossiccio del bicchiere che stava sopra la mensola in cucina, fosse vino: ha portato il bicchiere alle labbra e ne ha bevuto una sorsata. Quando, alle sue grida disperate, sono accorsi i genitori, era ormai troppo tardi; vana è stata la lunga, folle corsa notturna dell'auto che l'ha trasportato all'ospedale: la breve, troppo breve, vita di Vincenzo Santandrea si era ormai spenta. La tragedia è avvenuta nel podere 2859 della via Laurentina, a pochi chilometri da Pomezia, dove il giovane abitava con il padre Roberto, contadino, la madre Teresa, la sorella ventunenne Domenica, impiegata, e il fratello Sergio di 27 anni, perito agrario. Lui, Vincenzo, aveva scelto il mestiere paterno, e abbandonata la scuola, coltivava il terreno del «Fondo opera combattenti» che fra tre anni sarebbe diventato di loro proprietà. Lunedì sera il giovane ha trascorso la serata insieme agli amici. E' rincasato verso mezzanotte con una gran sete: si è diretto in cucina per bere un sorso. Sopra la mensola c'era un bicchiere colmo di un liquido rossiccio. Vincenzo non ha avuto sospetti: ha accostato il bicchiere alle labbra e ha trangugiato un sorso. Immediatamente atroci dolori l'hanno attanagliato e il giovane si è accasciato al suolo, chiamando disperatamente aiuto: le sue urla hanno svegliato la madre che è accorsa e, vedendo il figlio a terra con il bicchiere che rotolava poco distante ha intuito la terribile verità. E' uscita dal casolare, invocando disperatamente aiuto: finalmente il giovane è stato caricato su un'auto di passaggio. E' stata una lunga corsa contro la morte per tutta la tortuosa strada che unisce il casolare, semi sperduto, con Roma. Quando l'auto è arrivata al Sant'Eugenio, i sanitari hanno tentato disperatamente di salvare il giovane: ma ormai era troppo tardi. Il potente veleno aveva stroncato la forte fibra di Vincenzo Santandrea. La salma è stata posta a disposizione dell'Autorità giudiziaria, mentre il bicchiere contenente i rimasugli del veleno, è stato sequestrato dai carabinieri di Pomezia, per gli esami di laboratorio.

La famiglia Santandrea proveniva dalla Romagna e si era stabilita a Roma nel 1949. Vincenzo, quindi, vi era giunto da bambino ed era diventato in breve il beniamino dei vicini. «Era un ragazzo d'oro — ha raccontato una donna che abita vicino alla casa della vittima — aveva lasciato gli studi, per aiutare il padre che da solo non ce la faceva. Fra poco, dopo venticinque anni di fatiche, questo terreno sarebbe diventato loro: parlava sempre di quel giorno. Diceva che, allora, si sarebbe sposato...».

E' bastata una tragica imprudenza per spezzare i sogni, le ambizioni, i desideri di Vincenzo Santandrea.

Vincenzo Santandrea il giovane ucciso dal veleno.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, mercoledì 9 ottobre (282-83). Onomastico: Abramo. Il sole sorge alle 6,32 e tramonta alle 17,48. Luna, ultimo quarto.

Cifre della città

Ieri, sono nati 69 maschi e 66 femmine. Sono morti 28 maschi e 20 femmine, dei quali 9 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 171 matrimoni. Temperature: minima 12, massima 20. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Veterinario

Dott. De Pedrini, tel. 322 962.

Medici nautici

Si è costituita, con sede in via Lazzaro Spallanzani 22-a, l'Associazione nautica medica italiana (ANMI): si prefigge di promuovere tra medici, farmacisti e veterinari lo spirito marinaresco e lo sport nautico.

Strade

La ripartizione dei Lavori pubblici del Comune segnala alcuni provvedimenti presi in seguito alle segnalazioni dei giornali: via Farfa, la gara d'appalto per la sistemazione è già stata effettuata; via Vescia, via Arco di Travertino, approvati i progetti di sistemazione; bisogna però reperire le aree e i fondi necessari; via degli Olivi, sono in corso gli atti per affidare l'appalto; via Latina, è imminente la costruzione del tratto sterrato fra via De Cesare e la nuova scuola; non sarà possibile, però, completare l'opera, per la presenza di alcune baracche nel tratto terminale; via Morpurgo, il materiale accantonato sulla strada è stato rimosso; le vie Pietro Martire, G. B. Ricciolì, Monte Canda, Azone, Marmocchio, Vasari, Signorelli, Milizia sono private: la loro sistemazione spetta ai proprietari frontisti.

Via del Babuino

Esposizione di strumenti musicali in via del Babuino: inaugurazione alle 11.

Solidarietà democratica

Il Comitato direttivo della sezione comunista di Torpignattara si è riunito ieri sera per eleggere un Comitato di solidarietà a favore del compagno Guglielmo Meglio, arrestato l'altra sera nel corso della manifestazione in piazza di Spagna. Sono state già raccolte diecimila lire. Il Comitato di solidarietà tornerà a riunirsi lunedì prossimo nella sezione di Torpignattara, in via Francesco Baracca 9.

Mostre

Mostra-mercato di opere di artisti contemporanei alla galleria Penelope, in via Frattina 99. Rimane aperta fino al 19. La vendita è all'asta, col sistema inglese.

partito

Commissione città

Oggi alle ore 18 si terrà in Federazione la riunione straordinaria della commissione cittadina. All'o.d.g.: «Sviluppo della lotta per la casa e per una politica economica democratica». Relatore Modica.

Assemblee

Sono indette le seguenti manifestazioni e assemblee contro il caro-affitti e contro il carovita: PRIMAVALLE, ore 17.30, comizio in largo Borromeo con O. Mancini; TIBURTINO III, ore 20, assemblea con Di Giulio; MONTESPACCATO, ore 20, assemblea di edili con Mosetti. Sempre oggi avranno luogo le seguenti assemblee: MACAO, ore 18,30, assemblea di attivisti sul movimento operaio internazionale con Trivelli; OSTIENSE, ore 17.30, assemblea Romana Gas, con Gioggi.

Mutilati e invalidi

Domani, in Federazione, sono convocati — alle 18 — tutti i compagni mutilati e invalidi di guerra, per comunicazioni importanti e molto urgenti.

Convocazioni

FEDERAZIONE, ore 16, riunione del gruppo di lavoro per la sicurezza sociale; TUSCOLANO, ore 17.30, assemblea attivo dell'ATAC. Sono invitati a partecipare: i membri del comitato politico, i dirigenti e attivisti delle cellule, i membri delle commissioni interne, i dirigenti e attivisti degli organismi di massa aziendali (Fredduzzi); FEDERAZIONE, ore 21, comitato zona Tivoli; GENZANO, ore 18.30, assemblea popolare sui problemi del Comune e della Provincia (Ercole De Santis e Gino Cesaroni); TRIONFALE, ore 21, comitato di zona; SALARIO, ore 20, comitato di zona Salario-Nomentano. O.d.g.: «Attuali sviluppi situazione politica». PORTA S. GIOVANNI, ore 20, attivo zona Appia. O.d.g.: «Attuali sviluppi situazione politica». Debbono partecipare i Direttivi dei comitati d'azienda e quelli dei circoli giovanili (Morgia).

F.G.C.

Stasera alle ore 19 in FEDERAZIONE sono convocati i segretari di circolo.

Per la riforma organica

I Capitolini in agitazione

I ventimila dipendenti del Comune sono stati invitati da tutte le organizzazioni sindacali a riunirsi oggi, alle ore 17,30 in piazza SS. Giovanni e Paolo, per fare il punto sulla riforma organica e tabellare. In particolare i lavoratori esamineranno la situazione che è venuta a determinarsi dopo il rigetto della deliberazione comunale concernente gli aumenti ai «capitolini».

Come si ricorderà i lavoratori comunale furono costretti a scioperare per due giorni per sollecitare il conglobamento delle voci retributive e la riforma degli organici. Allora fu soltanto il sindacato aderente alla CGIL a prendere l'iniziativa dell'agitazione ma ora è stata raggiunta una completa unità

MARZANO — Ieri autisti e fattorini hanno ripreso la lotta con un forte sciopero. Prosegue intanto la raccolta di fondi per sostenere l'agitazione e la raccolta di firme in calce a una petizione che chiede la revoca della concessione alla Marzano. In settimana i lavoratori effettueranno altre 48 ore di sciopero.

ZEPPIERI — Un pieno successo è stato ottenuto alla Zeppieri: dopo il ritiro delle rappresaglie la direzione aziendale ha dovuto anche impegnarsi ad assumere definitivamente i 130 lavoratori illegalmente qualificati e trattati da avventizi.

Per il contratto

INT: nuovo sciopero

Nuova giornata di sciopero e di protesta dei lavoratori dell'Istituto Nazionale Trasporti. Ieri autisti e operai hanno risposto alle violenze poliziesche dell'altra sera astenendosi dal lavoro e manifestando per l'intera giornata in via di Porta San Lorenzo.

Il sindacato degli autoferrotramvieri aderente alla CGIL ha diffuso un comunicato nel quale viene annunciato il programma della lotta. I lavoratori dell'INT del settore merci, degli appalti ferroviari, i carrellisti e i dipendenti saltuari continueranno lo sciopero fino alla mezzanotte di sabato prossimo. A partire da domenica l'agitazione proseguirà a tempo indeterminato con la sospensione di ogni prestazione di lavoro a carattere straordinario sia nei giorni feriali che in quelli festivi.

I lavoratori del settore autolinee effettueranno uno sciopero di 72 ore a partire dalla mezzanotte di giovedì e fino alle ore 24 di domenica. Oggi alle ore 16.30 tutti i dipendenti dell'INT si riuniranno in assemblea alla Camera del Lavoro per discutere dell'agitazione.

Autisti e operai chiedono da molti mesi un contratto unico aziendale ma malgrado ripetute promesse non hanno ancora ottenuto soddisfazione.

Una nave a S. Marinella

Contro la scogliera nel mare in tempesta

Una motonave carica di cemento e con sette uomini di equipaggio, ha rischiato la scorsa notte di naufragare al largo di Santa Marinella, a sud di Capo Linaro. Con una manovra disperata, il comandante ha evitato il disastro invertendo la prora verso la riva e facendo incagliare il cargo sotto costa. La motonave «Pinnella», che stazza 313 tonnellate, era partita in serata da Porto Ferraio diretta a Fiumicino. Dopo una ora di navigazione era già nella tempesta. Comunque è riuscita a raggiungere l'imboccatura del porto canale di Fiumicino, ma appena il comandante Nicola Parascandola ha virato di bordo, i marosi hanno investito la fiancata della nave, facendola sbandare paurosamente. Il carico di cemento, nella stiva, si è spostato. Da quel momento, la nave era in pericolo immediato di affondamento: un'altra bordata di mare sul fianco e il cemento, spostandosi ancora nella stiva, l'avrebbe fatta capovolgere o avrebbe sfondato le paratie.

Ragazzo asfissiato dal gas

Un ragazzo di 15 anni è morto avvelenato dalle esalazioni di gas, mentre si trovava nella vasca da bagno. Il tragico episodio è avvenuto verso le 21 di ieri a Bracciano. Il ragazzo — Giampiero Zombi — dopo aver acceso lo scaldabagno a gas si è disteso nella vasca da bagno: ma, le esalazioni di gas, fuoriuscite dall'antiquato scaldabagno lo hanno ucciso. La salma del giovane è stata posta a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Investito sulle strisce

Un bambino di due anni è stato investito ieri mattina sulle strisce da una «600» ed è ricoverato in gravi condizioni al San Giovanni. Il piccolo — Massimo Scalagni — mentre attraversava via dei Poggi d'oro, insieme alla madre, è stato investito dall'auto guidata da Franco Marziale. E' stato lo stesso investitore ad accompagnarlo all'ospedale.

Rubava e cambiava abito

Un giovane, Romolo Vetgari, di 20 anni, specializzato in furti in appartamenti di lusso, è stato arrestato l'altra sera dopo il ventisettesimo «colpo» portato a termine nella villa di Antonietta Bugnoli, in via Valdieri 31. Il Vergari era solito, una volta portato a termine un furto, cambiare completamente d'abito. Così ha fatto anche l'altro ieri indossando, al posto di pantaloni e maglione neri, un completo bianco. Ma la derubata, che lo aveva visto, lo ha riconosciuto. Ora si trova a Regina Coeli.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 6 Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi Fuori orario nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut. Com. Roma 18010 del 28 ottobre 1960)

A TIVOLI NIENTE LEZIONI PER CINQUECENTO ALUNNI

Gli alunni dell'Istituto tecnico industriale «Giuseppe Armellini» manifestano davanti ai cancelli della scuola.

Preside senza aule chiude la scuola

«Applico il regolamento. Si muovano Provincia e Provveditorato»
Interpellanza comunista

Otto aule, due laboratori e cinquecento alunni. Di fronte a questa situazione, il preside dell'istituto tecnico industriale di Tivoli «Giuseppe Armellini» ha deciso di non aprire la scuola. L'altro giorno, quando i ragazzi si sono presentati per le lezioni, hanno trovato affisso ai cancelli un cartello: «L'istituto rimarrà chiuso fino a nuovo ordine». «E l'ordine di riapertura lo darò — ha aggiunto il preside — quando ci saranno nuove aule e i laboratori saranno attrezzati: quando, insomma, i miei alunni saranno messi in condizione di studiare senza doversi sottoporre a turni massacranti, come dice il regolamento».

L'estrema gravità del provvedimento che, tra l'altro, non permette a cinquecento alunni di iniziare l'anno scolastico, ha l'evidente scopo di imporre tutto il problema all'attenzione dell'Amministrazione provinciale. «Troppe sono state le promesse — ha aggiunto il preside dell'istituto —. Ho denunciato l'assoluta insufficienza della scuola al Provveditore agli studi e al Presidente della Provincia fin dall'anno scorso, ma non hanno fatto nulla». Per questo, il professor Guidi ha deciso di applicare alla lettera il regolamento scolastico emesso dal ministero della Pubblica istruzione: orario unico e lezioni della durata di sessanta minuti.

In questi termini, se il preside rimarrà sulle sue posizioni, l'anno scolastico alla «Giuseppe Armellini» non inizierà mai. Gli alunni iscritti, infatti, non troverebbero posto nelle otto aule dell'istituto nemmeno se fossero applicati i doppi turni.

La scuola di Tivoli è del tipo prefabbricato. Fu istallata quattro anni fa e funzionava soltanto per i ragazzi che si iscrivevano alla prima classe. Tutti gli alunni della Valle dell'Aniene che avevano presentato la loro iscrizione presso gli affollatissimi istituti tecnici industriali di Roma, furono invitati a trasferirsi alla succursale di Tivoli della «Giuseppe Armellini» che ha sede in piazza San Paolo a Roma. Con il passare degli anni, però, gli alunni sono aumentati, sono state istituite anche le classi superiori, ma le aule sono rimaste le stesse. «Quest'anno però è impossibile — hanno detto i professori — cinquecento alunni, diciassette classi, sono troppi per una scuola che può accoglierne a malapena la metà». Senza contare poi l'assoluta insufficienza della attrezzatura nei laboratori: i ragazzi della quinta classe, anche se frequentassero, non avrebbero le macchine elettriche necessarie per prepararsi agli esami di licenza.

I cinquecento giovani che dovrebbero frequentare l'istituto di Tivoli vengono da tutti i paesi della Valle dell'Aniene. Si sottopongono a ore intere di viaggio per raggiungere l'istituto e, se nella scuola saranno adottati i doppi turni, la sera prima delle 10 non potranno tornare a casa perchè il centro tiburtino non è più collegato con i mezzi di trasporto. Da quando il preside ha sospeso le lezioni (in realtà mai iniziate, dal momento che i giovani hanno frequentato a turno persino il primo giorno di scuola) tutte le mattine, i ragazzi, vanno a protestare in comune. Hanno organizzato un comitato di agitazione studentesco che ha inutilmente tentato di farsi ricevere dalle autorità.

I consiglieri provinciali comunisti Ranalli, Di Giulio e Salinari hanno interpellato il presidente Signorello per conoscere, tra l'altro, i motivi che hanno evitato l'adozione di tempestivi provvedimenti — più volte annunciati — per migliorare la funzionalità del «Giuseppe Armellini» che accoglie la popolazione scolastica non solo di Tivoli, ma anche di una vasta zona industriale e montana.

Il presidente Signorello, recatosi di persona a Tivoli, ha fatto delle proposte al preside della scuola. In sostanza lo ha invitato ad adottare i doppi turni, gli ha promesso altre quattro aule (ricavate dall'appartamento di un preside di un altro istituto della cittadina) e, per quanto riguarda le esercitazioni di laboratorio degli alunni, ha promesso di mettere a disposizione dell'istituto un autobus che trasporti i giovani presso altre scuole di Roma dove ci sono i laboratori necessari. Tutto qui.

Come è facile dedurre, si tratta di proposte minime per una situazione drammatica. I doppi turni (per le classi che giornalmente devono effettuare anche sette ore di lezione) significano che la scuola dovrebbe funzionare dalle otto del mattino alle nove di sera. Le quattro aule ricavate dall'appartamento non sono state ancora messe in condizione di funzionare. Per quanto riguarda poi il trasferimento in pullman degli alunni fino alle scuole di Roma, la proposta assume toni ridicoli quando si pensa che per un'ora di esercitazione nei laboratori, i giovani dell'«Armellini» dovrebbero sottoporsi a tre ore di viaggio per coprire la distanza Tivoli-Roma e ritorno.

Questa la situazione all'istituto tecnico di Tivoli. Le responsabilità sono facilmente individuabili. In proposito basta citare la dichiarazione rilasciata da alcuni componenti della Commissione permanente della pubblica istruzione della Provincia, con la quale, a qualche giorno dall'inizio del nuovo anno scolastico, si rendeva noto che la situazione scolastica della provincia di Roma non presentava motivi di particolare preoccupazione.

a. gi.

Stanziati tre milioni

Libri gratis a Genzano

Libri gratis anche per gli alunni della nuova scuola media dell'obbligo. La Giunta democratica di Genzano, sui Castelli romani, ha stanziato tre milioni. Un milione è stato deliberato dagli amministratori popolari di Locate Triulzi, un comune in provincia di Milano.

Sono le due prime iniziative in questo campo: il primo riconoscimento ufficiale che, trattandosi di scuola dell'obbligo, anche gli studenti della media unica debbono usufruire del trattamento che già oggi è in atto per gli scolari delle elementari.

E' sintomatico che in mancanza di ogni decisione governativa in campo nazionale siano state proprio due Giunte democratiche e popolari a prendere l'iniziativa di rimborsare le spese dei libri alle famiglie dei ragazzi della media, dell'avviamento professionale e dell'istituto professionale, industriale e dell'artigianato. Con un manifesto, tutte le famiglie di Genzano sono state invitate a presentare domanda per beneficiare del provvedimento. Genzano, inoltre, è uno dei pochissimi centri della provincia di Roma dove su 2250 ragazzi solo sei classi sono costrette ai doppi turni.

Da quindici anni

Gioca con l'ombra del gemello morto

JOHANNESBURG, 8

Un ragazzo per quindici anni ha giocato, con l'immaginazione, con il fratello gemello morto al momento del parto e di cui nessuno mai gli aveva parlato. L'incredibile vicenda è riportata nell'ultimo numero del giornale medico del Sudafrica. Il nome del giovinetto non è stato reso noto.

«Per ore e ore — dice l'estensore della notizia — il ragazzo si soffermava a parlare con il fratellino inesistente. A volte lasciava gli amici ed i genitori affermando di voler andare a giocare con il fratello».

La scienza medica non riesce ancora a spiegare il caso; i più noti gemellologi del Sudafrica stanno studiando il singolarissimo fenomeno.

VIE NUOVE

Sul numero 40 in vendita in tutte le edicole

CESARE PILLON — **IL MIO REGNO PER UN COMPLOTTO** — Il complotto inventato da Hassan II per abbattere l'opposizione.

G. B. ARDUINI — **NON PIU' NAVI MA CREMATORIO** — Rivelato il nome dell'ufficiale nazista che distrusse le famose navi di Nemi.

VIKTOR LEVIN — **INNESTA CUORI E TESTE MA NON E' UN MAGO** — La descrizione di un audace esperimento chirurgico dello scienziato sovietico Demikhov.

LEO VESTRI — **«PROFUMO» DI BUCATO** — Il deludente rapporto di Lord Denning sull'affare Ward.

G. CESAREO — **LA FAMIGLIA DEL PREFETTO** — Vietata a Reggio Emilia l'istituzione di una scuola materna.

SUL N. 41 DI GIOVEDI' 10 OTTOBRE, UN INSERTO SUL SEGREGAZIONISMO IN U.S.A.

NEGRI IN AMERICA OGGI

PALERMO: LA VERITÀ ANCORA DA SVELARE

La fidanzata Pierina Albicocco e la madre di Francesco Briguccia

Sparato a bruciapelo il colpo che uccise il ragazzo

Il magistrato smentisce l'archiviazione
Tumulata la vittima - Suole di acciaio?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8.

Come aveva preannunciato ieri, la madre di Francesco Briguccia ha presentato stamane alla Procura della Repubblica di Palermo una denuncia per omicidio contro l'agente di P.S. Alvaro Piana. Questi, nella notte tra sabato e domenica scorsi, le ha ucciso con un colpo di mitra il figlio quindicenne che tentava di sfuggire alla cattura dopo aver abbandonato una «600» rubata, con due coetanei, per fare soltanto una passeggiata in periferia.

Nella denuncia Antonina Aguanno si riserva di costituirsi parte civile nel procedimento penale, che sarà iniziato a carico dell'agente omicida, e chiede di essere immediatamente interrogata dal Procuratore «in quanto — è detto testualmente nel documento — ha chiarimenti da fornire alla Giustizia e perchè è parte lesa nel fatto gravissimo che sarà istruito dalla Giustizia, come sempre avviene, con ogni attenzione e sollecitudine».

Mentre l'avvocato Diego Gullo presentava la denuncia nel Palazzo di giustizia, i familiari del ragazzo e la fidanzata-bambina, Pierina Albicocco di 15 anni, erano al cimitero per la tumulazione della salma di Francesco Briguccia, finalmente restituita, dopo 48 ore di attesa del nullaosta da parte dell'autorità giudiziaria.

Ormai l'agghiacciante vicenda non è altro che una pratica sul tavolo del sostituto Procuratore della Repubblica dottor Lo Torto. Questi stamane — in chiara polemica con l'ufficioso «Giornale di Sicilia» che, evidentemente ispirato dalla questura, aveva insinuato che l'archiviazione dell'«incidente» è da considerarsi imminente — ha recisamente smentito che le indagini abbiano già preso una piega precisa, affermando anzi che esse continueranno fino all'accertamento completo della verità. Il dottor Lo Torto ha inoltre precisato che, per il segreto istruttorio, non può fornire alcuna previsione ed ha ripetuto di non propendere affatto per la tesi della accidentalità. «Le indagini in corso — ha detto testualmente — dovranno stabilire l'intera verità».

L'Istituto di medicina legale, intanto, ha comunicato che lo esito dell'autopsia verrà reso noto tra venti giorni. Soltanto allora, dunque, si potrà sapere se la tesi difensiva del poliziotto omicida (la caduta accidentale proprio mentre dal mitra partiva la pallottola che quindi, invece di dirigersi verso l'alto, ha trafitto il ragazzo) trova conferma nei dati obiettivi riscontrati sulla salma della vittima.

Alcuni altri elementi tuttavia — lo si è già accertato ieri — depongono a sfavore della tesi dell'«incidente». Intanto il ragazzo, inseguito dall'agente Piana, era andato a finire in una capanna abbandonata. Il poliziotto, quindi, non poteva avere alcun timore che la «preda» gli sfuggisse. Il quindicenne, terrorizzato dalle raffiche di mitra che pochi attimi prima erano state esplose a scopo intimidatorio, non pensava che a cavarsela col minor danno. Ma la bravata, che poteva concludersi con quattro scapaccioni, gli è costata la vita!

Un delitto per un sasso: «Il sasso nel quale ho inciampato — dice il poliziotto omicida — ha provocato la deviazione della traiettoria della pallottola». Ma il sasso — che poi invece è un blocco di tufo — è stato trovato ad una distanza brevissima dal posto in cui è caduto il ragazzo. Quindi, delle due l'una: o la storia della caduta è stata architettata a posteriori, a mo' di giustificazione; oppure, a quella distanza, il poliziotto non poteva non accorgersi che aveva a che fare con un ragazzo inerme e spaventato. E nell'un caso come nell'altro le responsabilità dell'agente sono assai gravi.

Del resto, se anche i rilievi della «scientifica» sono stati così miracolosamente precisi da consentire addirittura l'individuazione sul blocco di tufo dell'orma della punta della scarpa del poliziotto, a nessun altro è riuscito di imprimere una qualsiasi orma su quella pietra. Il poliziotto omicida aveva forse scarpe con la suola di acciaio?

Malgrado tutto questo e la crescente indignazione dell'opinione pubblica, Alvaro Piana ha ripreso tranquillamente servizio e non è stato neppure fermato in attesa della conclusione dell'istruttoria sull'agghiacciante vicenda. E' appunto questa inusitata procedura che lascia sconcertati.

C'è un morto e c'è un omicida confesso, almeno per quello che riguarda la ricostruzione di un assai presunto «incidente». Ebbene, è vero che il mandato di cattura — nel caso più favorevole all'imputato per omicidio colposo — è affidato alla discrezionalità del giudice istruttore; ma è altrettanto vero che una punizione immediata, esemplare, in attesa del definitivo giudizio della magistratura inquirente era il minimo che l'opinione pubblica potesse aspettarsi.

G. Frasca Polara

Drammatico scontro in Florida

Autista trafitto da un tubo

COCOA (Florida) — Un autista di 45 anni, Willie Johnson, è rimasto vittima di un incredibile e drammatico incidente. Mentre si trovava nella cabina di guida del suo autocarro non ha fatto in tempo ad evitare un camion carico di tubi che lo precedeva e vi è finito contro. Un tubo di oltre sette centimetri di diametro è penetrato attraverso il parabrezza ed ha inchiodato il camionista al suo posto, trafiggendolo tra il collo e la spalla destra. Willie Johnson, per 45 minuti, è rimasto al posto di guida con il tubo nel torace, in attesa che lo liberassero. Più tardi lo hanno portato in ospedale con il pezzo di tubo ancora infilato nel corpo per operarlo. I medici hanno dichiarato che guarirà presto. Nella telefoto AP: Willie Johnson, col tubo conficcato poco sotto la spalla, mentre viene soccorso.

Sull'autostrada Milano-Torino

Tamponamento in 20 per la nebbia: 2 morti

Due autotreni hanno iniziato la serie di urti

NOVARA, 8

Due morti e un gran numero di feriti sono il tragico bilancio di una serie di incidenti stradali che si sono verificati stamani, sull'autostrada Torino-Milano, a causa della nebbia.

Gli incidenti si sono verificati nei pressi del casello di Galliate. Erano le sette quando uno spesso banco di nebbia è sceso sopra all'autostrada, annullando la visibilità per un tratto di circa dieci chilometri. Due autotreni francesi, di autotrasporti internazionali, sono stati i primi a tamponarsi. Un altro camion della ditta «Richard», di Torino, condotto da Giacomo Galli, di 40 anni, ha evitato solo all'ultimo momento di finire contro i due camion, ma è stato tamponato, pochi minuti dopo, da un altro camion condotto da Narciso Cappelletto, di 51 anni, abitante a Biella. Il Cappelletto è morto sul colpo. Il rimorchio del camion del Cappelletto, rimasto in mezzo alla strada, ha provocato, prima di essere rimosso, un'altra paurosa serie di tamponamenti, venti auto, infatti, sono finite contro l'ostacolo. Agenti della stradale, subito accorsi sul posto, hanno cercato di fermare la corrente di traffico per Milano, ma tutto è stato inutile. La nebbia ha impedito agli automobilisti che sopraggiungevano di rendersi conto della situazione. Un camion della ditta «Avandero» è riuscito a fermarsi in extremis, ma una «Giulietta» che lo seguiva è finita contro la parte posteriore del camion sfasciandosi. Il conducente, Danilo Mazucco, di 37 anni, abitante a Padova, ha riportato gravi ferite ed è deceduto, poco dopo, all'ospedale. Sua moglie Livia, invece, è stata ricoverata con un referto di prognosi riservata.

Cecoslovacchia

Spostano una città per estrarre lignite

PRAGA, 8

Most, una città di 46 mila abitanti, nella Boemia Occidentale, verrà in gran parte distrutta e ricostruita perchè nel suo sottosuolo è stato scoperto un giacimento di lignite, valutato a oltre cento milioni di tonnellate. La lignite si trova esattamente sotto le fondamenta della città vecchia (che si chiamava Brux) e le cui prime tracce risalgono al X secolo. Il trasferimento della popolazione dalle vecchie e decrepite case ai nuovi quartieri che sorgeranno poco distante avrà inizio nei prossimi anni. Saranno trasferite anche due linee ferroviarie e una strada statale. Dovrà essere deviato in un nuovo alveo anche il fiume Bilina. Spostata la città, cominceranno le estrazioni della lignite.

Tutta la zona intorno a Most è un bacino di estrazione di lignite.

scienza e tecnica

Tradotta da L. Lombardo Radice l'opera di Herbert Meschkowski

Mutamenti nel pensiero matematico

Scopo del saggio: contribuire all'avvento di un neo-umanesimo scientifico che, nell'epoca della automazione, fondi la sua giustificazione storica sulle recenti esperienze vissute dalle scienze logico-matematiche

Le pubblicazioni che da qualche decennio insistono sui più recenti aspetti del pensiero matematico e logico-matematico, non soddisfano tanto la fondamentale e permanente esigenza della divulgazione scientifica, quanto piuttosto la necessità di allargare e approfondire la presa di coscienza dei mutamenti profondi che si sono prodotti nelle strutture stesse della ragione umana e che gli sviluppi di tali scienze hanno in modo preminente contribuito a determinare.

Fino a poco tempo fa, pregiudizi non soltanto volgari, ma tipici di una certa eredità filosofica, avevano seriamente promosso il convincimento che la ragione rispondesse a caratteri di assolutezza e immutabilità.

Così, le strutture e le tecniche d'ordine logico che essa era venuta fondando nel corso dell'indagine, e quindi a predisporre e a potenziare per le indagini future, sarebbero prive di storia e di sviluppo come pure i fondamenti primi della matematica che ne sono ovviamente un riflesso.

Le risorse dell'intelletto

Ora, è ben vero che nessuno mai ha osato negare sia la storia della logica, sia quella della matematica, ma il nostro discorso non si riferisce ovviamente alla storia di ciò che una ragione sempre uguale a sè stessa avrebbe scoperto e indagato, ma proprio alla pretesa immutabilità delle leggi stesse della ragione e della sua corrispondente potenzialità di indagine.

Sta di fatto che da Platone a Lobacewsky, da Galileo a Cantor, da Euclide a Hilbert e a Bourbaki, da Aristotele a Gödel è indubbiamente possibile individuare le nuove forme di una strutturazione della ragione, di una sua riconfermata disponibilità ed apertura, di un coraggio e di una spregiudicatezza che ne fissano, soprattutto nell'epoca attuale, i caratteri più peculiari e rilevanti.

Tuttavia non vorremmo essere fraintesi! Potrebbe infatti apparire da questo nostro discorso una intenzione neo-illuministica, mentre in verità il riconoscimento della dimensione storica, relativa delle strutture e tecniche razionali umanizza un preteso assoluto della natura dell'uomo e conferma la sicura previsione di sempre nuovi atteggiamenti dell'attività razionale.

Nel libro del Meschkowski, per esempio, è chiaramente illustrato il «fallimento» di un certo programma impostato da Hilbert che prevedeva, fra l'altro, la possibilità di dimostrare la non contraddittorietà di un sistema formalizzato. Una delle risposte più sconcertanti a tale questione è stata data da Gödel e si può così riassumere:

1) nell'aritmetica formale esistono problemi non decidibili;

2) la non contraddittorietà del sistema formale non può venire dimostrata con i mezzi del sistema.

Tuttavia, i metodi «dell'indagine transfinita» adottati da Gentzen e da Ackermann, già indicano una soluzione del problema di Hilbert in termini nuovi e diversi, per cui basterebbe questo solo esempio a consigliare la prudenza nello assumere atteggiamenti di chiusura metodologica. Si pensi che a proposito del teorema di Gödel qualcuno era arrivato ad affermare che da esso scaturisce la prova provata dei «limiti ineluttabili della ragione». Come giustamente osservano Nagel e Newman, detto teorema ci dice «invece che le risorse dell'intelletto umano non sono state nè possono essere formalizzate completamente, e che sempre esistono dei nuovi principi di dimostrazione che attendono di essere inventati o scoperti».

Dello stesso avviso è il Meschkowski e ancor più esplicita si delinea in tal senso la posizione di Lucio Lombardo Radice, a giudicare da un suo magistrale intervento al Convegno Nazionale di Logica presso il Centro Studi metodologici di Torino.

In quella occasione egli ebbe a sostenere un orientamento che postula «l'accettazione dei risultati positivi di tutti gl'indirizzi, e insieme il rifiuto di ogni aprioristica esclusione di questo o quel metodo solo perchè "sospetti", non totalmente "garantiti"». Inoltre egli avanzò in modo esplicito la posizione filosofica di una ragione «aperta tanto alle definizioni operative quanto a quelle formali; aperta tanto a un'indagine strettamente logico-critica dell'edificio matematico quanto a una comprensione storico-psicologica dei legami "impuri" della astrazione matematica con la sperimentazione naturalistica e, più in generale, con tutto il pensiero di una epoca e di una società».

Questa posizione di pensiero ci fa allora e altresì comprendere la motivazione di fondo che ha indotto Lucio Lombardo Radice a tradurre per il lettore italiano l'opera del Meschkowski (1) cui le presenti note sono pure destinate.

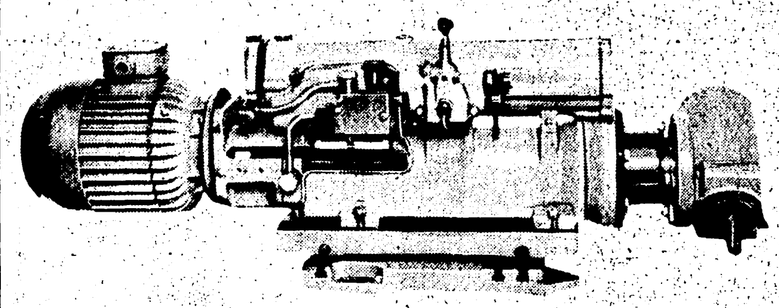
Mi pare che l'autore del saggio rispetti nella sostanza la posizione enunciata da Lucio Lombardo Radice e soprattutto presenti un quadro essenziale, sobrio e nel contempo illuminante di alcuni problemi che furono alla base delle svolte decisive nella storia del pensiero matematico così come dei nuovi atteggiamenti della attività razionale dell'uomo. Diamo i titoli significativi di alcuni capitoli del testo: I fondamenti della matematica greca; La strada percorsa per giungere alla geometria non euclidea; La problematica dell'infinito; Cantor getta le basi della teoria degli insiemi; Antinomie e paradossi; L'intuizionismo: Geometria ed esperienza; Problemi della logica matematica; Il formalismo; Problemi di decisione; Matematica operativa. Infine, a mo' di conclusione, il M. fa emergere in modo rilevante lo scopo centrale del suo saggio: quello di contribuire all'avvento di un neo-umanesimo scientifico che, nell'epoca dell'automazione, fondi la sua giustificazione storica proprio sulle recenti esperienze vissute dalle scienze logico-matematiche. Ecco come si esprime: «Noi pensiamo che la trasformazione del pensiero matematico naturalistico negli ultimi decenni contenga possibilità formative che nel periodo "classico" della scienza erano presenti solo allo stato latente. Non si tratta di un primato della educazione scientifica, bensì del tentativo di mettere in evidenza le nuove possibilità "umanistiche" delle scienze naturali. Se si riuscisse a far agire con piena efficacia queste forze formative nelle università e nelle scuole, potremmo forse avviarci a una nuova *unità del nostro sistema educativo*, che sin dal diciannovesimo secolo abbiamo perduta. E solo da una siffatta unità è possibile ottenere una ragionevole soluzione anche dei problemi che l'epoca dell'automazione pone alle nostre scuole medie e superiori».

Unità della cultura

Credo che ogni persona illuminata non possa oggi non essere d'accordo col Meschkowski; tuttavia la sua richiesta si delinea in un quadro strettamente culturale, non affronta il problema dei nuovo umanesimo in termini sociali: si limita a cogliere le esigenze della società modernamente organizzata, intravvede i pericoli di una disumanizzazione prodotta dallo sviluppo tecnologico attuale, dà come si è visto la motivazione di un nuovo principio educativo, ma, a nostro avviso, non riesce a fondarlo compiutamente. Il saggio, nonostante la sua singolare apertura rispetto ad altri del genere, tradisce la presunzione, pur sempre idealistica, di poter fondare l'unità della cultura e del sistema educativo senza ancorare un siffatto programma alle prospettive di realizzazione, nell'Europa di domani, di una autentica e necessaria unificazione sociale.

Angelo Pescarini

(1) *Mutamenti nel pensiero matematico*, di Herbert Meschkowski, traduzione di Lucio Lombardo Radice, ed. Paolo Boringhieri, Torino.



Moderna unità di lavorazione completa di motore a testa orientabile, per costruire complessi di lavorazione «flessibili»

L'VIII mostra europea a Milano

Evoluzione delle macchine utensili

L'«automazione flessibile» e le macchine «a programma» Visita ai padiglioni della Fiera Campionaria

Nella VIII Mostra Europea Macchine Utensili, ospitata nei padiglioni della Fiera Campionaria di Milano, un visitatore che sia abituato a vedere le classiche macchine utensili nelle loro forme tipiche di fresatrici, torni, trapani e così via, rimane in un primo tempo disorientato: le macchine convenzionali ci sono, d'accordo, ma si presentano in assoluta minoranza, sparse tra macchine speciali, forme nuove, unità multiple, complessi automatici e semiautomatici altamente elaborati, dei quali non sempre è possibile comprendere la funzione.

E' logico che in una Mostra-Mercato come questa, ogni costruttore presenti quanto di più moderno ha approntato, ma l'edizione di quest'anno è particolarmente significativa, e dà una misura dell'evoluzione in corso nel campo delle lavorazioni meccaniche, non tanto nel campo delle produzioni in grandissima serie, quanto nella media ed anche nella piccola serie, con l'introduzione di unità componibili, di unità specializzate e nello stesso tempo flessibili, di macchine che uniscono elementi, tipici fino a pochi anni fa, di distinte macchine convenzionali.

Siamo sul terreno, quindi, delle unità speciali e di quel ramo dell'automazione, oggi in pieno sviluppo, che va sotto il nome di «automazione flessibile», in contrapposto all'«automazione rigida» che trova la sua classica espressione nelle grandi unità transfer, lunghe decine di metri, tipiche dell'industria automobilistica, dell'industria dei gruppi frigoriferi, delle macchine da scrivere e da cucire e qualche altra. L'automazione flessibile si basa su unità più piccole, rapidamente scomponibili e ricomponibili, adattabili a produrre, con diversi cicli (completamente automatici) pezzi di diverse caratteristiche. Si basa anche su macchine derivate da quelle classiche (in particolare torni e trapani) ma rese più semplici e nello stesso tempo automatizzate, e capaci di eseguire poche lavorazioni tipiche, ma su pezzi di diversissime dimensioni, e con tempi di preparazione, per il passaggio da una produzione ad un'altra, molto brevi. Altro frutto dell'automazione flessibile, assai ben rappresentato a questa VIII Mostra, è la macchina utensile singola che svolge automaticamente un ciclo di lavorazione complesso in base al «programma» introdotto nel suo comando elettronico-elettromeccanico mediante un nastro o una scheda perforati, un film a macchie o un nastro magnetico.

Molte Case costruiscono oggi una serie di unità di lavoro, consistenti di un motore, un basamento, ed una testa di lavorazione, fissa o orientabile, capace di portare punte a forare, alesatori, maschi, filiere, frese. Queste unità possono essere piazzate in vario numero (fino ad una dozzina) su un supporto circolare, al centro del quale viene fissato il pezzo da lavorare, su una tavola rotante. Le varie unità agiscono in base a dispositivi di comando automatici, di solito oleodinamici, che presiedono al loro avanzamento, alla velocità di rotazione, al ritorno a fine passata ed al loro arresto. Il comando è «centralizzato» in un dispositivo elettropneumatico o elettro-oleodinamico, a camme, a fusi o con altri sistemi, che fa agire le varie unità di lavoro e la tavola rotante. Un complesso simile può essere utilizzato per lavorare pezzi diversi (bielle, cilindri, monoblocchi per piccoli motori a scoppio, rubinetterie, raccordi tubieri) e viene smontato e rimontato ogni volta, disponendo le varie unità nelle posizioni opportune, predisponendone l'azionamento ed il ciclo di lavoro. Una volta terminata la serie di pezzi, di solito non oltre alcune migliaia, il complesso viene smontato e adattato a lavorare una nuova serie di pezzi differenti dai precedenti. Tale operazione può richiedere nei casi più semplici alcune ore, nei casi più complessi alcuni giorni.

Su questo schema, noto già da alcuni anni, le varie case hanno lavorato molto, aumentando il numero delle unità di lavoro di ogni complesso, ed allargando la gamma delle lavorazioni che queste sono in grado di compiere.

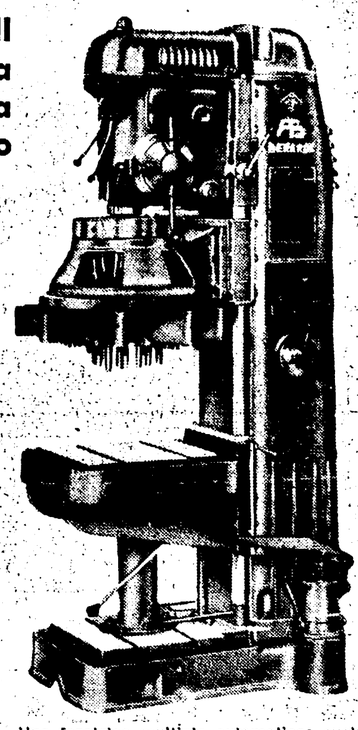
Mentre le unità di lavoro ed i relativi accessori vengono costruiti in serie, come gli elementi base dei complessi di lavorazione (compressori, pistoni, valvole, pulsanti, camme, slitte d'avanzamento, ecc.) i singoli complessi vengono forniti uno per uno, in base alle richieste del cliente, il quale sottopone le caratteristiche della propria produzione, ed acquista un complesso di caratteristiche corrispondenti. Potrà in tempi successivi, modernizzarlo, aggiungere ulteriori unità di lavoro, accrescendone le possibilità, e cioè la flessibilità. In questo tipo di macchina utensile composta, sempre più diffuso, e dalle possibilità sempre più ampie, gli automatismi sono di tipo elettropneumatico od oleodinamico, e non elettronico, il che dimostra una volta di più quanto nel campo dell'automazione si possa compiere senza ricorrere all'elettronica, ricca di possibilità, ma anche costosa.

Un altro degli aspetti tipici di questa VIII Mostra delle macchine utensili è la presenza in notevole numero di macchine speciali o specializzate. Troviamo per esempio numerose fresatrici per attrezzisti, nelle quali viene reso più rapido possibile il passaggio dalla lavorazione con testa verticale alla lavorazione con mandrino orizzontale oppure in posizione frontale: la macchina risulta più complessa e costosa di un'analoga unità da produzione, ma permette di risparmiare molto tempo all'attrezzista, che lavora sempre pezzi complessi e tutti differenti uno dall'altro. Interessanti sono pure le «tornitrici», ossia macchine derivate dai torni, ma adatte a lavorare pochi tipi di pezzi (alberi, flange, scudi di motori elettrici). Tali macchine non possono uscire dalla loro produzione tipica, ma possono passare con una preparazione della durata di poche decine di minuti, dalla lavorazione di un tipo di ferro (ad esempio lo scudo di un motore elettrico di serie) ad un altro di diverse dimensioni e caratteristiche: la lavorazione si svolge con ciclo completamente automatico predisposto rapidamente agendo su una serie di pulsanti, di registri, e di arresti.

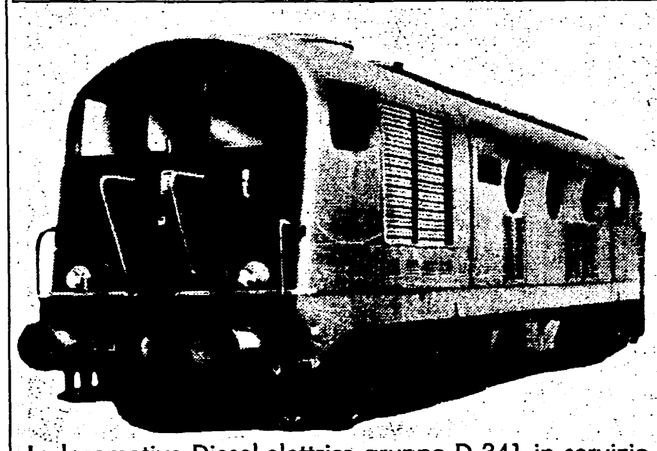
Interessanti sono pure le macchine specializzate per forature e maschiature, le quali derivano dal classico trapano, ma sono ormai così complesse ed automatizzate, da non potersi più considerare trapani. Portano un numero di mandrini che può essere molto elevato, e suddiviso in gruppi diversamente orientati, ognuno dei quali controllato automaticamente quanto a velocità, avanzamento e fine-corsa. La gamma di tali unità, a ciclo completamente automatizzato mediante camme o altri dispositivi oleodinamici o pneumatici, è estesissima, e va dalla piccola maschiatrice da banco, grande come una macchina da cucire, ad unità capaci di lavorare cinquanta o più fori contemporaneamente, e per diametri superiori al centimetro.

Le unità ad azionamento automatico programmato, infine, sono tutte di grandi dimensioni, in particolari fresatrici e trapani multipli o con testa a revolver. Qui, la moderna tendenza è di introdurre un complesso elettronico alloggiato in un armadio e collegato mediante cavi ai comandi della macchina, il quale elabora i dati introdotti sotto forma di nastro o scheda perforata, di nastro magnetico o di film, e li trasforma in impulsi elettrici che vanno ad agire su servomeccanismi elettromeccanici, facenti parte della macchine, che ne determinano l'entrata in funzione, la velocità di rotazione degli utensili, gli avanzamenti, e la sequenza di tutte queste azioni. Anche queste macchine rientrano tra i ritrovati dell'automazione flessibile, trattandosi di macchine universali, capaci cioè di eseguire tutte le lavorazioni che si possono effettuare con le unità corrispondenti a comando manuale o solo parzialmente automatizzato, ma una volta piazzate e regolate, operano in maniera completamente automatica, salvo il carico del pezzo grezzo e lo scarico del pezzo lavorato.

Paolo Sassi



Una foratrice multipla automatica: evoluzione del trapano



Ammodernamento delle Ferrovie

Vantaggi del locomotore Diesel elettrico

La locomotiva Diesel-elettrica gruppo D 341 in servizio sulle ferrovie italiane

Nei programmi in atto per il potenziamento e l'ammodernamento delle Ferrovie dello Stato compare un numero rilevante (oltre cento unità) di locomotori diesel elettrici, da costruirsi nei prossimi cinque o sei anni: le prime unità della nuova serie, una cinquantina, dovrebbero entrare in funzione nel '65.

La cosa appare assai interessante, sia perché in Italia tale tipo di motrice ferroviaria non è molto nota nè diffusa (mentre ha avuto larghe applicazioni all'estero fin dal 1930-35), sia perché l'immissione di motrici di questo tipo potrà finalmente migliorare i servizi sulle linee a medio traffico, condannate finora, salvo poche eccezioni, a valersi di locomotive a vapore costruite in prevalenza tra il 1900 ed il 1914.

Alcuni studiosi considerano la locomotiva diesel - elettrica come un locomotore a corrente continua che porti a bordo il gruppo elettrogeno necessario ad alimentare i suoi motori; altri la considerano invece come una motrice termica, munita «in primis» di un motore diesel, nella quale la trasmissione della potenza sviluppata dal motore alle ruote avviene con mezzi elettrici. Una discussione su questi diversi punti di vista non ci sembra essenziale, mentre interessante è accennare alle caratteristiche di tale tipo di motrice.

In una motrice diesel - elettrica, il motore, di solito derivato da un tipo marino anche se con notevoli varianti, è un diesel pluricilindrico (8-12 cilindri, in linea o a V) di solito a 4 tempi, sovente sovralimentato, con un regime di 1000 o al massimo 1500 giri al minuto, direttamente accoppiato ad una dinamo, formando con essa un solo blocco. La dinamo, il più delle volte direttamente flangiata sul blocco motore del termico, è una macchina «piatta», nella quale il diametro prevale sulla lunghezza, che eroga correnti e tensioni variabili a seconda delle condizioni di esercizio (le tensioni non superano di solito i 750 volt). La potenza del motore termico viene così trasformata in potenza elettrica, che passa, attraverso comuni cavi, ai motori (due, quattro o anche più) che la ritrasformano in potenza meccanica e la trasmettono alle ruote motrici. Un sistema di regolazione, piuttosto complesso, ma molto efficace e flessibile, garantisce che il motore termico non giri mai a velocità superiori a quella di regime massimo, che non sia mai sovraccaricato, che la dinamo non eroghi correnti troppo intense, e non generi tensioni eccessive. Per di più, agisce in maniera da poter trasferire ai motori l'intera potenza generata dal motore termico, mentre questo gira a regime costante sia che la locomotiva proceda alla velocità massima, sia a velocità molto inferiori. In parole povere la stessa motrice potrà essere agganciata ad un convoglio leggero e trascinarlo, poniamo, a cento o centoventi chilometri all'ora, oppure a un merci, tre o quattro volte più pesante, e trascinarlo a cinquanta o quaranta chilometri all'ora. In nessuno di questi due casi estremi si avrà un sovraccarico sugli organi meccanici o elettrici della motrice, ed il rendimento sarà lo stesso. Nello stesso modo, senza alcuna difficoltà una motrice diesel - elettrica potrà trascinare, lo stesso convoglio a cento all'ora in pianura ed a sessanta o cinquanta in forte pendenza, anche qui senza alcun sovraccarico sui suoi organi.

Questa flessibilità, che non si ha nè nelle motrici a vapore nè nei locomotori elettrici, costituisce una caratteristica assai apprezzata delle motrici diesel - elettriche, che le fanno preferire in molti impieghi, nonostante il loro costo (a pari potenza) sia nettamente superiore, e la manutenzione richiesta più onerosa, data la presenza di un motore termico, una dinamo, un gruppo di motori di trazione ed un sistema di regolazione.

Come abbiamo accennato, tale tipo di motrice, all'estero, ha una diffusione larghissima.

In Italia, assai precoce fu l'inizio dell'elettrificazione, a cominciare dalle linee della alta Italia (1904, prime linee in trifase) quali la Milano - Sondrio, la Verona - Brennero, la linea dei Giovi e altre. La rapida estensione ed i brillanti risultati dell'elettrificazione consigliarono, almeno per un certo periodo, di non costruire alcuna motrice a vapore, ma soltanto locomotori, in quanto le unità che via via si rendevano disponibili potevano sopperire all'incremento del traffico. Le ultime unità a vapore, di grande mole e peso, entrarono in servizio nel 1923 sulla Milano - Venezia, ma non potevano essere usate su altre linee, in quanto solo quella aveva un armamento sufficientemente pesante per portarle.

Le esperienze del 1925-30 consigliarono di proseguire la elettrificazione con il sistema a corrente continua a 3.000 volt, e sempre ulteriori gruppi di motrici a vapore si resero disponibili. Vennero quindi costruite solamente motrici elettriche, ed un numero ridotto di automotrici a motore diesel, nelle quali, però, data la potenza ridotta dei motori, era possibile realizzare trasmissioni meccaniche. Gli eventi bellici portarono distruzioni massicce nelle linee, per cui ritardarono fortemente qualunque programma, ma non spostarono i termini della questione: estendendosi l'elettrificazione, si rendevano disponibili unità a vapore, per cui, sulla carta risultava antieconomico ed inutile immettere in servizio altre motrici termiche. In realtà, però, le esigenze del traffico, in continuo aumento, erano ormai assolutamente incompatibili con le prestazioni modeste delle motrici, vecchie di mezzo secolo. Dovendosi il traffico svolgere con medie commerciali necessariamente più elevate, ne derivava un ulteriore motivo di necessità di rinnovare il parco delle motrici termiche.

L'entrata in servizio sulle Ferrovie dello Stato dei primi Diesel elettrici, del gruppo D341, avvenne con grande ritardo, e cioè nel '56-'57, ma con risultati ottimi nonostante fossero messi in servizio sulla Taranto-Potenza e sulla Costiera Jonica, appoggiati ad un deposito che, oltre a non avere alcuna conoscenza su macchine del genere, si trovava a oltre mille chilometri dalle zone ove le macchine erano state progettate e costruite (Milano, Torino, Reggio Emilia, e, soltanto per l'ultima serie, Napoli). La D.341, progettata da un gruppo di ditte specializzate in costruzioni ferroviarie ed elettromeccaniche, è munita di un motore diesel a quattro tempi, che sviluppa circa 1400 cavalli, una dinamo con regolazione elettronica, quattro motori di trazione su due carrelli. Ne è prevista la marcia in multiplo, per cui è possibile, con due motrici accoppiate, ottenere una potenza utile di duemila cavalli ai cerchioni, potenza, se non molto elevata, certo rilevante. Le motrici stesse non sono molto veloci (raggiungono i cento all'ora come velocità massima) ma non debbono essere impiegate su linee veloci; sono molto apprezzate per le capacità di accelerazione, e di superare bene le pendenze, elementi assai importanti dovendole impiegare su linee tortuose.

Il nuovo gruppo attualmente in fase di impostazione costruttiva differirà dal precedente per la potenza maggiore di circa 300 cavalli e la presenza di due motori di trazione anziché quattro. Accoppiandone due sarà quindi possibile disporre di una potenza vicina ai tremila cavalli, e per di più marciare ad una velocità leggermente superiore.

g. b.

Successi della endocrino-chirurgia

Si guarisce il rene operando al collo

Soppressa la secrezione ormonica nell'organismo malato con la asportazione di talune ghiandole

E' proprio così, anche nel campo degli squilibri ormonici quando fallisce il medico può intervenire vittoriosamente il chirurgo. Tali squilibri sono essenzialmente dovuti a una di queste due cause: o produzione in difetto o produzione in eccesso di un determinato ormone, difetto o eccesso che creando un disordine endocrino turba una o più funzioni dell'organismo, e così provoca in esso l'insorgenza di uno stato anormale o francamente patologico. Come ci si comporta in simili casi?

Se vi è difetto di un ormone si corregge la sua mancanza o scarsità somministrando l'ormone stesso (ricavato dagli animali o ottenuto per sintesi) in sostituzione di quello naturale che non si produce, o non si produce abbastanza, nel soggetto infermo. Un esempio classico di questa eventualità è il diabete, in cui difetta il notissimo ormone detto *insulina*, la quale appunto somministrata regolarmente riesce a dominare senza limite di tempo la malattia che era una volta precocemente mortale.

L'altro motivo di squilibrio ormonico è, come si è detto, di natura opposta, produzione in eccesso anzichè in difetto di un particolare ormone, e in tal caso l'azione terapeutica può seguire due vie: o l'uso di un ormone ad effetto antagonista che perciò neutralizzi la secrezione ormonica eccessiva: oppure l'uso di un qualche composto chimico di sintesi capace di esercitare un analogo influsso frenante o neutralizzante. E qui l'esempio tipico è dato dall'ipertiroidismo (che può arrivare fino al cosidetto morbo di Basedow) in cui a volte riescono utili gli ormoni sessuali, altre volte giovano certe sostanze sintetiche ad azione specifica antitiroidea.

Altro esempio di ormoni antagonisti fra loro si ha in quelli sessuali già citati, maschili e femminili, che si usano gli uni contro gli altri, specie nei tentativi di correggere i famosi «stati intersessuali», quando si è richiesti di orientare la personalità fisico-psichica di individui che non appaiono decisamente maschi o decisamente femmine nel senso da loro preferito. In quanto a sostanze sintetiche in grado di bloccare una certa secrezione ormonica, se ne dispone per l'ipofisi (i frenatori ipofisari), per il surrene (gli inibitori surrenali) ecc.

Ormoni e tumori

Malgrado tutto però, malgrado tante disponibilità farmacologiche, vi sono sempre dei casi più ostinati, che resistono a simili cure e per i quali ci si rivolge al chirurgo, come avviene già da tempo nelle forme gravi di ipertiroidismo, dove asportando in parte la tiroide funzionante in eccesso si ristabilisce il normale equilibrio ormonico e cioè praticamente si guarisce, o quasi, un male che le sole cure mediche non siano riuscite a dominare.

Meno frequenti ed anche meno efficaci rimangono ancora oggi, ad onta del clamore giornalistico per taluni casi del genere, i tentativi chirurgici negli stati intersessuali, dove spesso la situazione mal definita o complessa rende scabroso avventurarvisi col proposito di ridurre completamente donna chi era parso, senza esserlo, un uomo, o viceversa. Si è invece da poco incominciato ad operare in altre due malattie, non come si era fatto finora per agire direttamente sulla sede del male, ma per modificare lo equilibrio ormonico a cui il male risulta essere, pure se in parte, condizionato.

Si tratta del cancro della prostata e della calcolosi renale, in cui — indipendentemente dall'operazione sulla prostata o sul rene — si ottengono, secondo le statistiche di molti specialisti di avanguardia, risultati più positivi e durevoli con la *endocrino-chirurgia*, cioè asportando talune ghiandole endocrine e sopprimendo così in modo radicale nell'organismo ammalato la presenza della loro secrezione ormonica, riconosciuta come causa parziale o totale della malattia in questione.

Nel cancro della prostata vi è una situazione non chiaramente decifrabile. Prima si interveniva per asportare il tumore, poi si è visto che un successo abbastanza notevole (scomparsa dei disturbi e sopravvivenza per una media di cinque anni, il che se non è molto non è neppure poco trattandosi di soggetti già più o meno anziani e a cui quindi presumibilmente non resterebbe da vivere un gran numero di anni anche senza il tumore) si otteneva con l'ormone sessuale femminile, vale a dire neutralizzando quello maschile.

Debellati i calcoli

Ma il fatto singolare è che i risultati migliori si hanno non con l'ormone femminile naturale, che è la follicolina, bensì con un composto sintetico — lo «stilbestrolo» — che ha un effetto ormonico analogo a quello della follicolina. Ciò fa supporre che lo stilbestrolo agisca, oltre che per la sua azione ormonica, per la sua particolare natura chimica. Comunque, l'incidenza del fattore endocrino è innegabile; infatti quando siano trascorsi i cinque anni di media e l'infermo, benchè continui l'uso del farmaco, torna ad aggravarsi basta la castrazione a salvarlo ancora per qualche anno.

In altri termini dunque è l'endocrino-chirurgia, eseguita sugli organi genitali, che prolunga la sopravvivenza dell'infermo. Senza contare che, esauritosi il periodo di tempo così guadagnato, un ulteriore prolungamento della sopravvivenza si può ottenere asportando altre ghiandole endocrine (l'ipofisi, il surrene) e cioè rivolgendosi ancora alla endocrino-chirurgia. Va detto fra parentesi che laddove non si possa, per le condizioni del malato, o non si voglia procedere ad interventi così demolitori si è oggi in grado di tentare la neutralizzazione dell'ipofisi con i «frenatori ipofisari» e quella del surrene col cortisone o con gli «inibitori surrenali».

In quanto alla calcolosi renale è noto che quando non basti il trattamento medico il chirurgo interviene per eliminare i calcoli. Ma con ciò il problema è risolto solo in parte, perchè i calcoli possono riprodursi: in codesti soggetti vi è un biochimismo particolare caratterizzato dalla tendenza alla precipitazione di certi sali: ora il chirurgo riesce a portare via i sali precipitati sotto forma di calcoli, ma non modifica le condizioni costituzionali dell'infermo, non elimina la sua tendenza a riprodurre i detti calcoli.

Bene, da poco si è trovato il modo di sopprimere proprio codesta tendenza, il che rende la cura veramente radicale e la guarigione definitiva. I calcoli sono in gran parte costituiti dal calcio (ossalato di calcio, fosfato di calcio) ed è ovvio che si formino più facilmente allorchè, non solo vi è la tendenza del calcio a precipitare, ma vi è anche un eccesso di calcio nel sangue che circola per l'organismo. E' insomma da supporre che se questo eccesso non vi fosse i calcoli non si formerebbero.

Ma il contenuto calcico del sangue è regolato da un ormone il quale è prodotto da due piccolissime ghiandole endocrine dette *paratiroidi* (così denominate perchè in corrispondenza del collo vicine alla tiroide); e tale contenuto aumenta quando le paratiroidi funzionano con maggiore intensità, ovvero in quella condizione morbosa che si chiama iper-paratiroidismo. A dirla in breve dunque, si sarebbe accertato che molte calcolosi renali (non tutte, perchè alcune son dovute a calcoli di acido urico e non di calcio) dipendono dall'eccesso di ormone paratiroideo. Non resta che asportare in parte le paratiroidi, e con ciò fare appello alla endocrino-chirurgia, per guarire l'ammalato definitivamente. Insomma oggi per curare il rene si opera al collo, e gli specialisti assicurano di ottenere risultati largamente favorevoli.

Gaetano Lisi

«TOMMASO D'AMALFI» DI EDUARDO – MODUGNO APRE LA STAGIONE A ROMA

Nella Napoli del '600 una tragedia a passo di danza

Spettacolo strepitoso, colorito, travolgente - Testo, regia ed interpretazione - Coreografia e scenografia di alto livello

Uno spettacolo travolgente ha inaugurato, ieri sera, la stagione teatrale romana, nel Palazzo Sistina che ospita, ormai, più spesso della rivista di stampo antico, la commedia musicale di nuovissimo conio: esemplare smagliante in quest'ultimo e arduo campo, ecco *Tommaso d'Amalfi*, testo e regia di Eduardo De Filippo, musica e interpretazione di Domenico Modugno

Tommaso d'Amalfi è, naturalmente, Masaniello, il giovane pescatore che, correndo l'anno 1647, fu per pochi giorni nella luce della storia; e sul quale, per un curioso nodo di circostanze, si è acceso rinnovato interesse non di studiosi, ma di teatranti. La ribellione alla ingiustizia è del resto tema sempre d'attualità e oggi sentito più che mai: la figura di Masaniello ne incarna un aspetto lacerato e contraddittorio; lo stesso Eduardo dice: «Comporre un'opera teatrale, traendo la trama da un fatto storico ...tanto complesso e per giunta tramandato a noi da voci così contrastanti tra loro... non è un compito semplice... ».

Aver risolto questo compito, almeno per gran parte, non è cosa da poco. Piacevolmente sbalordisce, soprattutto, che un tale obiettivo sia stato conseguito attraverso una rappresentazione così festosa, straripante di umori e di colori, nella quale il riso e il pianto si mescolano con tanta leggerezza, dalle cadenze tragiche non si dissocia mai un furibondo ritmo di tarantella, e lo sberleffo dell'ironia balena dietro le smorfie del dolore. Perchè nella sostanza, come sappiamo, quello di Masaniello è un vero dramma.

Eduardo e Modugno ci presentano il personaggio in piena evidenza, fin dall'inizio: generoso, allegro, innamorato della bella moglie Bernardina, per liberare la quale dalla prigione ha speso fin l'ultimo picciolo; ma pure rozzo, vanitoso, megalomane. Egli prende la guida della rivolta popolare contro le inique gabelle imposte dal Vicerè di Napoli (quelle gabelle, la cui non osservanza Bernardina, appunto, ha dovuto pagare col carcere) e, in breve, si impadronisce della città. Gli sono a fianco, tra gli altri, Don Genoino, un vecchio prete riformatore, Marco Vitale, un uomo colto e illuminato, l'equivoco doppiogiochista Perrone. Spentosi il primo slancio della rabbia plebea, con l'incendio dei casotti del dazio e delle dimore degli sfruttatori, la rivoluzione s'impantana: Masaniello proclama sempre la sua fedeltà al Re di Spagna, il Vicerè temporeggia e gioca sul contrasto fra gli strati popolari e la nobiltà locale. Il tradimento di Perrone attizza la diffidenza del capopopolo verso i suoi sostenitori: dopo lo sterminio dei «bravi», anche molti cittadini innocenti salgono sul patibolo. Oggetto delle scaltre lusinghe del Vicere, ricoperto d'oro, privo di amici, messo in sospetto di pazzia dinanzi agli occhi delle masse, Masaniello cade alfine trucidato; per essere magari rimpianto subito dopo.

L'azione scenica procede per quadri staccati, ma saldamente connessi l'uno all'altro: il dialogo si estende e si eleva nel canto; questo cede il passo alla danza, che ha qui una straordinaria funzione espressiva e narrativa. Così, un ballo sapientemente sfrenato simboleggia l'esplodere della collera degli insorti; allo stesso modo, la caccia ai «bravi» e, poi, la cattura di Masaniello sono resi con la forza della mimica. Il magistero di Eduardo regista (e del bravissimo coreografo Ugo dell'Ara) sembra dunque, a volte, prevalere sul testo, considerato in senso stretto. Ciò che maggiormente doveva affidarsi alla parola — l'ambiguità del protagonista e degli altri esponenti della sua parte — si denuncia più per lampi e scorci, anche fulminanti (la reiterata esibizione che Masaniello fa delle proprie «mani pulite», suscitando sinistre rispondenze attuali), che per una organica pregnanza dei personaggi: cui la misura e la qualità dello spettacolo non offrivano forse lo spazio e il tempo necessari

E tuttavia l'intimo dissidio di un moto liberatore, condannato alla rovina dalla mancanza di radici e di prospettive ideali, al di là d'uno sfogo bruciante, momentaneo, puramente distruttivo, vien fuori egualmente, con prepotenza, nel variare degli atteggiamenti della plebe, nel suo passare dal consenso al rifiuto, al rimorso (e sempre in funesta sudditanza a miti, superstizioni, autorità che sono il frutto di una cupa condizione storica). Due abbietti straccioni siciliani, Sfingione e Caracciolo, specialmente raffigurano questo degradante oscillare della torpida coscienza pubblica: nel loro sciagurato contrappunto parodistico alla vicenda terribile di Masaniello è forse l'accento più moderno dell'opera; anche se Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, pur intelligentemente condotti e valorizzati dalla regia, rischiano spesso di superare i margini tra un'acuta satira e una farsa corriva. Qualcosa di troppo buffonesco è altresì nel personaggio del Vicerè, che il bravo Giustino Durano stilizza in una caricatura gustosa in sè, ma un tantino facile, riscattata e nobilitata però dalla sottigliezza onde si prepara, per mano sua, la trappola nella quale cadrà Masaniello

Domenico Modugno, impegnato in duplice veste, ha fornito convincenti prove del suo talento; il tessuto musicale non è originalissimo (nel senso che vi riecheggiano spunti e motivi dello stesso compositore), ma svolto con garbo e proprietà. Personalmente, preferiamo i timbri squillanti, i toni «urlati» che si impongono nel primo tempo, alle melodie vagamente pucciniane dalle quali sono avvolti, soprattutto, gli avari momenti della storia di amore tra Masaniello e la sua sposa. Come attore, «Mimmo» ha una comunicativa naturale che gli spettatori ben conoscono, e una capacità mimetica che gli permette di trascorrere simpaticamente dall'uno all'altro dei dialetti meridionali, e dei relativi abbigliamenti: plausibile come bandito siciliano dell'800, lo è anche come secentesco pescatore d'Amalfi. Un bell'esordio quello di Liana Orfei, che è assai graziosa, si muove con disinvoltura ma senza presunzione, parla e canta con voce chiara. Degli altri, oltre i già citati, si distinguono positivamente Antonio Casagrande, Gennaro Palumbo (attori della scuola di Eduardo), Dante Biagioni, Pia Velsi, Angela Roselllini, Mario Laurentino, Gino Buzzanca, Bruno Cirino, Edra Gale, Lea Marchese, Vittorio Bertolini, Anna Maria Di Giulio, e nel suo insieme, il corpo di ballo. Se la coreografia di Ugo dell'Ara è d'alto livello, non meno eccellenti i costumi e le scene, anche tecnicamente molto funzionali, di Maurizio Chiari.

Il successo è stato strepitoso: applausi e risate a scena aperta, lunghe acclamazioni al chiudersi del sipario (un suggestivo impasto di stracci), chiamate innumerevoli per gli autori, per i loro collaboratori, per gli interpreti tutti. Si prevede, a Roma, una lunga serie di repliche.

Aggeo Savioli

(Nella foto del titolo: una scena di «Tommaso d'Amalfi»: il popolo napoletano si ribella guidato da Masaniello).

I gesuiti americani attaccano «Il Vicario»

NEW YORK, 8.

Nella rivista dei gesuiti americani *America* si accusa il drammaturgo tedesco Rolf Hochhuth di sentimenti anticattolici ed antisemiti.

L'accusa è contenuta in una critica del lavoro teatrale di Hochhuth *Il Vicario*, scritta dallo storico e sociologo cattolico, Edgar Alexander. Nella commedia, si accusa, come è noto, Pio XII di non aver fatto nulla per salvare dallo sterminio sei milioni di ebrei, rastrellati da Hitler in tutta l'Europa

Alexander, nel suo articolo afferma tra l'altro: «Non è solo stupefacente ma incredibile che Rolf Hochhuth stesso fino al 1959 — l'anno in cui afferma di avere iniziato le sue ricerche d'archivio per *Il Vicario* — fosse un attivo e zelante divulgatore degli scritti e dei disegni anticattolici e antisemiti del popolare caricaturista ed umorista del XIX secolo, Wilhelm Busc.

«Ho fatto questa scoperta dopo essermi impegnato in una intensa ricerca di documenti per il mio studio dei problemi che Hochhuth ha così drammaticamente sollevati».

Herman Shumlin, che dirigerà la rappresentazione americana del *Vicario*, che andrà in scena a New York in febbraio ha risposto alle accuse di Alexander sottolineando che Hochhuth ha dedicato il suo lavoro a due preti cattolici che morirono per avere difeso la causa degli ebrei durante il regime nazista.

Napoli

Hanno lasciato Rosi fuori della porta

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8.

L'atteso dibattito sulle tre relazioni presentate al convegno «Cinema e stampa» non c'è stato: e non perché non vi fosse materia di discussione, bensì, più semplicemente, perché questa mattina sono mancati all'appuntamento anche quei pochi giornalisti che erano presenti il primo giorno. Così il collega Alberigo Sala, che cortesemente si era assunto lo onere della presidenza, dopo avere ascoltato un brevissimo intervento di Valdati della «Stampa Sera» e Buonsangue dell'«Ora» è stato costretto a dichiarare chiuso il convegno a poco meno di mezza ora dal suo inizio. All'attivo dell'incontro, e ormai possiamo dire anche degli «Incontri», resteranno dunque soltanto le tre relazioni che verranno pubblicate in volumetto insieme alle lunghe tirate degli onorevoli democristiani che, ieri mattina, avevano soffocato in embrione ogni interesse dei pochi intervenuti.

Chiuso il convegno, vanno avanti, tra mondanità e ripicche gli «Incontri del cinema». Questa sera, una battaglia di prestigio iniziata al momento del lancio della manifestazione d'Ischia (poco più di un grosso apparato elettorale democristiano), ha portato — come avevamo annunciato — allo sdoppiamento degli «Incontri». In un albergo dell'isola, di proprietà di Rizzoli, sono stati consegnati gli «Epomei di oro»: il primo è stato assegnato allo stesso Rizzoli nella sua qualità di produttore cinematografico; gli altri sono andati a Cesare Zavattini, Mario Monicelli, Gianni Di Venanzo, Paulette Goddard, Antonella Lualdi, Sandra Milo, Georgia Moll, Catherine Spaak, Barbara Steel, Monica Vitti, Rossano Brazzi, Antonio Cifariello, Vittorio Gassman, Steve Reeves, Enrico Maria Salerno e Odoardo Spadaro (ma non tutti i premiati, ovviamente, erano presenti). Quindi proiezione del film di Riccardo Fellini Storie sulla sabbia.

In contemporanea, al Mediterraneo di Napoli, a sala semivuota, malgrado una nuova distribuzione di inviti, sono passati sullo schermo Il cielo *(Grecia)* e La carrozzina *(Svezia)*.

Sarà stata notata, a questo punto, l'assenza dal cartellone di questi «Incontri» napoletani del film di Rosi, la coraggiosa opera di un napoletano, ambientata a Napoli e vincitrice del Leon d'Oro. Anche senza capir nulla di cinema, appare chiaro che non vi poteva essere occasione migliore per dare l'avvio ad una manifestazione che vuole avere risonanza nazionale; per darvi un minimo di solennità e decoro, festeggiando veramente, qui a Napoli, un'autentica vittoria dell'intelligenza e della cultura napoletana.

Il mistero di questa assenza si è finalmente chiarito: sono stati gli organizzatori a non volere il film, malgrado la distribuzione e la produzione avessero fatto intendere di non avere nulla in contrario a questo «lancio» fuori programma. Deliberatamente, dunque, Le mani sulla città *è stato ignorato.*

A conti fatti, Rosi non ci ha perso niente: ma gli organizzatori hanno dato, con questa discriminazione assurda, il senso più tangibile della loro incapacità; la dimostrazione più evidente della vera natura di questa incredibile manifestazione pseudo-cinematografica.

Dario Natoli

La Settimana di Palermo

Ormai siamo alle strofette

Dal nostro inviato

PALERMO, 8

Circola ormai qualche strofetta sulle vicende della quarta «Settimana» palermitana, marciante sui due fronti opposti della nuova letteratura e della nuova musica. Per esempio, questa: «Il gioco sottile — si fa scoperto — gonfia la bile — del grande Alberto». Cioè l'illustre scrittore Moravia, il quale ha avuto la bella idea di presenziare i lavori del «Gruppo '63», ma, alla fine, i giovani gli son saltati addosso, arrabbiati. Nelle faccende teatrali d'avanguardia è stato dato un certo peso a Pirandello (ma ci sono anche sotto sotto, Brecht, Jonesco). Nulla di male. Senonchè ieri, quando in una neo-avanguardistica panoramica sulla letteratura (dibattito alla Sala Scarlatti) son saltati fuori i nomi dei bravi e dei cattivi, pochi i primi (Manzoni, Verga, Svevo, Pirandello, Moravia e il «Gruppo '63»), numerosi i secondi (e cioè tutti gli altri, Cassola, Bassani e Pasolini compresi). Moriavia, in una singolare dichiarazione, come dice un'altra strofetta, «Ha tenuto a precisare - che sul bravo a Pirandello - non poteaci giurare - perchè lui, e questo è bello - (ma faceva per dispetto) - non l'ha mai finora letto». Si sono aperte le cateratte dell'ira. La dichiarazione, infatti, poteva assumere significati multipli Primo, che il Novecento italiano in letteratura è appannaggio di Moravia; secondo, che i giovani essendosi sceito un padre sbagliato, si trovano nella situazione di poveri e sprovveduti orfanelli.

Una cosa divertente, ma seria: dimostra dopotutto che il gioco va sempre avanti a forza di «levati tu che mi ci metto io». Questo gioco, protrattosi a lungo, ha mandato per le lunghe anche il concerto serale in programma nella stessa Saia Scarlatti. Un concertino insignificante dal punto di vista di più valide novità, ma utile nel rilevare il costante adeguamento dei giovani, su scala internazionale, ai criteri dissolutivi della tradizionale esperienza musicale. Dalle astratte ricerche timbriche al silenzio corre ormai una lieve differenza.

Nella composizione dell'americano Morton Feldmann (New York, 1926), intitolata *De Kooning*, viene evocata la memoria timbrica di alcuni strumenti che suonano lentissimi e pianissimo come in una nebbia Fantasmi, evanescenze, sospiri, lamenti. Abile, ma scontato, il gioco dello spagnolo Enrique Raxach (Barcellona, 1932), il cui interesse si esaurisce nelle prime battute delle sue *Estrofas*. *Credentials* di Haubenstock-Ramati (Cracovia, 1919) è un pezzo sovrastato dall'angoscia della incomunicabilità, realizzata nelle convulsioni vocali di Cathy Berberian, che intreccia un brano di Beckett ai suoni di pochi strumenti.

Non è mancata alla fine la provocazione verso il pubblico, sollecitata da due pezzi inonetrati sulla musica come azione Azione sul pubblico, azione sugli strumenti. La scena, intitolata *Per arco*, di Giuseppe Chiari, presentava un violoncellista che sta seduto, con lo strumento tra le gambe, immobile per una decina di minuti (così il pubblico si spazientisce e questa è la provocazione) per strappare in tutto due «pizzicati». *Glossolalie* di Dieter Schnebel, che è il campione di questo genere di «azioni», presenta quattro recitanti poliglotti, i quali con parole e frammenti di parole contrastano suoni e frammenti di suoni variamente ottenuti (c'è anche l'acqua che da una bottiglia viene versata in una catinella) da uno avedese, commosso ed entusiasmato dall'emozione.

«Glossala il glossala qua, questa è la musica che ormai si fa, Teatro Biondo o Sala Scarlatti, la nuova musica è roba da matti». E' un'altra strofetta, piuttosto superficiale

Erasmo Valente

le prime

Cinema

L'agente federale Lemmy Caution

Lemmy Caution (Eddie Constantine), agente dell'FBI, dagli Stati Uniti vola a Parigi seguendo i banditi, che hanno rapito uno scienziato atomico autore di una sensazionale scoperta. Allettato da due belle e giovani donne cade in una serie di agguati paurosi e, alla fine, legato come un salame in una cesta, sta per essere esposto al ludibrio di Parigi. Ma le risorse di Caution sono infinite, e la beffa viene ritorta a danno degli stessi banditi. Nella vicenda si inserisce una splendida ragazza, la fidanzata dello scienziato, esperta di arti figurative e di judò, che si scatena contro Lemmy ritenendolo un membro della gang. Tutto si conclude, dopo incredibili pugilati e vari omicidi, con una movimentata sequenza in una fabbrica di formaggi, nel corso della quale i protagonisti sguazzano in vasche di latte cagliato e si dibattono fra forme di cacio freschissimo.

Il film è condotto da Bernard Bordérie con il solito stile della serie dedicata a Constantine, che non muta la sua simpatica faccia di bronzo. Al fianco dell'attore appaiono Philippe Lemaire, la graziosa Gaia Germani, Christiane Minazzoli ed Elga Andersen.

vice

UNA «PUPA» DA INFARTO

Davanti a una Michele MERCIER così c'è da restarci secchi. Una «Pupa» e fulmicotone, quindi. Ma tutto il film è esplosivo. La stessa storia è quantomai pepata. La vicenda è ambientata nella Romagna e tanto basta. Anno d'azione: quello dopo in cui scattò la famosa legge che fece chiudere le «case». La «PUPA», prodotto da Guido Gianhartolomei e distribuito dalla Cineriz è in programmazione in un noto cinema della capitale

Da OGGI ai Cinema

RIVOLI e QUIRINETTA

TV controcanale

Spiegazioni da antiquari

«L'antiquariato non è un lusso: i prezzi equivalgono al reale valore degli oggetti». Così ci è stato spiegato l'antiquariato, naturalmente da un antiquario, il fiorentino Bellini. Evidentemente seguendo il curioso ragionamento di questo mercante, una sprint non è una automobile di lusso: il suo prezzo lo vale, se la confrontiamo con una utilitaria. Tutto sta ad intendersi sul significato della parola lusso, se cioè il lusso è una categoria astratta assoluta, oppure se è di lusso ciò che è riservato solo ad una minoranza in grado di procurarselo.

Quanto all'antiquariato in se stesso, e agli antiquari, non è che il servizio di Alfredo Di Laura, andato in onda ieri sul secondo in occasione della Mostra mercato internazionale dell'antiquariato a Firenze, sia stato molto più chiaro. Ci è parso che Di Laura volesse affrontare con l'ironia e la satira di un Gregoretti sia gli antiquari, sia l'antiquariato, sia i clienti.

Alla fine, di questo impegno ironico non è rimasta che una compiaciuta battuta di spirito: «Una mostra strozzina, — commenta il telecronista — no... non strozzina in quel senso, ma perchè si svolge a Palazzo Strozzi». Per il resto si è fatto del facile colore, del facile bozzettismo.

Si sono lasciati parlare gli antiquari, limitandosi a fare un risolino incredulo. Si è cercato di prendere in giro il pubblico, ma era un pubblico inventato, astratto. E poteva essere altrimenti, visto che il vero pubblico di questi oggetti di «lusso» la TV non gradisce che li si critichi, come non si vogliono criticare le sue istituzioni? I veri problemi non sono stati neppure sfiorati. Poi è apparso sul video Bigiaretti, il quale ha ripetutamente emesso osanna all'indirizzo degli antiquari, contrapponendoli agli «omini» che vanno da lui a chiedere consiglio sugli oggetti che vorrebbero vendere, e alle persone «modeste», e via di questo tono elevato.

Il filosofo di campagna, opera in un atto di Goldoni, musica di Baldassare Galuppi, è una di quelle operine del Settecento italiano che la TV va presentando da qualche tempo sul secondo canale. Si tratta di una realizzazione (affidata a produttori esperti, e cioè non direttamente curata dalla televisione stessa), che la TV avrebbe dovuto presentare ai telespettatori, illustrandone gli scopi e le intenzioni, in modo da destare l'attenzione e la curiosità del pubblico.

Perchè, in questo caso, il timore di assistere a noiose riprese di opere che magari sono dei piccoli capolavori ma con le quali si è ormai perso il contatto, noiose riprese, dicevamo, dovute al fatto che il video non riesce a dare lo stesso effetto scenico del teatro, questo timore è stato fin dall'inizio dissipato.

Felici interpreti del Filosofo di campagna *ieri sono stati il soprano Adriana Martino, sorella della nota cantante Miranda Martino, e Sesto Bruscantini. La regia era di Sergio Ricci.*

vice

vedremo

Il dott. Kildare

Il dramma del dott Kildare e dell'ambiente nel quale il giovane sanitario si muove (quello di un grande ospedale americano) sono sempre di natura psicologica In fondo, non è poco se si pensa che la TV americana è nota — come si legge in un rapporto della signora Roosevelt — per le storie di assassimi che porta sullo schermo, con una frequenza impressionante.

Anche questa volta il dottor Kildare trova un ostacolo alla sua candida esuberanza, sempre tesa ad alleviare le pene di qualcuno. E questo qualcuno è il generale a riposo Sparrow, pieno di complessi e poco desideroso di essere liberato. Kildare fa le spese del caratterino di questo Sparrow, ma riesce a capirlo. Sa di essergli odioso perché il generale vede in lui la sua giovinezza, le sue speranze, le sue ambizioni, i suoi buoni propositi (evidentemente andati in fumo, se Sparrow è tanto carico di medaglie come pare). Con l'aiuto del prof. Gillespie, Kildare troverà tuttavia la formula giusta per curare lo scorbutico militare in pensione. Quale sarà questa formula, lo vedrete stasera

«Angiò, uomo d'acqua»

Una troupe cinematografica del Centro TV di Milano inizierà fra pochi giorni a Viareggio la lavorazione di *Angiò, uomo d'acqua*.

Si tratta del romanzo di Lorenzo Viani, ridotto e sceneggiato da Alessandro Brissoni, che ne è anche il regista

Interpreti: Gino Brillante, Gino Centanin, Alberto Archetti e Pompeo De Vivo. Operatore: Colombo Pieraccioli.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua tedesca; 8.20: Il nostro buongiorno; 10,30: Il ragazzo rapito; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Il concerto; 12 Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Italiane d'oggi; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Musiche presentate dal Sindacato Nazionale Musicisti; 17,25; Concerto del pianista Wilhelm Backhaus; 18,25: Bellosguardo; 18,40: Appuntamento con la sirena; 19,10: Il settimanale dell'agricoltura; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Fantasia; 21.05: Relais Italia-Svizzera; 21.30: Cantiamo e danziamo.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15.30, 16,30, 17.30, 18,30, 19.30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Umberto Marcato; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9.35: Gentili signore; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11.35: Chi fa da sè...; 11.40: Il portacanzoni; 12-12.20: Tema in brio; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta: 14: Voci alla ribalta: 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15.15: Piccolo complesso: 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,25: Mister auto; 16,35: Divertimento per orchestra; 16.50: Panorama italiano; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Musica sinfonica; 20.15: Dall'URSS Voci, cori e danze; 21: Dalla Germania: Canzoni d'Europa; 21,35: Giuoco e fuori giuoco; 21,45: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

Ore 18,30: L'indicatore economico; 18.40: Novità librarie; 19: Dalla Tunisia: Tradizioni musicali ispano-moresche; 19.15: La Rassegna: Cultura nordamericana; 19,30: Concerto di ogni sera: Franz Liszt, Béla Bartók; 20,40 Arcangelo Corelli, Giuseppe Tartini; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il segno vivente; 21 30: Est e Ovest nella musica; 22: Goffredo Petrassi; 22,15: L'idea d'Europa, oggi; 22,45: Orsa minore. La musica, oggi:

primo canale

18,00	La TV dei ragazzi	a) Ho trovato per voi; b) Scaramacai e l'isola beata
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,10	Telescuola anno quinto	Inchiesta di Ugo Zatterin.
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05	Dottor Kildare	«Un uomo solo». Con Richard Chamberlain e Raymond Massey
21,55	Calcio	Coppa dei Campioni: Da Madrid cronaca registrata di Real Madrid - Glasgow Rangers.
23,30	Telegiornale	della notte

secondo canale

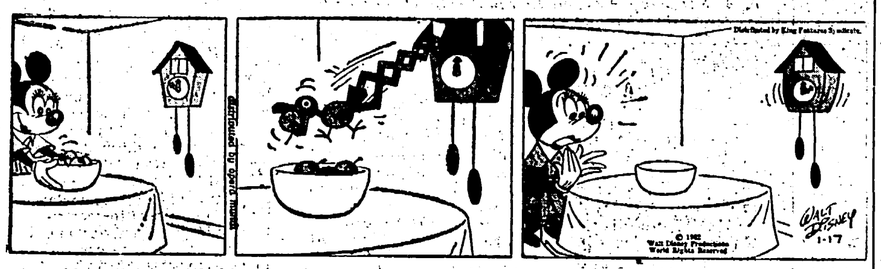
21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Il grande coltello	di Clifford Odets (seconda parte)
22,10	La Germania di Adenauer	documentario di A. Beachey e U. Segato.
23,00	Notte sport	

Massimo Girotti nel «Grande coltello». La seconda puntata va in onda stasera sul Secondo canale alle 21,15

Il dott. Kildare di Ken Bald

Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow

Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo

lettere all'Unità

Son sempre stati nemici del popolo e lo hanno riconfermato

Cara Unità,

il 5 ottobre uscirono, dalla Sezione del PCI di Ariano Irpino, alcuni manifesti che ponevano in evidenza come il senatore Franza ed il gruppo missino si erano comportati nei confronti della legge del blocco degli sfratti, discussa il 27 settembre, e nel manifesto si definivà — in conseguenza a quell'atteggiamento — il senatore Franza nemico del popolo arianese.

I manifesti sono stati sequestrati in seguito ad una querela del senatore missino il quale dice (forse giustamente poiché ancora non lo sappiamo) di non aver partecipato alla seduta del 27-9-63.

Secondo il modesto parere di un giovane di 17 anni, quali io sono, il senatore ha commesso un grave errore presentando la querela: egli ha fatto vedere come veramente non sia amico del popolo poiché — un senatore — volendo fare il bene del popolo, non poteva mancare ad una seduta di così elevata importanza quale era quella del 27-9-63.

Secondo: il senatore ha presentato la querela forse per farci sapere che non avrebbe votato come hanno in effetti votato (contro il popolo) i missini? Se così fosse, non mi pare necessaria una querela; bastava che il senatore Franza, pubblicamente, rendesse noto che egli era favorevole al blocco degli sfratti, contrariamente al suo gruppo parlamentare, dimostrando in tal modo che, se il suo partito era nemico del popolo (come del resto lo è sempre stato) egli, il senatore Franza, non condivideva tale inimicizia

BONAVENTURA GRASSO
Ariano Irpino (Avellino)

Cerca notizie sulla lotta di Liberazione nell'Italia del Sud

Spettabile redazione.

mi occupo — anche se questa non è la mia professione — di questioni storiche, e in particolare di quelle riguardanti la lotta di Liberazione nell'Italia Meridionale dopo l'8 settembre 1943.

Sarei grato (sempre che ciò non arrechi difficoltà alcuna) a chiunque fosse a conoscenza di episodi verificatisi nel Sud, di scrivermi. In particolare desidero avere notizie sulle provincie di Salerno, Caserta, Benevento e Avellino. Mi scuso per il disturbo che la mia richiesta potrà arrecare e ringrazio anticipatamente chi vorrà darmi informazioni.

GIULIO MONGATTI
presso Amministraz. prov. di La Spezia - Via Vitt. Veneto 2

Ecco un bilancio che dovrebbe essere discusso con precedenza

Cara Unità,

visto che il Parlamento in queste settimane sta discutendo i bilanci, perché non discute mai del bilancio di noi ricoverati nei sanatori?

Noi non siamo ammalati per un giorno, o per un mese: noi dobbiamo essere ricoverati per degli anni, e con 300 lire al giorno non si può più andare avanti.

Il governo, che regala miliardi ai capitalisti, costringe noi a fare degli scioperi, contro la nostra salute. Sollecitiamo quindi il Parlamento a discutere anche del nostro bilancio, perché ne abbiamo molto bisogno!

PRIMO GRAZIOSI
(Vercelli)

Non si è scoraggiato: sa che può ancora combattere gli affamatori

Caro direttore,

sono un anziano lavoratore di 66 anni con una pensione di fame: 15.350 lire, quanto basta per sfamarsi per pochi giorni; e per il resto mi devo accontentare di mettere la pancia al sole.

Ho letto l'episodio di quell'operaio di Cornigliano che si è ucciso in fabbrica. La sua decisione mi ha molto rammaricato. L'episodio mi ha fatto venire a mente che anche io sono stato perseguitato prima dal regime fascista e poi dai democristiani dirigenti dell'Italsider (Ilva prima), e dalla Direzione dell'Aeronautica poi.

Nel 1950 sono stato licenziato dallo stabilimento Ilva di Bagnoli e poi dalla Aeronautica di Nisita, infine dalla Pellegrino di San Giovanni.

Io non mi sono scoraggiato, però, e ho continuato a lavorare per mio conto fino a tarda età, e cioè fino alla fame e alla disperazione. Ho passato momenti difficili e non ho pensato di certo ad uccidermi, e non ci penso nemmeno ora che faccio la fame, perché io posso ancora combattere questi affamatori dando il mio voto al Partito comunista.

GENNARO PUGLISI
(Napoli)

Non è ammesso soccorrere un malato davanti agli ospiti?

Caro direttore,

venerdì il mio giornalaio, invece di darmi l'Unità, per errore mi ha dato il Giorno.

Devo però ringraziarlo perché mi ha dato l'occasione di vedere pubblicata una foto, proprio in prima pagina, relativa al comportamento dei nostri governanti; anzi del nostro Presidente della Repubblica (e di tutto un picchetto d'onore) di fronte ad un caso pietoso.

Da quanto si può dedurre, i fatti sono così: mentre il Capo dello Stato con il Presidente della Repubblica somala passano in rivista il picchetto, un aviere cade svenuto davanti al corteo. Ebbene, sembra incredibile, ma nessuno soccorre l'infortunato.

Ora io mi chiedo: può essere possibile che nel Paese della cristianità e per di più nelle vicinanze della « città santa » nessuno, ad incominciare dal Presidente Segni, abbia a cuore la sorte di un uomo che potrebbe anche morire?

E' forse un delitto soccorrere un ammalato quando si ricevono persone d'alto rango?

E' così dunque che viene messa in pratica la massima « Ama il tuo prossimo come te stesso »?

SANDRO MORELO
(Lodi)

Dopo la riunione del governo sul carovita nuovi aumenti dei generi alimentari

Signor direttore,

sbaglio o il governo si è riunito per discutere quali provvedimenti prendere contro il carovita? Forse era meglio se non si riuniva perché, subito dopo, e cioè da 4 o 5 giorni, ho trovato — dal salumaio — l'aumento di tutti i formaggi di 10 lire l'etto. Per non parlare poi dei prodotti in scatola il cui prezzo è in continua ascesa.

Se a questo aggiungiamo la situazione disastrosa del latte a tutti nota (alto prezzo quando una ha la fortuna di trovarlo) non c'è davvero da stare allegri, e tanto meno c'è da avere fiducia in questo governo che pare riesca a fare una sola cosa: mantenere alto il tenore di vita di quelli che già alto ce l'hanno.

LUISA B.
(Roma)

Nel castello Luna di Sciacca ovile per capre

Un gruppo di 80 cittadini di Sciacca (Agrigento) ci manda un esposto (inviato anche a numerose autorità), perché trovi ospitalità nella nostra rubrica. Eccone il testo:

« I sottoscritti abitanti nel Rione Castello di Sciacca espongono quanto segue perché siano presi i provvedimenti del caso: il vecchio castello Luna, meta di turisti e ricchezza archeologica del Comune di Sciacca e della Provincia, è adibito permanentemente a ovile per 400 capre e a concimaio; nessuno si interessa affinché venga sgombrato, evitando in tal modo le critiche e il sarcasmo dei turisti e dei cittadini. Ciò facendo si toglierebbe anche un focolaio di infezioni per noi che siamo costretti ad abitare in questo rione. Preghiamo quindi le autorità in indirizzo di intervenire sollecitamente eliminando un simile sconcio, tanto vergognoso quanto pericoloso ».

Un ammalato non deve avere la preoccupazione di difendersi dalle antipatie

Caro direttore,

sono ricoverato al « San Camillo » di Roma, Padiglione "Cesalpino" e vorrei raccontare quanto mi capita: giorni or sono — alle 4,30 del mattino — furono accese tutte le luci della corsia perché una crocerossina doveva praticare delle cure ad un ammalato (questo viene fatto normalmente col solo chiarore della luce centrale) sicché fummo svegliati di soprassalto (venti ammalati in tutto). Volli osservare che quella non era l'ora più propizia per svegliare venti persone e ebbi, dalla signorina, delle risposte poco urbane. Non essendo ancora soddisfatta, se la prese successivamente con un altro ricoverato che, ormai sveglio, aveva preso una sigaretta per andarsela a fumare nel corridoio.

La cosa poteva finire qui, ma dopo qualche ora quell'infermiera ritornò con un agente giurato degli Ospedali Riuniti, indicandoci a lui come i due « indisciplinati » del reparto Cesalpino, e gli ordinò di fare rapporto all'ispettore di turno. Per non cadere dalla ragione in torto, mi affrettai a fare un esposto al direttore dell'ospedale, riferendo esattamente come si erano svolti i fatti e chiedendo che si aprisse un'inchiesta.

Sono trascorsi dieci giorni e non ho saputo più niente, nessuno mi ha chiamato per sapere come erano andate le cose e io sono rimasto qui un po' malvisto, in special modo dalla capo-sala, che non tralascia occasione propizia per riprendermi e per umiliarmi. A mio modesto avviso un ammalato ha bisogno di cure e di quiete, e non deve avere la preoccupazione di difendersi dalle antipatie.

Gli ammalati della mia corsia possono testimoniare se i fatti da me riferiti rispondono al vero.

ALVARO DE FRANCESCHI
(Roma)

schermi e ribalte

TEATRI

AULA MAGNA Città Universitaria
Sono in corso abbonamenti alla stagione concertistica 1963-64 presso il botteghino dell'Aula Magna dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 (tutti i giorni feriali, telef. 497.235).
BORGO S. SPIRITO
Riposo
DELLA COMETA
Chiusura estiva
DELLE MUSE (Tel. 862.348)
Chiusura estiva
DEI SERVI (Tel. 674.711)
Chiusura estiva
ELISEO
Da mercoledì 16 la compagnia del Teatro Stabile di Genova presenterà: « Il diavolo e il buon Dio » di Sartre.
FORO ROMANO
Tutte le sere spettacoli di suoni e luci: alle 21 in quattro lingue: inglese, francese, tedesco, italiano; alle 22,30 solo in inglese.
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30 il Dublin Art Theatre in: « Irlandia ». Un ritratto drammatico su testi di Oscar Wilde, Synge Beckett, Lady Gregory. Vivo successo. Domani alle 17.30.
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 495 1248)
Chiusura estiva
PALAZZO SISTINA
Oggi alle 21,15 la Cia di Modugno in: « Tommaso d'Amalfi » di E. De Filippo con Liana Orfei, Franchi e Ingrassia. Musiche di Modugno.
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Imminente Marina Lando-Silvio Spaccesi presentano: la Cia del Buonumore con: « Zizim » di B. Joppolo, e « I gerani » di A. Mediani. Novità assoluta. Regia di Giorgio Pressburger
PIRANDELLO
Chiusura estiva
QUIRINO
Oggi «prima» alle 21.30 il T.A.I. presenta: « La fastidiosa » di Franco Brusati con Salvo Randone.
RIDOTTO ELISEO
Alle 21,30: « Il medico delle donne » tre atti di Alfredo Bracchi con Tino Scotti.
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Da venerdì 11 alle 21,30 Carmelo Bene presenta: « I Polacchi » (Ubu Roi) di Alfred Jarry con C. Bene, E. Cameron, R. Magguy, L. Ambrosiano, M. Nevastri, A. Vincenti, L. Mezzanotte, E. Florio, E. Torricella, Regia C. Bene.
TEATRO PANTHEON (V. Beato Angelica 32 - P.zza Collegio Romano, tel. 832254)
Dal 19 ottobre alle 16,30 le marionette di Maria Accettella presentano: « Pelle d'asino » di Icaro Accettella. Musiche di Ste. Regia di I. Accettella.
VALLE
Dal 12 ottobre la Compagnia dei Quattro diretta da Franco Enriquez presenterà: « Edoardo II d'Inghilterra » di Bertolt Brecht con Glauco Mauri, Valaria Moriconi.

ATTRAZIONI

LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.
MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713 306)
La jungla del quadrato, con T. Curtis e rivista Vici De Roll DR
LA FENICE (Via Salaria 35)
Una spada nell'ombra, con T. Lees e rivista Gegè Di Giacomo A
VOLTURNO (Via Volturno)
La tragedia di Phoenix, con M. Craig e rivista Nino Nini DR

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Il Boom, con A. Sordi (alle 15,15-17,10-19-20,50-23) SA
ALHAMBRA (Tel. 783 792)
I maghi del terrore, con Vincent Price SA
AMBASCIATORI (Tel. 481 570)
La ragazza che sapeva troppo, con L. Roman G
AMERICA (Tel. 586.168)
Mare matto, con G. Lollobrigida (ap. 15.30, ult. 22.50) (VM 18) SA
APPIO (Tel. 779 638)
La monachine, con C. Spaak SA
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Term. of Trial (alle 16-18,30); ore 21,30 spettacolo a invito: Tra l'odio e l'amore
ARISTON (Tel. 353.230)
Per soldi o per amore, con K. Douglas (ap. 15, ult. 22.50) SA
ARLECCHINO (Tel. 358 654)
Il delitto Dupré (alle 16,05-18,05-20,25-23) G
ASTORIA (Tel. 870.245)
Le vergini, con S. Sandrelli (VM 18) SA
AVENTINO (Tel. 572 137)
L'inferno è per gli eroi, con B. Darin (ap. 16, ult. 22,50) A
BALDUINA (Tel. 347 592)
Il molto onorevole ministro, con A. Guinness S
BARBERINI (Tel. 471.707)
International Hotel, con E. Taylor (alle 15.30-17,30-20,05-23) S
BOLOGNA (Tel. 426.700)
La grande peccatrice, con J. Moreau DR
BRANCACCIO (Tel. 735 255)
La grande peccatrice, con J. Moreau DR
CAPRANICA (Tel. 672.465)
Cacciatori di donne, con C. Nolan (alle 16-18,25-20,35-22,45) G
CAPRANICHETTA (672 465)
Poker col diavolo, con M. Morgan DR
COLA DI RIENZO (350.584)
Le monachine, con C. Spaak (ap. 15,45, ult. 22,50) SA
CORSO (Tel. 671.691)
La pupa (prima) (alle 16-18,10-20,20-22,40) L. 1000
EDEN (Tel. 380 0188)
L'indomabile, con G. Riviere A
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
L'agente federale Lemmy Caution (ult. 22,50) G
EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5910.986)
Le città proibite (alle 16-17,55-20,20-22,40) (VM 14) DO
EUROPA (Tel. 865 736)
Le città proibite (alle 16-18,10-20,20-22,50) (VM 18) DO
FIAMMA (Tel. 471.100)
Il buio oltre la siepe, con G. Peck (alle 15,25 - 17,50 - 20,15 - 22,50) DR
FIAMMETTA (Tel. 470 464)
To Kill a Mockingbird (alle 15-17,30-19,45-22)
GALLERIA
Hud il selvaggio, con P. Newman DR
GARDEN
Le monachine, con C. Spaak SA
GIARDINO
L'attico, con D. Rocca (VM 14) SA
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Il gigante, con J. Dean (ult. 22.50) DR
MAJESTIC (Tel. 674 908)
Le folli notti del dottor Jerryll con J. Lewis (ap. 15.30, ult. 22.50) C
MAZZINI (Tel. 351 942)
L'attico, con D. Rocca (VM 14) SA
METRO DRIVE IN (Tel. 890 151)
Le vacanze di Monsieur Hulot, con J. Tati (alle 20-22,45) SA
METROPOLITAN (689 400)
Il successo, con V. Gassman (alle 16-18,25-20,40-23) SA
MIGNON (Tel. 849 493)
Lo strangolatore di Londra, con W. Peters (alle 15,45-18-20,15-22,50) (VM 14) G
MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: Le vergini, con S. Sandrelli (ult. 22,50) (VM 18) SA
Sala B: I figli del capitano Grant, con M. Chevalier (ult. 22,50) A
MODERNO (Tel. 460.285)
Per sempre con te, con C. Francis (ap. 16, ult. 22,45) S
MODERNO SALETTA
I misteri di Roma, di C. Zavattini DR
MONDIAL (Tel. 684 876)
Il delitto Dupré (alle 16-18,45-20,30-22,45) G
NEW YORK (Tel. 780 271)
Il Boom, con A. Sordi (alle 15,15-17,10-19-20,50-23) SA
NUOVO GOLDEN (755 002)
Le folli notti del dottor Jerryll con J. Lewis (ap. 15,30, ult. 22,50) C
PARIS (Tel. 352.153)
Colpo grosso al Casinò, con J. Gabin (alle 15,30 - 17,45 - 20,05-22,50) G

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 810.817)
La banda del terrore, con K. Dor G
AIRONE (Tel. 727.193)
U-153 agguato sul fondo, con L. Payne A
ALASKA
Il mostro del pianeta perduto, con R. Denning A
ALCE (Tel. 832 648)
Horla (diario segreto di un pazzo), con V. Price DR
ALCYONE (Tel. 810 930)
Horla (diario segreto di un pazzo), con V. Price DR
ALFIERI (Tel. 290.251)
Dan il terribile, con R. Hudson A
ARALDO (Tel. 250.156)
I sacrificati di Bataan, con J. Wayne DR
ARGO
Prossima apertura via Tiburtina 602
ARIEL (Tel. 530 521)
Prima linea (Attack) con J. Palance DR
ASTOR (Tel. 622 0408)
Il cervello che non voleva morire, con V. Leigh (VM 18) DR
ASTRA (Tel. 848 326)
Gioventù di notte, con M. Noel DR
ATLANTE (Tel. 426 334)
La calata dei mongoli, con D. Farrar SM

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

★★★★★ = eccezionale
★★★★ = ottimo
★★★ = buono
★★ = discreto
★ = mediocre

VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

PLAZA
Lo sciacallo, con J.P. Belmondo (alle 16-18,10-20,20-22,50) DR ★★
QUATTRO FONTANE
Colpo grosso al Casinò, con J. Gabin (alle 15,30 - 17,45 - 20,05-22,50) G ★★
QUIRINALE (Tel. 462.653)
Il sorpasso, con V. Gassman (alle 16,30-18,35-20,40-22,45) SA ★★
QUIRINETTA (Tel. 670 012)
La stanza a forma di L (prima) (alle 15,30-17,45-20,15-22,50)
RADIO CITY (Tel. 464.103)
La grande fuga, con S. Mc Queen (alle 15,30-19,05-22,40) DR ★★★
REALE (Tel. 580.234)
Il Boom, con A. Sordi (alle 15,15-17,10-19-20,50-23) SA ★★★
REX (Tel. 864.165)
La ragazza che sapeva troppo, con L. Roman G ★★
RITZ (Tel. 837 481)
Il figlio del capitano Grant, con M. Chevalier (ult. 22,50) A ★
RIVOLI (Tel. 460 883)
La stanza a forma di L (prima) (alle 15,30-17,45-20,15-22,50)
ROXY (Tel. 870 504)
Cacciatori di donne, con C. Nolan (alle 16,30-18,40-20,45-22,50) G ★
ROYAL
Dal 16 ottobre: La conquista del West in cinerama.
SALONE MARGHERITA
« Cinema d'essai »: Harakiri A ★★★★
SAVOIA (Tel. 861 159)
L'attico, con D. Rocca (VM 14) SA ★★
SMERALDO (Tel. 351 581)
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier - Cartoni animati A ★
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Riposo
TREVI (Tel. 689.619)
Il gattopardo, con B. Lancaster (alle 14,45-18,45-22,30) DR ★★★★
VIGNA CLARA
Le città proibite (alle 15,45-18,20-20,30-22,45) (VM 18) DO ★★

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 810.817)
La banda del terrore, con K. Dor G
AIRONE (Tel. 727.193)
U-153 agguato sul fondo, con L. Payne A ★★
ALASKA
Il mostro del pianeta perduto, con R. Denning A
ALCE (Tel. 832 648)
Horla (diario segreto di un pazzo), con V. Price DR ★★
ALCYONE (Tel. 810 930)
Horla (diario segreto di un pazzo), con V. Price DR ★★
ALFIERI (Tel. 290.251)
Dan il terribile, con R. Hudson A ★
ARALDO (Tel. 250.156)
I sacrificati di Bataan, con J. Wayne DR ★★
ARGO
Prossima apertura via Tiburtina 602
ARIEL (Tel. 530 521)
Prima linea (Attack) con J. Palance DR ★★★
ASTOR (Tel. 622 0408)
Il cervello che non voleva morire, con V. Leigh (VM 18) DR ★
ASTRA (Tel. 848 326)
Gioventù di notte, con M. Noel DR ★
ATLANTE (Tel. 426 334)
La calata dei mongoli, con D. Farrar SM ★
ATLANTIC (Tel. 700.656)
Avventure di caccia del prof. De Paperis DA ★★
AUGUSTUS
Ursus il gladiatore ribelle, con J. Greci SM ★
AUREO (Tel. 880.606)
La valle dei forti A ★
AUSONIA (Tel. 426 160)
I conquistatori A ★
AVANA (Tel. 515 597)
La donna degli altri è sempre più bella, con W. Chiari (VM 14) C ★
BELSITO (Tel. 340.887)
Il filo del rasoio, con T. Power DR ★
BOITO (Tel. 833 0198)
Il giorno più corto, con V. Lisi C ★
BRASIL (Tel. 552.350)
Pugno proibito, con E. Presley DR ★
BRISTOL (Tel. 225 424)
Ultimatum alla vita, con F. Bettoja DR ★
BROADWAY (Tel. 215 740)
La banda degli inesorabili, con D. Gelin G ★★★
CALIFORNIA (Tel. 215 266)
Ultima cavalcata, con A. Quinn A ★
CINESTAR (Tel. 789.242)
I conquistatori A ★
CLODIO (Tel. 355 657)
I fuorilegge del Colorado A ★
COLORADO (Tel. 617 4207)
Eva, con J. Moreau (VM 18) DR ★
CORALLO (Tel. 211.621)
Cordura, con R. Hayworth DR ★★
CRISTALLO (Tel. 481 336)
La grande attrazione, con Pat Boone DR ★
DELLE TERRAZZE
L'avamposto dell'inferno, con J. Russell DR ★
DEL VASCELLO (Tel. 588 454)
Rommel la volpe del deserto
DIAMANTE (Tel. 295 250)
La spada di El Cid A ★
DIANA
La grande rivolta, con M. Felix A ★
DUE ALLORI (Tel. 273 207)
Rommel la volpe del deserto
ESPERIA
Totò e Cleopatra C ★
ESPERO
La ribelle del Sud A ★
FOGLIANO (Tel. 819.541)
Avventure di caccia del prof. De Paperis DA ★★
GIULIO CESARE (353.360)
L'attimo della violenza DR ★
HARLEM (Tel. 691.0844)
Riposo
HOLLYWOOD (Tel. 290 851)
Il conquistatore dei mari della Cina A ★
IMPERO (Tel. 295.720)
Riposo
INDUNO (Tel. 582.495)
Gli esclusi, con B. Lancaster
ITALIA (Tel. 846.030)
L'inferno di Yuma DR ★
JONIO (Tel. 886.209)
L'ultima cavalcata, con Anthony Quinn A ★
MASSIMO (Tel. 751 277)
L'amante di 5 giorni, con Jean Seberg DR ★
NIAGARA (Tel. 617.3247)
Il cambio della guardia, con Fernandel SA ★
NUOVO (Tel. 588.116)
Desperados della frontiera A ★
NUOVO OLIMPIA
« Cinema selezione »: Un americano a Parigi, con G. Kelly M ★★
OLIMPICO
La grande rivolta, con M. Felix A ★
PALLADIUM (già Garbatella)
Il tiranno di Siracusa, con D. Burnett SM ★
PALAZZO
I guerrigieri della jungla, con J. Ireland A ★
PORTUENSE
La corda del pistolero, con J. Davis A ★
PRENESTE
Chiuso per restauro
PRINCIPE (Tel. 352 337)
Ursus il gladiatore ribelle, con J. Greci SM ★
RIALTO
West Side Story, con N. Wood M ★★★★
SPLENDID (Tel. 622.3204)
La strega rossa, con J. Wayne A ★
STADIUM
Cavalca vaquero, con R. Taylor A ★★
SULTANO (P.za Clemente XI)
Sangaree A ★
TIRRENO (Tel. 593.091)
Le notti nude DO ★
TRIESTE (Tel. 810.003)
Riposo
TUSCOLO (Tel. 777 834)
Il generale non si arrende, con D. Robin (VM 18) SA ★★
ULISSE (Tel. 433 744)
Pistolero senza onore, con S. Hayden A ★
VENTUNO APRILE (864 677)
Il prigioniero di Guam, con J. Hunter A ★★
VERBANO (Tel. 841.185)
Brama di vivere, con K. Douglas DR ★★
VITTORIA (Tel. 576.316)
Dan il terribile, con R. Hudson A ★

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212)
Zorro A ★
ALBA
La milardaria, con S. Loren SA ★
ANIENE (Tel. 890 817)
I trafficanti d'oro, con G. Rogers A ★
APOLLO (Tel. 713.300)
Taxi da battaglia, con S. Hayden DR ★
AQUILA (Tel. 754.951)
Mondo sexy di notte DO ★
ARENULA (Tel. 653.360)
Giorni senza fine, con F. March DR ★
ARIZONA
Riposo
AURELIO (Via Bentivoglio)
Gli intrepidi, con L. Aquilar A ★
AURORA (Tel 393.069)
Quello che spara per primo, con J. P. Belmondo (VM 16) DR ★
AVORIO (Tel. 755.416)
Mr. Hobbs va in vacanza, con J. Stewart C ★
BOSTON (Via Pietralata 436)
Fiume rosso, con M. Clift A ★★★
CAPANNELLE
Alt alla delinquenza, con J. Bobles DR ★
CASSIO
Riposo
CASTELLO (Tel. 561.767)
Barriti nella jungla, con D. Martell A ★
CENTRALE (Via Celsa 6)
Il diavolo uccide così, con M. Adorf DR ★
COLOSSEO (Tel. 736.255)
Capitan Uragano, con E. Costantine A ★
DEI PICCOLI
Riposo
DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Tarzan e la donna leopardo, con J. V. Miller A ★
DELLE RONDINI
Mafia alla sbarra DR ★
DORIA (Tel. 353.059)
Reptilicus
EDELWEISS (Tel. 330 107)
Pascoli d'oro, con R. Cameron A ★
ELDORADO
La storia di Tom Destry, con A. Murphy A ★★
FARNESE (Tel. 564.395)
Il cervello che non voleva morire, con V. Leigh DR ★
FARO (Tel. 509 823)
Quelle due, con A. Hepburn (VM 18) DR ★★★
IRIS (Tel. 865.536)
Il tiranno di Siracusa, con D. Burnett SM ★
LEOCINE
Breve chiusura
MARCONI (Tel. 240.796)
Uno scapolo in paradiso, con B. Hope SA ★★

OGGI al CORSO CINEMA
« GRANDE PRIMA DELLA RISATA »

NOVOCINE (Tel. 586.235)
Caccia di guerra, con J. Saxon DR ★
ODEON (Piazza Esedra, 6)
L'assalto del V° battaglione, con M. Joung A ★
ORIENTE
La nave dei mostri, con L. Gonzales G ★
OTTAVIANO (Tel. 858 059)
Fedra, con M. Mercouri (VM 14) DR ★★
PERLA
Gli arditi del 7° fucilieri A ★
PLANETARIO (Tel. 480 057)
Sabrina, con A. Hepburn S ★
PLATINO (Tel. 215.314)
I pirati di Tortuga, con K. Scott A ★
PRIMA PORTA
Il territorio dei fuorilegge, con C. Mc Donald A ★
REGILLA (Tel. 7990179)
I dominatori, con J. Wayne A ★
ROMA
I nomadi, con P. Ustinov A ★
RUBINO (Tel. 590.827)
Uno sguardo dal ponte, con R. Vallone (VM 16) DR ★★
SALA UMBERTO (674.753)
I conquistatori del 7 mari, con J. Wayne DR ★
SILVER CINE
Le legioni di Cleopatra, con E. Manni SM ★
TRIANON (Tel. 780.302)
Daniela, con E. Sommer (VM 18) DR ★

Arene

CASTELLO
Barriti nella giungla, con D. Martell A ★
DELLE PALME
Riposo
REGILLA
I dominatori, con J. Wayne A ★
TARANTO
Riposo

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Riposo
AVILA
Riposo
BELLARMINO
Riposo
BELLE ARTI
Da Pearl Harbour a Hiroshima DO ★
COLOMBO
Riposo
COLUMBUS
Invasione dei mostri verdi, con H. Keel A ★★
CRISOGONO
Riposo
DEGLI SCIPIONI
Riposo
DON BOSCO
L'ombra del leopardo A ★
DELLE GRAZIE (375.767)
Riposo
DUE MACELLI
La vita è meravigliosa, con J. Stewart S ★★
EUCLIDE
Ho sposato un demonio S ★
FARNESINA
Riposo
GIOVANE TRASTEVERE
Riposo
GEMMA
Riposo
LIBIA
Riposo
LIVORNO
L'ombra del gatto, con A. Morrel G ★
MEDAGLIE D'ORO
Riposo
NATIVITA' (Via Gallia, 162)
Riposo
NOMENTANO (Via F. Redi)
Tom e Jerry sul sentiero di guerra DA ★★
NUOVO D. OLYMPIA
Febbre nel sangue, con Angie Dickinson DR ★
ORIONE
Ponte verso il sole, con Carol Backer S ★
OSTIENSE
Riposo
OTTAVILLA
Riposo
PAX
Il ruggito del topo, con J. Seberg SA ★★
PIO X
Ore disperate, con F. March DR ★★
QUIRITI
I pirati della costa, con L. Barker A ★

SUPERCINEMA
DOMANI ALLE ORE 21
ALLA PRESENZA
DEL CAPO DELLO STATO
ON. PROF. ANTONIO SEGNI
GRANDE GALA
PER L'ANTEPRIMA EUROPEA
DI
CLEOPATRA
A BENEFICIO
DELL'ENTE FEMMINILE
DI ASSISTENZA

A tutte le signore la REVLON farà omaggio di suoi prodotti "THE CLEOPATRA LOOK" e la RCA donerà un disco con la canzone "Cleopatra" cantata da NICO FIDENCO

"CLEOPATRA" È UN FILM 20th CENTURY FOX
DISTRIBUITO DALLA DEAR FILM

A tutti gli intervenuti alla « GRANDE GALA » verrà offerto un astuccio baby di « AMARO 18 ISOLABELLA »

« l'Unità » non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS o dai diretti interessati.

RADIO
Il ritorno di Arsenio Lupin, con L. Lamoureux G ★
SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali
SALA TRASPONTINA
Furto alla banca d'Inghilterra, con A. Ray G ★★
S. FELICE
Guida indiana A ★
S. IPPOLITO
Gangsters in agguato, con F. Sinatra G ★★
VIRTUS
I figli della gloria A ★

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Adriacine, Africa, Alfieri, Ariel, Brancaccio, Centrale, Corallo, Cristallo, Delle Terrazze, Euclide, Faro, Fiammetta, La Fenice, Maestoso, Modernissimo Sala A e Sala B, Niagara, Nuovo Olimpia, Orione, Planetario, Piazza, Portuense, Prima Porta, Rialto, Sala Umberto, Salone Margherita, Splendid, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tirreno, Tuscolo, Ulisse, Verbano. TEATRI: Ridotto Eliseo.

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI
(Viale Marconi)
Oggi alle ore 21 riunione di corse di levrieri.

La lucidatrice per pavimenti
MONTENZ
lucida e sostituisce la cera

CASA DEL LIBRO
CARTOLIBRERIA
Libri per ogni ordine di scuola nuovi e d'occasione
Laboratorio legatoria
ROMA - Viale Tirreno 32-A-B
Telefono 899 853

CORSI per ALUNNI RESPINTI
Gli alunni non promossi potranno evitare la perdita dell'anno scolastico, iscrivendosi ai Corsi di ricupero istituiti, sin dal 1918, presso l'Istituto « G. Ferraris » nelle due sedi di Piazza di Spagna n. 35, Tel. 675 907 e Via Piave 8 (Piazza Fiume) Tel 487.237

AVVISI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

ORO acquisto lire cinquecento grammo. Vendo bracciali, collane, ecc., occasione 550. Faccio cambi SCHIAVONE. Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480 370).

ARCIAFFARONI TROVERETE ogni giorno **VIA PALERMO 65: Mobili - Tappeti - Lampadari - Cineserie - Porcellane - Cristallerie - Bronzi, ecc. VISITATECI NEL VOSTRO INTERESSE!!!**

COVERCIANO — BULGARELLI, PASCUTTI, RIVERA e MALDINI (da sinistra a destra) al raduno azzurro (Telefoto)

Problemi per Fabbri

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8

Dopo il temporale di ieri, che ha recato seri danni a molte abitazioni, a Firenze è tornato a splendere il sole e il cielo si è tinto di un meraviglioso azzurro. Una giornata magnifica. Magnifica per tutti, fuor che per il CU Fabbri, che, a poche ore dalla partenza per questo attesissimo incontro internazionale, valevole per le eliminatorie della Coppa Europa, non sa ancora quali pesci prendere per mettere insieme una squadra valida per un impegno così importante e difficile. «Topolino» Fabbri, infatti, al raduno dei 16 «azzurri», non solo non ha trovato Burgnich, infortunatosi domenica scorsa, ed è stato costretto a convocare il malconcio Robotti, ma ha visto in pessime condizioni di salute anche Sarti e Maldini, mentre un paio e anche tre altri giocatori sono ancora alla ricerca della forma migliore. Ma non è tutto: se Sarti e Maldini non si saranno rimessi per domani, Fabbri sarà costretto a chiamare altri due giocatori: il portiere della Juventus Anzolin e Janich che, informati della situazione, hanno già preparato le valige. Detto questo, e aggiunto che il CU non sarà in grado di prendere una decisione definitiva si può anche comprendere la sua preoccupazione. Ma per non creare della confusione, sarà bene iniziare da principio e cioè da quando il CU si è presentato al centro tecnico federale di Coverciano dove domani (con inizio alle 13,30) gli azzurri disputeranno una partita di allenamento incontrando gli «amaranto» del Livorno.

Il commissario tecnico, dopo avere confabulato con il medico federale dott. Fini, si è presentato ai giornalisti dicendo: «*Burgnich nel match di domenica scorsa ha riportato una vasta ferita alla testa e non potrà partire per Mosca. Al suo posto ho convocato Robotti, della Fiorentina. Ma non è tutto* — ha continuato Fabbri asciugandosi la fronte — *Sarti alla visita di controllo ha accusato una forma reumatica, mentre Maldini risente dei dolori alla caviglia che lo hanno tenuto a riposo per diverso tempo. Come vedete, sono in un mare di guai, e quindi chiedo ancora altro tempo per fornirvi delle notizie più precise*».

Robotti al posto di Maldini?

Un brusio fra i numerosi presenti e poi un collega ha chiesto: «Se Sarti non potesse giocare, chi lo sostituirà? Questo vale anche per Maldini».

«*In questo momento non sono in grado di essere molto preciso nelle risposte. Comunque Negri sarebbe il titolare e se vi interessa il terzo portiere da me segnalato all'ULFA è Anzolin, mentre per il ruolo di terzino destro, al posto di Maldini, c'è Robotti in viaggio. Il sedicesimo giocatore in questo caso sarebbe Janich che insieme allo stesso Robotti e ad Anzolin, Menichelli, Castano e Puia forma la rosa dei 22 nominativi inviati alla Federazione internazionale per questo incontro*».

Dopo che un cameriere aveva servito a tutti un aperitivo, per il rituale brindisi al successo azzurro, Fabbri ha ripreso la parola precisamente: «*Sia chiaro, però, che se Sarti e Maldini entro domani non mi avranno fornito una prova positiva, non partiranno*».

Sarti ha i reumatismi

— Che cosa le ha detto il medico di Sarti?

— *Il dott. Fini ha diagnosticato una rachialgia reumatica e cioè dolori reumatici che potrebbero scomparire nel giro di 24 ore: un male per il quale occorrono delle cure particolari e soprattutto un ambiente molto caldo. Il che mi fa pensare, visto che a Mosca di questi tempi la temperatura è già sotto zero. Maldini invece clinicamente è guarito, ma nonostante questo il capitano non è molto sicuro di sè*».

— Nel corso della partita di Mosca sono ammesse delle sostituzioni?

— *No — ha risposto Fabbri — ed è per questo che prima di decidere voglio essere sicuro di mandare in campo una squadra formata da uomini validi a sostenere tutti i 90 minuti.*

Un collega ha detto allora a Fabbri: «Poichè prima ha dichiarato che la partita di allenamento con il Livorno inizierà alle 13.30 e che i giocatori disputeranno due tempi di mezz'ora, ci può almeno fornire la formazione che intende schierare nel primo tempo?»

«*Come posso fornirvela, se ancora non conosco le condizioni dei giocatori? Facciamo così: tornate questo pomeriggio dove che avrò fatto sostenere ai convocati un allenamento. Solo dopo questa seduta potrò essere più preciso*».

Alle 15.30 siamo, dunque, tornati a Coverciano e dopo circa un'ora e mezza buona Fabbri ha rimandato tutti gli atleti negli spogliatoi. Nel corso della seduta, abbiamo notato che Sarti dura fatica a piegarsi, tanto che dopo un'ora di lavoro è rientrato negli spogliatoi; che Robotti corre claudicante (il terzino viola, infatti, si è presentato al «Centro» denunciando un risentimento inguinale), che Maldini sembra non risentire per niente del dolore alla caviglia e che Mazzola corre come una lepre.

Così oggi contro il Livorno

Tenendo fede agli impegni, Fabbri alle 17.30 ha avvicinato di nuovo i cronisti. «*Come era nelle previsioni* — ha detto — *Sarti accusa dei forti dolori e quindi ho già fatto avvertire Anzolin di tenersi pronto; se Robotti, che risente di un colpo ricevuto domenica a Torino non dovesse partire sono ancora indeciso se convocare un altro, e in questo caso il sedicesimo sarebbe Janich. Comunque, e ci tengo a sottolinearlo, Maldini nel corso della seduta è apparso in ottime condizioni. Però, come vi ho detto questa mattina, prima di decidere, mi occorre del tempo. Facciamo così: venerdì sera a Mosca vi annuncerò la formazione*».

«E' in grado almeno di dirci la formazione che schiererà contro il Livorno nel primo tempo?»

«*Sì, ma non fate alcuna previsione poichè quella che giocherà nel primo tempo non è detto che sia la titolare. Domani nella prima mezz'ora giocheranno Negri; Maldini, Facchetti, Guarneri, Salvadore, Trapattoni; Bulgarelli, Mazzola, Sormani, Rivera, Pascutti, mentre Sarti difenderà la rete del Livorno*».

Come si vede dalla formazione annunciata, Fabbri almeno nel primo tempo farà giocare in porta il bolognese Negri, cioè un eventuale sostituto di Sarti, e schiererà una prima linea formata da elementi (vedi Mazzola) più portati all'attacco che non alla difesa.

Ma sia per le stesse parole di Fabbri, sia perchè è opinione comune che a Mosca l'Italia giocherà sulla difensiva siamo convinti che Fabbri a Mosca farà giocare Corso (elemento più in forma della prima linea) lasciando sulla panchina il giovane Mazzola. L'escluso potrebbe essere anche Pascutti. Il bolognese, però, è atleta più smaliziato e grintoso dell'interista ed è per questo che Fabbri farà una scelta in questo senso.

Loris Ciullini

Contro i locali

La Lega «B» s'allena oggi a Pisa

MILANO, 8.

La presidenza della Lega nazionale ha reso noto che, domani, per l'allenamento della selezione di lega «B», Dino Achilli farà scendere in campo contro il Pisa i seguenti giocatori: Colombo (Cagliari); Martiradonna (Cagliari), Facca (Lecco); Rizzolini (Brescia); Signorelli (Pro Patria), Spagni (Palermo); Bolzoni (Napoli), Pestrin (Padova), Traspedini (Varese), Paquina (Varese), Maioli (Verona).

Nel corso dell'allenamento, Achilli proverà anche Fara e Nobili (Alessandria), Lazzotti (Foggia), Bagatti e Sacchi (Lecco), Rogora (Padova), Beltrami (Varese), Calloni (Verona).

Il torneo di rugby

All Blacks e Partenope deludenti

Non è stato un buon debutto quello della Rugby Roma. Gli All Blacks erano attesi con interesse, per le belle prove dello scorso campionato e per la serietà con cui si erano preparati agli ordini del bravo Romagnoli. Il pareggio con l'Amatori (3-3) è risultato, in effetti, una battuta a vuoto accusata da tutta la squadra. E badate bene che i bianchi della società milanese non hanno messo in campo un quindici eccezionale. La formazione di Barutta ha tenuto dignitosamente il suo ruolo, battendosi con impegno, a file serrate. Contro di essa le estemporanee folate di Mazzocchi e amici, scesi poi in campo in una formazione piuttosto approssimativa (per i primi 40' di gioco i romani non hanno vinto nè una mischia chiusa nè una touche) non hanno ottenuto alcun risultato. La Roma ha però mostrato di aver parecchi numeri, si tratta di usarli meglio per farli fruttare.

Ma anche il Partenope ha indisposto i suoi sostenitori. Si sapeva che contro le Fiamme d'Oro non avrebbe avuto vita facile, ma erano in molti che, magari sottovoce, pronosticavano il «colpaccio». I ragazzi napoletani sono piuttosto indietro con la preparazione e la squadra è andata alla deriva. I poliziotti di Padova invece oltre a vincere nettamente (9-0) hanno anche giocato dignitosamente.

L'Aquila ha lasciato le penne al «Tre Martiri», di fronte ad un Rovigo su di giri e deciso a festeggiare la premiazione ufficiale per la vincita del torneo 1962-63 (le medaglie di oro sono state consegnate dal presidente federale ing. Montano). Andati in vantaggio per primi con il classico Di Zitti, gli aquilani si sono fatti raggiungere e poi superare due volte. Sul rettangolo gli abruzzesi sono stati migliori dei campioni. Il Rovigo ha vinto (9-6) ma il suo non è stato un esordio brillante.

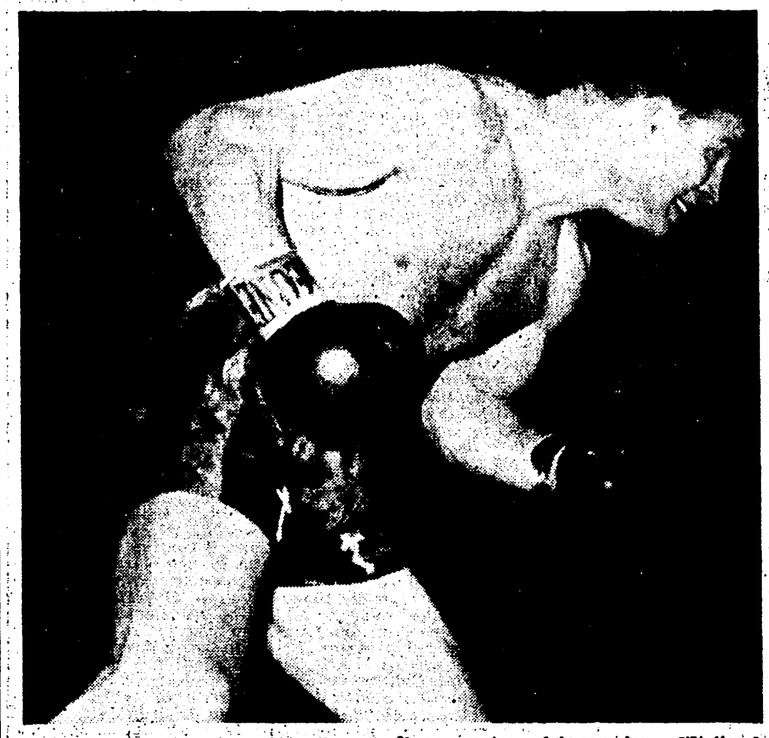
Negli altri matches il Milano-Diavoli ha sconfitto l'Esercito per 6-0; il Petrarca ha battuto il Metalcrom Treviso per 9 a 6 mentre la partita tra Italsider Genova e Parma è stata inspiegabilmente rinviata dall'arbitro Spagna. I due quindici si sono egualmente incontrati in una amichevole terminata 3 a 3.

pi. s.

Nella foto: una delle poche touche vinte dalla Roma. CELLENO ha la meglio su GIULIANI che lo preme alle spalle

«AZZURRI» MALCONCI

Burgnich, infortunato, ha dovuto rinunciare, mentre Sarti e Maldini sono malandati e altri due o tre uomini sono chiaramente fuori forma, specialmente Rivera e Bulgarelli che negli ultimi turni di campionato hanno mostrato di risentire delle «fatiche» cui sono sottoposti



Protesta Amonti

Il procuratore del campione d'Italia dei pesi massimi Sante Amonti, Raffa, ha presentato ieri mattina una protesta ufficiale alla federazione pugilistica italiana affinchè il massimo ente pugilistico nazionale reclami presso l'E.B.U. per la scelta dell'inglese Brian London come aspirante al titolo europeo della massima categoria. Il procuratore bresciano ha fatto presente alla F.P.I. che Sante Amonti nel luglio scorso ha battuto nettamente ai punti a Brescia il pugile inglese e che London è stato già sconfitto due volte dall'altro aspirante alla corona europea, Henry Cooper, pure britannico. Nella foto: **AMONTI**

Vincitore per k.o.t. alla sesta ripresa

Burruni nettamente sull'inglese Hussey

Tiberia batte Furio — Abbandona Putti contro Amorin

«Tore» Burruni opposto ad un Kick Hussey più coraggioso e più bravo del previsto ha entusiasmato i quattromila e più clienti che hanno risposto all'appello di Eduino Zucchet, tornato ieri all'attività organizzativa con un «cartellone» che, senza avere eccessive pretese, ha soddisfatto i presenti, più di quanto non abbiano fatto precedenti «programmi» che pure si fregiavano dell'etichetta di lusso.

Hussey è stato dichiarato battuto per K.o.t. pochi attimi prima della fine della sesta ripresa dopo che aveva subito due K.D. a freddo nel primo tempo, un secondo e un terzo knock-down al secondo e al quinto round e dopo che aveva accusato più volte potenti ganci sinistri al mento e al fegato, ma ciò non deve far pensare ad una «passeggiata» del campione d'Europa. Anzi «Tore» Burruni, commesso l'errore di dar tempo all'avversario di riprendersi dal tre k.d. iniziali si è trovato poi nella necessità di dover sudare per aver ragione del magrissimo scozzese. Non solo, nel quarto e nel quinto tempo «Tore» ha anche corso dei rischi come quando ha accusato nettamente due precisi ganci sinistri al mento.

Il fatto è che Mike Hussey si è rivelato un pugile ben dotato tecnicamente (pregevoli i suoi ganci secchi e precisi e i suoi destri in linea), coraggiosissimo, intelligente e capace di recuperare assai rapidamente. Così superato lo stordimento dei primi k.d. — grazie anche alla «generosità» di Burruni che ha allentato subito le briglie per non «bruciare» sul nascere lo spettacolo (ma Tore con tutta la sua esperienza dovrebbe sapere che sul ring prima si scende e meglio è) — nella terza e quarta ripresa s'è fatto sotto minaccioso, ha cominciato ad incrociare ganci destri e sinistri ed ha scagliato ottimi destri in linea che hanno costretto il campione d'Europa ad impegnarsi a fondo.

Abbiamo già detto che nel quarto e quinto tempo «Tore» ha dovuto accusare due brutti colpi e proprio il secondo lo ha spinto a forzare al massimo il ritmo della battaglia. I frutti si sono subito visti: due ferite alle arcate sopracciliari dello scozzese, un nuovo K.D. di Hussey e poi una gragnola di colpi dai quali il coraggioso Mike non riusciva a difendersi il che ha spinto l'arbitro a porre fine allo scontro con una decisione che francamente non ci sentiamo di disapprovare come ha cercato di fare qualche spettatore.

Detto questo resta solo da aggiungere che ci è parso di notare in Burrini una maggiore potenza ma anche una minore mobilità sulle gambe e sul tronco, conseguenze — crediamo — del peso superiore al limite di categoria al quale il campione d'Europa è salito sul ring. Per cui possiamo ben concludere che al momento attuale Burrini resta uno dei migliori — forse il migliore in senso assoluto — esponenti del nostro boxing.

Nel sottoclou della serata, Tiberia ha conquistato una netta vittoria sul genovese Furio il quale si è guadagnato però gli applausi del pubblico per la generosità con cui ha disputato tutte le riprese nonostante fosse stato chiamato a sostituire Proietti all'ultimo momento. Indubbiamente il verdetto è giusto, anchè se da Tiberia ci si attendeva un po' di più. Domenico, infatti, non ha mostrato alcun miglioramento rispetto alle sue ultime esibizioni romane.

Il brasiliano Amorin, con la sua boxe poco ortodossa ma potente e veloce sulle braccia, ha dato un grosso dispiacere a Putti costringendolo all'abbandono alla sesta ripresa dopo avergli inflitto due K.D.

Dopo un paio di riprese combattute al piccolo trotto il brasiliano per niente impressionato dalle «mosse» del romano ha accorciato autoritariamente le distanze e ha cominciato a «lavorare» Putti con potenti sventoloni alla mascella e sopratutto al corpo. I colpi sono stati fatali al romano, che ha perduto rapidamente la mobilità sulle gambe mobilità che, per la verità, non era apparsa quella solita nemmeno nei primi due tempi) ed è rimasto così esposto agli «sventoloni» dell'avversario alla mascella.

L'epilogo si è avuto praticamente alla fine del quinto tempo. Colpito da un destro al mento doppiato da un velocissimo sinistro Putti è crollato al tappeto. L'arbitro, il signor Tallarico, lo ha contato con una esasperante lentezza all'evidente scopo di dargli il tempo di riprendersi. Putti si è rialzato a ripresa scaduta e subito è stato suonato il gong. All'inizio del sesto tempo il romano si è gettato disperatamente all'attacco nel generoso tentativo di imbrigliare così lo avversario, ma in uscita da un corpo a corpo veniva colpito nuovamente di destro al mento e nuovamente crollava al tappeto. Si rialzava ma piuttosto che riprendere la lotta in condizioni ormai disperate saggiamente alzava il braccio in segno di abbandono.

Subito dopo dal suo angolo ci si affrettava a far circolare la voce che Putti aveva perso perchè ieri mattina aveva dovuto perdere oltre due chili per rientrare nei limiti di peso previsti dal contratto. Il fatto lungi dal costituire un alibi alla sconfitta, rappresenta una condanna per Panaccione che non avrebbe dovuto far arrivare il ragazzo a poche ore dal match con un peso tanto superiore al dovuto specie se si considera che quella di Putti era una rentrée dopo un lungo periodo di inattività.

Degli altri incontri c'è poco da dire: Salvatore Manca si è sbarazzato dello spagnolo Paredes (un tipo coraggioso ma tecnicamente assolutamente sprovveduto) battendolo per KOT alla sesta ripresa allorchè Paredes, rialzatosi da un K.D. (preciso destro al mento) è apparso chiaramente in condizioni di non potersi validamente difendere; Brondi (lento e sfasato) ha faticato più del previsto per imporsi ai punti al brasiliano Antonio Fernandez; Casti si è imposto per KOT al brasiliano Dos Santos al quarto tempo dopo averlo superato nei primi tre round; Torrisi, in apertura di riunione, ha avuto la meglio ai punti sul pisano Bartaloni.

Enrico Venturi

Il dettaglio tecnico

PESI MEDI: Torrisi (Catania, kg. 73) b. Bartaloni (Pisa, kg. 73) ai punti.

PESI PIUMA: Casti (Piombino, kg. 57) b. Dos Santos (San Paolo, kg. 57) per arresto del combattimento per ferita alla 4. ripresa.

PESI LEGGERI: Brondi (Livorno, kg. 61.500) b. Fernandez de Jesus (San Paolo, kg. 60,800) ai punti.

PESI WELTER: Manca (Monserrato, kg. 67.800) b. Navarro Paredes (Barcellona, kg. 68) per K.o.t. alla 6. ripresa; Amorin (San Paolo, kg. 66.700) b. Putti (Roma, kg. 68) per abbandono alla 6. ripresa; Tiberia (Ceccano, kg. 67.800) b. Furio (Genova, kg. 67.000) ai punti.

PESI MOSCA: Burruni (Alghero, kg. 51) b. Hussey (kg. 50,500) per K.o.t. alla 6. ripresa.

Comunicato ufficiale

La Roma: Foni rimarrà!

Rozzoni tornerà a guidare l'attacco della Lazio in una amichevole?

«L'A. S. Roma comunica che sono prive di fondamento le notizie di variazioni nella direzione tecnica della società che rimane affidata al dottor Alfredo Foni». *Con questo laconico comunicato, Marini Dettina ha voluto porre un freno alle numerose voci che in queste ultime ore davano quasi per scontata la giubilazione del tecnico giallorosso, ribadendo ancora una volta la sua fiducia nell'allenatore: ma è evidente che questa fiducia è ormai profondamente scossa. Ciò è apparso chiaro dalle confidenze fatte in privato da Marini Dettina ad alcuni amici ed anche dalla sua decisione di andare a Mosca con gli azzurri forse per «sondare» le intenzioni del C. T. della Nazionale, Fabbri.*

Forse si tratta solo di una mossa intesa a tacitare momentaneamente i «nemici» di Foni, ma chi lo sa, da questo potrebbe anche maturare qualche cosa di grosso.

Il «trainer» giallorosso da parte sua ha tenuto ieri a smentire nel modo più categorico l'assunzione dello svedese Bergmark come preparatore atletico: «Non esiste nella Roma — ha detto Foni — un problema di preparazione atletica. Ritengo che Krieziu meriti il più ampio apprezzamento per la sua opera. Questo sia ben chiaro!».

Intanto i giallorossi hanno proseguito ieri alle Tre Fontane la preparazione in vista della trasferta di Berlino. Oggi è in programma un altro allenamento a cui prenderanno parte tutti i titolari mentre per sabato è stata fissata una partita con la squadra primavera.

Si prevede che nella prossima trasferta saranno appartati alla squadra diversi ritocchi, ma ancora non c'è nulla di deciso anche se pare ormai scontata la esclusione di Manfredini, il cui posto sarebbe occupato da De Sisti.

* * *

Lorenzo non vuole correre rischi ed anche ieri, malgrado la pioggia insistente ha fatto sostenere ai suoi uomini un intenso allenamento a due porte.

All'allenatore mancavano, oltre ai militari Morrone, Mari e Mazzia, l'infortunato Garbuglia e Meregalli sofferente per una contusione alla caviglia. Cei e Recchia erano invece in permesso.

In occasione della sosta internazionale a viale Rossini si sta cercando di mettere su un incontro amichevole. Trattative sono state allacciate con lo Strasburgo (per domenica) e con lo Sporting di Lisbona (per mercoledì a Roma) ma al momento non c'è ancora nulla di definito. Nel corso di queste amichevoli è molto probabile che torni a giocare Rozzoni.

Il «Pr. Foligno» a Tor di Valle

Moneta di maggior rilievo oggi a Tor di Valle è il Premio Foligno (1600 metri, 1.260.000 lire).

Ecco i nostri favoriti. Prima corsa: Moet Chandon, Lilliput; seconda corsa: Livy, Randan; terza corsa: Calvados, Dar Marada; quarta corsa: Sinai, Tio Pepe; quinta corsa: Tituba, Uragano Invrea; sesta corsa: Alamo, Remigia, Miss Rosa; settima corsa: Selmonson, Pieraldo; ottava corsa: Dahomey, Filios, Pelloni.

«Mondiale» tra Ortiz e Lane

MUSKEGON 8.

Il peso leggero americano Kenny Lane ha accettato l'offerta, la seconda, di Carlos Ortiz, campione mondiale della categoria, per un incontro, titolo in palio, a Portorico nella seconda settimana di dicembre.

Il procuratore di Lane, Pete Petroskey ha dichiarato che la offerta di Ortiz è di 10 000 dollari (oltre 6 milioni di lire), più 1.000 dollari (oltre 600.000 lire) per spese di allenamento. Petroskey ha aggiunto che l'incontro è condizionato alla presenza dell'arbitro e di un giudice statunitensi.

Wright il 18 al Palasport

In occasione della riunione di pugilato in programma il 18 ottobre al Palasport, è impernia sull'incontro Benvenuti-Ortega, il medio statunitense Teddy Wright verrà opposto al pari peso tedesco Manfred Hass, sulla distanza di dieci riprese.

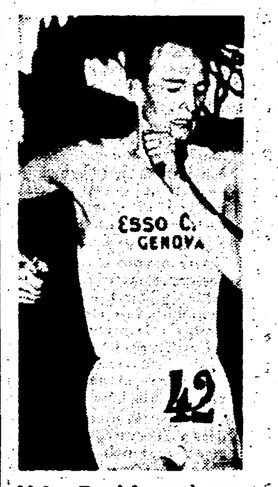
Calcio

Maestrelli allenerà il Bari

MAGNI è il secondo allenatore «giubilato» di questo campionato. Dopo il brasiliano Amaral, fatto fuori dalla Juventus, è toccata ieri sera al tecnico barese, cui, dice il comunicato della società pugliese, è stato concesso un periodo di riposo. Al suo posto subentra l'allenatore in seconda, TOMMASO MAESTRELLI, che ha giocato numerosi campionati di serie «A» nelle file della Roma e del Bari. (Nella foto, **MAESTRELLI**).

Atletica

Pamich atleta dell'anno



Abdon Pamich verrà premiato il 12 ottobre, a Genova come l'atleta dell'anno. Al marciatore fiumano, infatti è stato assegnato il «Premio internazionale dello sport», che, dal 1953, viene annualmente conferito dalla città di Genova a chi si sia particolarmente distinto nella valorizzazione dello sport.

E' di passaggio nella nostra città il pasticciere francese Plunchech, celebre per aver inventato la ciambella con due buchi. Poveretto!!! come soffre!!! Si ostina a non usare il famoso Callifugo Ciccarelli che si trova in ogni farmacia a sole 150 lire

RIVELIAMO COME AGISCONO I PROTAGONISTI DELLA FUGA DEI CAPITALI

Una telefonata e i miliardi se li ritrovano in Svizzera

Sono i maggiori gruppi economici a tenere in mano le fila del traffico — Dalla tecnica bancaria a quella dei contrabbandieri — Il misterioso Sergio

Dalla nostra redazione

MILANO, 8.

Se ne sono andati all'estero da 1.200 a 1.400 miliardi. Ma c'è chi dice che sono di più. Montecatini, holding ex elettriche e piccoli risparmiatori si trovano adesso affiancati sulla via clandestina che porta i capitali in Svizzera. E' proprio quello che le «holding» volevano. Seminando sfiducia — si parla già, anzi, di terrore — per mesi e mesi di seguito, i monopoli sono riusciti a far muovere la grande massa dei risparmiatori autentici nella direzione da loro voluta. In fondo, quella che si è svolta e continua a svolgersi, non è che una colossale manovra di «aggiotaggio». Allo scopo, prettamente politico, di cercare d'impedire anche le più timide riforme, si è aggiunto un obbiettivo di speculazione economica. Una cifra: in quindici giorni le banche elvetiche si sono gonfiate di una somma pari ad 1 miliardo e 100 milioni di franchi. (158 miliardi e 400 milioni di lire) provenienti dallo estero; una buona parte di questi soldi venivano da Milano.

Se la Borsa è in crisi e le azioni calano, chi dispone di capitali può fare piazza pulita a prezzi assai convenienti. Medie industrie, anche sane, incominciano a traballare: possono essere rilevate per quattro soldi. Chi può farlo? Chi, soprattutto, può disporre di quattrini? Le «holding» ex elettriche, per esempio, che proprio per effetto della nazionalizzazione si troveranno ben presto con una ingente massa di capitali liquidi a disposizione: 1.500 miliardi di lire, all'incirca, che è il prezzo che lo Stato deve pagare in dieci anni per la rilevazione dei loro impianti.

Il governo, per mesi e mesi, è stato a guardare. Anche i sassi sapevano, negli ambienti finanziari, quel che i monopoli stavano preparando. Ma nessuno li ha minimamente disturbati. Così, la settimana scorsa, si è arrivati al punto che gli sportelli di parecchie banche milanesi sono stati assaliti da cittadini spaventati che volevano comprare marenghi d'oro (italiani e svizzeri) e sterline d'oro. Anche soltanto cinque o sei pezzi per volta, il che dimostra che si trattava di cittadini dalle risorse assai modeste, ugualmente contagiati dal timore dell'inflazione.

Molte banche hanno esaurito in un giorno le loro riserve di valuta d'oro e i prezzi sono immediatamente saliti di 300 - 400 lire per ogni moneta. Come ai tempi della crisi di Cuba, quando il marengo svizzero, che normalmente costa 5.200 - 5.400 (costo già largamente superiore al suo reale valore), è arrivato anche alla quota di 6.200 lire.

Il lato più grave dell'operazione, però, è sempre dato dalla massiccia fuga di capitali, che non accenna a finire. I 1.200 - 1.400 miliardi già scappati in Svizzera continuano giorno per giorno a ricevere congrui rinforzi. Un professionista importante mi ha dimostrato come è semplice, per chi lo voglia, far fuggire i propri quattrini. Ha alzato la cornetta del telefono, ha composto un certo numero, ha chiesto di un certo Sergio e gli ha detto che per il mattino dopo aveva «bisogno» di un milione di franchi svizzeri. Dall'altra parte del telefono, quel certo Sergio gli ha semplicemente risposto che l'affare era fatto. Un milione di franchi svizzeri corrisponde a quasi 145 milioni di lire italiane.

Quel certo Sergio è uno dei tre - quattro «cambisti» milanesi che si occupano esclusivamente della fuga della valuta. Pur essendo importantissimo, pochi conoscono il suo nome, il suo numero telefonico e sono al corrente del genere d'attività ch'egli svolge. Si e no una decina di persone, fra direttori di banca e autorevolissimi agenti di cambio, possono direttamente chiedergli il favore di mandar oltre confine un pacchetto di quella «certa merce».

L'organizzazione dei trafficanti di valuta è clandestina sul serio. Se io sono l'industriale Tal dei Tali e voglio mandare all'estero cinquanta milioni di lire, come faccio a mettermi in contatto con gli esecutori del trasporto? E' molto semplice. Mi rivolgo ai dirigenti della mia banca di fiducia e gli consegno il malloppo. Questi, a loro volta, telefonano al «cambista» che, il giorno dopo al più tardi, manda in banca il suo uomo di fiducia, il «trasportatore», colui cioè che si incaricherà di portare i cinquanta milioni oltre frontiera. Ogni operazione è fatta «sulla fiducia», senza documenti e senza firme troppo compromettenti.

Tre o quattro sono i «cambisti», tre o quattro sono i «trasportatori». Questi ultimi, che si assumono ogni rischio dal momento che la valuta esce dalla banca milanese fin quando non entra in quella di Chiasso o di Lugano, dispongono ognuno di una «gang» di portatori. «Gang» numerose, composte da persone sicure, insospettabili, che fanno ogni giorno la spola da una parte all'altra della frontiera.

La maggior parte dei portatori nascondono il pacco della valuta (quasi sempre si tratta di cinquanta milioni per volta, quindi un pacco non eccessivamente voluminoso) nella propria automobile e con questa passano il confine. Le probabilità di venire scoperti sono pochissime, tanto è vero che la stessa Guardia di Finanza ha recentemente comunicato che in un anno sono stati sequestrati trecento milioni di lire che stavano per essere contrabbandati. Un'inezia in confronto alla vastità del traffico.

Negli ultimi tempi, però, dopo l'esplosione del «caso Nasoni» (il «portatore» che avrebbe finto d'essere stato rapinato per appropriarsi dei cinquanta milioni che stava trasportando in Svizzera) i sistemi di trasporto si sono fatti più complicati. Per sfuggire all'accentuata sorveglianza della Guardia di Finanza, i «trasportatori» hanno ingaggiato piccole flottiglie di barche che operano sul Lago Maggiore o su quello di Lugano (con base a Porto Ceresio), oppure si servono di «spalloni» (quegli stessi che fanno il contrabbando delle sigarette), oppure di compiacenti «frontaliere» (donne che abitano nei paesi di confine) che fanno la spola con la carrozzella del figlio imbottita di biglietti da diecimila. I sistemi sono numerosi e quasi tutti abbastanza sicuri.

Chi non è addentro alle segrete cose del mondo della finanza si domanderà per quale motivo le rispettabili banche si rivolgono alle «gang» dei contrabbandieri per poter servire quei clienti che vogliono esportare i loro capitali. Non hanno altri mezzi a disposizione. Non ne hanno. La legge impedisce di portar fuori dei confini somme superiori alle trecentomila lire per persona. Ogni turista o uomo di affari, cioè, non può portarsi appresso più di tale somma. Nè, oltre il limite delle trecentomila lire per persona, nessuno può acquistare valuta estera al cambio ufficiale.

Il ricorso ai canali clandestini d'esportazione diventa quindi necessario. Cosa fanno i «cambisti» attraverso la loro organizzazione? Prendono i cinquanta milioni di lire e li portano in Svizzera. Appena oltre frontiera tutti i limiti di cambio vengono automaticamente a cadere. Le lire si trasformano nelle cosiddette «lire estere» che possono essere liberamente convertite in qualsiasi altra moneta al cambio ufficiale della giornata.

Così il «cambista» può comprare, per esempio, il franco svizzero a 144,26 (quota ufficiale) e rivenderlo al cliente a 144,90 (quota del mercato nero a Milano). I 64 centesimi di lira di differenza fra il cambio ufficiale e quello del mercato nero rappresentano il suo guadagno lordo. Ma, spesso, queste differenze raggiungono anche i 90 centesimi di lira per ogni franco. Il «cambio nero» viene determinato quotidianamente da una trentina di persone (i trafficanti del cosiddetto mercato libero delle valute) che, pur essendo anche loro dei clandestini, si riuniscono ogni giorno nei locali della Borsa di Milano, fra le 11,30 e mezzogiorno. Sulla base delle loro decisioni il «cambista» regola i suoi affari. Comunque, sulla quota di guadagno, egli trattiene per sè, in media, non meno di 30 - 35 centesimi di lira. Con il resto copre le spese e remunera i collaboratori.

Su cinquanta milioni di lire (che rappresentano di solito un solo viaggio) salta fuori un utile che varia da duecentomila a trecentomila lire che viene suddiviso, in parti non uguali, fra il «cambista», il «trasportatore» e il portatore. Questo ultimo, di regola, riceve un compenso fisso di venti o di trentamila lire per ogni viaggio compiuto. Il portatore, in fondo, non è che un manovale nel complesso giro del contrabbando della valuta. Non si merita di più.

Perché tutto questo traffico? I motivi che spingono alla fuga dei capitali sono diversi. Nei risparmiatori relativamente piccoli prevalgono, probabilmente, motivi di allarme psicologico, nemmeno molto ben determinati. Ma i «grandi» sanno bene cosa vogliono. Per essi la fuga dei capitali è in primo luogo un'operazione politica che tende ad aumentare la tensione finanziaria per spingere più a destra l'attuale situazione politica e, nello stesso tempo, ipotecarne in senso conservatore i futuri sviluppi. Non solo. Una parte dei capitali esportati tornano in Italia ma sotto forma di depositi provenienti dall'estero: sfuggono così ad ogni controllo e possono partecipare con maggiore facilità alla ridda di speculazioni

Piero Campisi

Un aspetto dell'interno della Borsa milanese.

Si rastrella il denaro dei piccoli risparmiatori

«Giorni neri» in Borsa: il governo non interviene

Nuove proteste a Milano - Le autorità borsistiche chiedono un incontro con Colombo — Non è una «crisi psicologica» ma una colossale speculazione

Le autorità delle Borse di Milano di Roma e Torino hanno chiesto un urgente intervento del ministro del Tesoro, on. Colombo, per cercare d'arginare la gravissima situazione che squote il mercato azionario. E' stato anche chiesto un incontro col ministro al quale i dirigenti delle Borse vogliono far presente che continuando la situazione attuale — «i quindici giorni più neri delle Borse italiane», così viene definita — non si sa nemmeno se le contrattazioni potranno continuare a svolgersi.

Il «pubblico» che affolla i locali della Borsa milanese ha cominciato a rumoreggiare, prima, poi a pestare i piedi e ad urlare; sembra deciso a ricorrere a forme più clamorose di protesta. E così a Roma e a Torino. Si tratta di un pubblico molto eterogeneo, composto di frequentatori abituali della Borsa che cercano la piccola operazione «alla giornata», di piccoli risparmiatori ed operatori economici. E' sulla testa di costoro, comunque, che si sta abbattendo una vera e propria tempesta ribassista che li spinge a svendere perdendo somme spesso ingenti in seguito al ribasso dei vari titoli azionari.

Quella che anche ieri Di Fenizio sulla *Stampa* di Torino chiamava una «crisi psicologica», provocata da timori «ingiustificati» è in realtà uno degli aspetti più vergognosi delle manovre e delle speculazioni in atto da parte dei maggiori gruppi finanziari. E' probabile — dicono gli esperti della Borsa — che alcuni piccoli risparmiatori vendano in base a considerazioni e a «spinte» poco chiare, a «crisi psicologiche». Ma le vendite massicce, quelle che fanno perdere ad ogni azione punti su punti, vengono dalle grandi banche, vengono dagli agenti dei grandi speculatori.

Assieme alla speculazione (ossia al rastrellamento del denaro dei piccoli azionisti) l'ondata di ribasso ha come movente uno scopo dichiaratamente politico. Ieri *24 Ore* commentava il deprimente andamento del mercato azionario affermando che uno dei motivi di tale andamento consisterebbe nella mancata accettazione da parte del governo — per ora — della rivendicazione relativa ad un «ritocco» della cedolare. In altri termini, afferma il giornale della Confindustria, i ribassi azionari non ci sarebbero se il governo avesse già accettato quello che è uno dei più aperti ricatti dei gruppi finanziari. Come si vede anche per quanto riguarda i provvedimenti «anticongiunturali» l'appetito (dei monopoli) viene mangiando.

Lo stesso commento di *24 Ore* riportando il caso delle azioni della SME (uno dei maggiori gruppi ex elettrici) cadute al di sotto del valore nominale, ne spiega le significative cause. La società — rimasta un potente gruppo finanziario — avrebbe rifiutato spiegazioni agli azionisti che volevano sapere il piano di futuri investimenti: è bastato questo per provocare un'ondata di vendite e quindi il fortissimo ribasso. Anche in questo caso è chiaro da quale parte viene la manovra e come essa abbia fino ad un certo punto un legame con la situazione concreta dell'economia italiana.

Altro elemento che provoca i «giorni neri» delle Borse è costituito da vendite «allo scoperto», vendite ossia effettuate da operatori che non hanno in possesso i titoli contrattati: speculazioni pure e semplici che vengono fatte senza il benchè minimo controllo governativo. E' appunto un intervento del governo per stroncare queste speculazioni che è stato chiesto dal PCI.

E' nata la Federazione Autonoma Benzinai

La categoria dei gestori di chioschi per la distribuzione di carburanti, i popolari «benzinari», si è data una organizzazione autonoma. E' sorta così la FAIB (Federazione autonoma italiana benzinai) che, oltre a rappresentare più adeguatamente gli interessi della categoria — compromessi dalla condotta incoerente della FIGISC-Confcommercio — potrà anche avere un peso notevole nella soluzione dei problemi economici del settore distribuzione dei prodotti petroliferi (prezzi, ubicazione degli impianti, ecc.).

La FAIB si è costituita a Modena, nel corso di un convegno nazionale a cui hanno preso parte 250 rappresentanti delle province di Milano, Torino, La Spezia, Livorno, Siena, Firenze, Bologna, Modena, Reggio E., Forlì e Ravenna. Ma al convegno erano pervenute anche numerosissime adesioni scritte.

Le critiche alla FIGISC infirmano tutta la sua azione da alcuni mesi a questa parte. Infatti, dopo essersi arrogata una rappresentanza esclusiva che non aveva, l'organizzazione del dottor D'Andrea ha stipulato un accordo parziale ad agosto che le società private si sono guardate bene dal rispettare. Ora tutto è al punto di partenza dopo sei mesi di agitazione. La FAIB, quindi, ha chiesto di intervenire agli incontri con la controparte proponendo queste rivendicazioni: 1) aumento di tre lire a litro sulla benzina, come minimo e fatte salve le migliori condizioni; 2) revisione dei contratti dandogli durata indeterminata, con rescissione solo per giusta causa e riconoscimento al gestore della figura di libero esercente; 3) revisione del trattamento fiscale e adeguamento degli istituti di previdenza e assistenza.

I risultati alla FIAT di Pisa

MARINA DI PISA, 8

Più di mille lavoratori sono andati stamane alle urne per il rinnovo della Commissione interna FIAT. Ma si tratta di elezioni per modo di dire, perchè la lista FIOM è stata impossibilitata a presentarsi. Il ricatto, la discriminazione, le minacce cui sono di continuo sottoposti gli operai di questa sezione FIAT, hanno impedito che i lavoratori potessero liberamente scegliere fra le organizzazioni sindacali ed eleggere una Commissione interna efficiente.

Ecco i risultati (fra parentesi quelli del 1962): CISL: 420 voti pari al 48,2 per cento (472, 47,1 per cento); CISNAL 90 (65); UIL 362 (386). Seggi: CISL 3 (3)); FIOM 0 (1); CISNAL 1 (0); UIL 3 (3).

I medici ospedalieri in sciopero da lunedì?

La grave vertenza tra i medici ospedalieri e la F.I.A.R.O. (Federazione Italiana Amministrazioni Regionali Ospedaliere) resta a tutt'oggi ancora insoluta nonostante l'intervento del ministro della Sanità presso il collega del dicastero del Lavoro.

Per tale motivo, ed allo scopo di rompere ulteriori indugi, il Consiglio nazionale della A.N.A.A.O. che, come è noto, rappresenta gli Aiuti e gli Assistenti degli Ospedali italiani, ha proclamato lo sciopero generale dei propri associati in tutti gli ospedali italiani a partire dalla prossima settimana.

La caotica situazione dell'edilizia

Togliere il credito ai «pirati della casa»

Articolo dell'architetto CAMPOS VENUTI

L'irresponsabile decisione di proclamare la serrata dei cantieri, presa il 3 ottobre dai costruttori romani, è un fatto grave anche se, a tentare di mascherarne la gravità, è intervenuta successivamente la sconfessione della organizzazione nazionale degli imprenditori edili. Le organizzazioni sindacali hanno reagito prontamente e in forma unitaria ed è certamente l'energica decisione dei lavoratori che ha determinato il più prudente comportamento dell'ANCE e l'intervento del governo.

E' però necessario, al di là di una valutazione contingente della lotta in atto, ricercare una spiegazione di quanto è accaduto nell'assemblea dei costruttori romani; ricordando in primo luogo che a Roma e in tutto il Paese sono presenti nell'ANCE i piccoli e medi imprenditori edili e i grandi monopoli della costruzione. I primi, pur avendo approfittato del carocasa realizzando guadagni sproporzionati si trovano oggi in serie difficoltà di fronte alla incertezza della congiuntura economica: le sacrosante vittorie degli edili hanno aumentato il costo dei salari, continua l'incremento di prezzo dei materiali, il mercato è ormai saturo di alloggi a prezzi elevati e a completare il quadro è ora intervenuta, con la linea Carli, la riduzione del credito alla media e piccola impresa.

Per i grandi gruppi immobiliari e per le loro imprese queste difficoltà non esistono: più facile il reperimento organizzato della mano d'opera a basso costo nelle zone depresse del Paese; innocuo l'aumento del prezzo dei materiali al quale si fa fronte con l'accaparramento preventivo fuori stagione o addirittura con l'autoproduzione; la solidità finanziaria permette di resistere tranquillamente alla rischiosità del mercato o di far fronte ad una scarsa liquidità; in ogni caso i piccoli inconvenienti della situazione vengono prontamente superati con la sistematica speculazione sulle aree, che ormai ha riunito in una sola mano la rendita fondiaria urbana e il profitto monopolistico nella edilizia. Al contrario la politica del governo Leone e la riduzione del credito offrono anche in questo settore una grande occasione al capitale finanziario e a tutta la destra italiana. E cioè la possibilità di aumentare notevolmente il grado di concentrazione nei settori economici fondamentali a spese, naturalmente, dei ceti medi e di scagliare questi, accecati ed esasperati, contro i lavoratori.

Alla luce di questa premessa è fin troppo chiaro quanto è successo all'assemblea dei costruttori romani: la polemica pur presente in molti interventi verso le grandi immobiliari è stata abilmente indirizzata contro i lavoratori e le loro giuste lotte salariali, contro i partiti e i sindacati «bianchi e rossi», contro il Piano Regolatore, che in qualche modo è d'intralcio alla speculazione sulle aree.

In questa atmosfera reazionaria è stata decisa la serrata: poche ore dopo i dirigenti nazionali dei costruttori dissociavano ipocritamente la loro responsabilità dal gesto che la loro politica aveva provocato. Questa politica si era già iniziata durante la campagna elettorale, con l'attacco massiccio alla nuova legge urbanistica: ed è grazie al comportamento connivente e rinunciatario della Democrazia Cristiana, che questo attacco fece breccia negli strati più incerti dell'elettorato. La crisi della Camilluccia, il governo di transizione, la linea Carli e gli ultimi provvedimenti economici del governo Leone hanno fatto il resto. La destra sta cercando di rimettere sotto il torchio i ceti medi del nostro Paese: sta ai lavoratori impedire che questo disegno riesca.

La politica della casa del movimento democratico che ha avuto un grande rilancio con il possente sciopero di Milano, va quindi sviluppata e articolata con una serie di iniziative che devono tendere sostanzialmente a separare i ceti medi impegnati nel settore dell'edilizia dalle forze del capitale finanziario monopolistico. Perché ciò avvenga è necessario che il movimento democratico sia capace di rivendicare, non soltanto provvedimenti tendenti a salvaguardare il diritto dei ceti popolari di avere un alloggio civile e moderno a buon mercato, che non incida drasticamente, come oggi, sui salari reali, ma deve tendere anche a permettere, non solo la sopravvivenza, ma anche lo sviluppo e il rafforzamento di tutte quelle forze economiche non monopolistiche che operano nel settore dell'edilizia. Si tratta quindi di realizzare nella pratica anche in questo settore l'alleanza storica che oggi è possibile fra i ceti popolari e i ceti medi nel nostro paese.

La politica della casa del movimento democratico è stata dunque rilanciata inizialmente con la rivendicazione, soddisfatta dal Parlamento, del blocco degli sfratti. Il naturale sviluppo di questa linea è oggi quello di perseguire l'obbiettivo dell'equo canone per gli alloggi, in modo tale da salvaguardare gli interessi dei lavoratori, ma nello stesso tempo da non danneggiare esclusivamente i ceti medi economici. Il parametro di valutazione per l'equo canone, senza perdere di vista i salari reali, dovrà contemporaneamente rapportarsi al valore reale dell'abitazione, convenientemente depurato del plus-valore speculativo dovuto all'area sulla quale insiste l'alloggio.

Questo primo tipo di rivendicazione non sarà però sufficiente a realizzare nella pratica la separazione dei ceti medi economici dalle forze monopolistiche. L'elemento su cui puntare per affrontare con successo il problema della casa, è rappresentato dall'attuazione di quella legge n. 167, votata il 18 aprile 1962 che, partita con intenzioni e obbiettivi molto più modesti, è arrivata, grazie all'azione dei parlamentari comunisti, a rappresentare un elemento di rottura dell'attuale situazione immobiliare, e a costituire quindi una premessa per la più ampia riforma del regime fondiario urbano, necessaria ed attuabile attraverso una nuova legge urbanistica. Una attuazione estesa e quanto più possibile rapida di questa legge, sarà quindi l'elemento che permetterà di realizzare il secondo obbiettivo della politica democratica della casa.

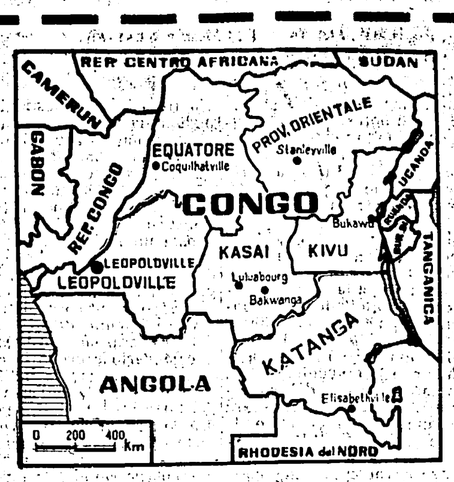
Ciò significa, in primo luogo, che tutta l'edilizia economica e popolare degli enti statali, delle cooperative e dei privati, dovrà concentrarsi nelle aree previste dai piani comunali in forza della legge n. 167: e cioè nelle aree dove è stata ridotta la rendita fondiaria. Se quindi è necessario per l'attuazione dei piani, che l'edilizia statale e cooperativa raggiungano insieme la metà del fabbisogno, è altrettanto necessario che la seconda metà sia realizzata dall'iniziativa privata. Al vantaggio che viene all'iniziativa privata dal disporre di aree urbanizzate a prezzo controllato, la legge pone come contropartita un canone di affitto pari a quello della equivalente edilizia sovvenzionata dallo Stato. Sarà sufficiente il vantaggio offerto dalla legge ad attirare i privati ad operare nell'ambito dei piani? Una risposta affermativa a questo interrogativo è affidata alla politica creditizia e fiscale che il movimento democratico riuscirà ad imporre anche nel settore della casa.

Infatti, se dovesse persistere anche nel settore edilizio una politica del credito tendente a rafforzare l'impresa monopolistica e una politica fiscale apparentemente indiscriminata, ma sostanzialmente favorevole al capitale finanziario, il vantaggio di disporre di aree urbanizzate a prezzi controllati potrebbe non essere sufficiente ad attirare i privati nelle zone dell'edilizia economica. E' quindi indispensabile che credito e fisco intervengano finalmente in maniera discriminante nei confronti dell'edilizia di lusso e precisamente di quella che si realizzerà fuori delle aree a prezzo controllato. E' indispensabile, insomma, che non sia più concesso il credito a quelle iniziative edilizie che insistano a svolgersi nelle aree urbane controllate dal monopolio e che al contrario sia concesso il credito soltanto a quelle iniziative che accettano la programmazione pubblica nel settore delle abitazioni. Analogamente, è necessaria una politica di esenzioni fiscali, erariali e comunali, per le iniziative private di carattere economico, mentre una maggiore pressione fiscale dovrà esercitarsi sull'edilizia di lusso.

La legge 18 aprile 1962 consente, insomma, di effettuare nella maggior parte dei comuni italiani una programmazione democratica nel settore della casa, coordinata capillarmente dai comuni e basata sulla partecipazione degli investimenti pubblici, cooperativi e privati alla realizzazione dei piani. A condizione però che l'ente pubblico sappia articolare la propria azione con coerenza e non tolga con la sua mano destra quanto dà con la mano sinistra. Soltanto questa coerenza nell'azione dello Stato corrisponde alle esigenze di tutta la collettività e può fornire una piattaforma di interessi comuni ai lavoratori ed ai ceti medi del nostro Paese.

E' questa la strada da percorrere perché il movimento iniziato con il grandioso sciopero di Milano possa svilupparsi con forza e con ricchezza di prospettive, perché l'azione iniziata nel blocco degli sfratti, possa proseguire fino ad investire dalle radici la struttura proprietaria delle aree urbane, ostacolo fondamentale alla soddisfazione per tutti i cittadini del diritto ad una casa civile e moderna.

G. Campos Venuti



CONGO:

crisi di regime

Dopo un lungo periodo d'assenza, il Congo è tornato in questi giorni alla ribalta della cronaca internazionale. Vi è stato portato dagli ultimi provvedimenti adottati dal presidente Kasavubu e dal primo ministro Adula relativi allo scioglimento delle Camere e alla interdizione dei partiti nazionalisti a Leopoldville. In realtà gli ultimi avvenimenti non sono che il corollario della crisi permanente che travaglia il giovane stato africano da quando all'uccisione di Lumumba e all'arresto di Gizenga seguì l'accantonamento del programma di riforme la cui realizzazione avrebbe dovuto accompagnare la conquista dell'indipendenza. Nel Congo, invece, continuano come prima a spadroneggiare i monopoli stranieri. Anzi all'ingerenza belga si è aggiunta quella sempre più preponderante degli americani, come è stato denunciato anche dal congresso degli studenti congolesi, che oltre a chiedere la nazionalizzazione dell'Union minière, ha condannato l'imperialismo americano e la sua politica verso Cuba e la crescente interferenza dell'ambasciata degli Stati Uniti negli affari interni del paese.

Nemmeno la fine della secessione del Katanga ha indotto il governo Adula ad adottare misure capaci di risollevare le condizioni di vita della popolazione e di porre le premesse della rinascita economica del paese su nuove basi di indipendenza e di progresso. Negli ultimi mesi l'inflazione è diventata galoppante e un sacco di farina che prima costava 300 franchi oggi non si trova a meno di 1300; un vestito costa 23.000 franchi contro i 3.000 dell'anno scorso. Tanto che si parla sempre più apertamente di una prossima svalutazione della moneta. Il mercato nero impera e la disoccupazione, specie nei grandi centri come Leopoldville, è in crescente aumento. Nel corso di una conferenza stampa il signor Boboliko, segretario generale dell'Unione (cattolica) dei lavoratori congolesi ha rimproverato al governo «di non aver fatto nulla per fermare l'avvilimento della moneta, per diminuire il costo della vita che aumenta paurosamente, per punire i profittatori, i corrotti», di non aver fatto nulla per «impedire l'arresto di sindacalisti, per rialzare il prestigio del Congo sul piano internazionale».

Il fatto è che il Congo è alla vigilia delle prime elezioni legislative della sua storia (le elezioni del 1960 avvennero sotto l'occupazione belga) e, come ha scritto il corrispondente del giornale belga Le Soir, «il governo intende chiarire la situazione prima delle votazioni che si annunciano difficili». E per «chiarire» la situazione, il presidente Kasavubu e il primo ministro Adula non hanno pensato di meglio che sciogliere il parlamento e vietare ai partiti nazionalisti (Movimento nazionale congolese di Lumumba e Partito solidale africano di Gizenga) ogni attività nella capitale. Contemporaneamente, mentre è stata concessa l'amnistia ai seguaci di Ciombe (questi da Barcellona dove si trova attualmente ha rilasciato una dichiarazione in cui approva le ultime misure di Kasavubu), Gizenga viene trattenuto in prigione senza processo da due anni nonostante la sua condizione di parlamentare e nonostante una esplicita richiesta di scarcerazione da parte del parlamento. Non solo Kasavubu ha annunciato la costituzione di una commissione per la elaborazione di un progetto di costituzione che verrà sottoposto a referendum. Della commissione — ha denunciato il già citato segretario dell'Unione dei lavoratori congolesi — dovrebbero entrare a fare parte anche gli esponenti delle grandi società minerarie. In altre parole, l'Union minière dovrebbe diventare «membro costituente» della Repubblica del Congo.

Secondo gli osservatori sulla decisione di Kasavubu avrebbe influito anche la cacciata a furor di popolo del suo amico Abata Youlou (presidente dell'ex Congo francese), cacciata che avrebbe fortemente impressionato il presidente congolese. Ciò spiegherebbe il suo timore di un ritiro delle truppe dell'ONU.

Comunque la partita nel Congo è sempre aperta: lo dimostrano le recenti grandi dimostrazioni per la liberazione di Gizenga, le prese di posizione coraggiose dei sindacati e degli studenti che non si rassegnano ad una situazione in flagrante contraddizione con le premesse ideali e politiche del movimento di liberazione congolese, che ha aperto una profonda crisi di regime nel paese.

Dante Gobbi

Il convegno promosso dalla FAST

Ricerca scientifica in crisi: mancano i fondi

Montagnani-Marelli propone una commissione parlamentare permanente

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Nell'accogliente palazzo della FAST (Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche di Milano) si è svolto oggi — per iniziativa della FAST stessa e delle «Edizioni di Comunità» — un interessante dibattito sulla crisi della ricerca scientifica in Italia, sulle deficienze della legge n. 283 varata nel marzo di quest'anno, intitolata «Organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia», e sul nesso tra programmazione economica e ricerca scientifica.

Il convegno è consistito in una «tavola rotonda» cui hanno partecipato, tra gli altri, il professor Edoardo Amaldi, Presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica nucleare, il professor Buzzati-Traverso, il senatore Carlo Arnaudi, l'ingegner Gino Martinoli, l'ingegner Luigi Moranti, presidente del convegno, l'on. Franco Maria Malfatti. Il dibattito tra i protagonisti della «tavola rotonda» ha occupato l'intera mattinata e le prime ore del pomeriggio. Ad esso è seguita la discussione generale — aperta a tutti — nella quale sono intervenuti scienziati, dirigenti dell'organizzazione scientifica italiana, parlamentari (tra questi il compagno senatore Montagnani-Marelli), dirigenti industriali.

Anche se alla «tavola rotonda» sono risuonate note di ottimismo giudicato eccessivo da molti presenti (specie dai giovani) e contrastanti con le denunce formulate da numerosi scienziati italiani nel luglio scorso sulla gravità della crisi della ricerca scientifica in Italia (definita «drammatica» e perfino «spaventosa»), l'incontro odierno deve essere giudicato senza dubbio importante e positivo. Nel suo corso, infatti, è stato, tra l'altro, proposto dalla presidenza che venga indetto in un futuro non lontano un congresso nazionale che affronti il tema «Lo sviluppo economico e sociale in rapporto alla ricerca scientifica», proposta formulata dall'ingegner Martinoli, che ne ha sottolineato l'importanza tra il consenso dei presenti.

D'altra parte va pure sottolineato che, nonostante queste note ottimistiche, il professor Edoardo Amaldi che pure se n'era fatto a sua volta portatore, ha sottolineato con efficacia che discutere e lavorare attorno alla organizzazione, agli strumenti, alle leggi per la ricerca scientifica servirà a poco fino a quando non si rimuoverà l'ostacolo essenziale alla ricerca costituito dall'esiguità dei fondi ad essa destinati. (E' noto che in Italia si sono spesi finora circa 30-40 miliardi annui per la ricerca scientifica mentre le richieste per i prossimi anni, finora non accolte dal governo, non superano i 60 miliardi, laddove le esigenze indicate dagli scienziati e dagli economisti indicano come adeguata una cifra di 400 miliardi).

Della legge n. 283 del 2 marzo 1963, i protagonisti della «tavola rotonda» hanno sottolineato il carattere positivo (consistente nel fatto che essa rappresenta un «primo passo» per l'attuazione di una politica della ricerca scientifica), ma al tempo stesso hanno indicato le sue deficienze prospettando la necessità di emendarla o di dar vita a nuove leggi. In particolare, si è rilevato che in essa manca la indicazione degli organismi chiamati a realizzare la politica della ricerca, e che l'insieme dei comitati da essa previsti rischia di risolversi in una funzione meramente consultiva (ingegner Martinoli); che la legge non consente di distinguere nel bilancio del ministero della P.I. tra le spese dedicate all'edilizia e le altre, cosicché figurano sotto la voce ricerca scientifica stanziamenti che in realtà sono serviti a costruire edifici scolastici e non a promuovere la ricerca (interventi del professor Buzzati-Traverso e del senatore Carlo Arnaudi). Cosicché vengono a mancare strumenti ed organismi per far si che si stabilisca un rapporto organico tra il Consiglio Nazionale per le Ricerche (CNR) ed enti politici preposti alla programmazione. Le proposte per superare questa carenza sono state varie, ma tutte di ordine tecnico. L'ingegner Martinoli, per esempio, ha caldeggiato la creazione di un segretariato presso il CIR (comitato interministeriale ricostruzione); l'on. Malfatti ha proposto la creazione di un comitato tecnico legato al Consiglio Nazionale per le Ricerche.

A questo riguardo, il compagno Montagnani Marelli, che è intervenuto nel tardo pomeriggio nel corso della discussione generale, ha rilevato che la questione non va discussa tanto sotto l'aspetto tecnico-burocratico quanto sotto quello politico. La legge 283 (che i comunisti hanno anch'essi concorso a votare perchè segna il primo modesto tentativo per l'avviamento di una politica della ricerca scientifica in Italia) non può essere esaltata, come ha fatto l'on. Malfatti, per il fatto che consente al parlamento, una volta all'anno (durante la discussione dei bilanci) di occuparsi della ricerca scientifica. Il parlamento — ha detto Montagnani — non è una tribuna di propaganda. Esso ha ben altra funzione. Quale? Se si parte, come si è fatto, dal presupposto che deve essere attuata in Italia una politica di programmazione democratica dell'economia e che in questa politica deve essere inserito il problema della pianificazione della ricerca scientifica, si comprende come le scelte che riguardano la ricerca competano al parlamento. Sono scelte da fare nel pieno rispetto della autonomia degli istituti e degli uomini che alla ricerca scientifica sono chiamati, ma alle quali il parlamento non può né riunciare né abdicare, poiché è evidente che se l'esecutivo si sostituisce al parlamento, il risultato sarà necessariamente quello di una burocratizzazione nell'organizzazione della ricerca stessa. E Montagnani ha proposto che sia istituita una commissione parlamentare permanente per la ricerca scientifica: cioè per le scelte da fare e per i controlli da esercitare. Montagnani ha anche sottolineato l'esigenza che i ricercatori siano chiamati a partecipare alla elaborazione della politica della ricerca scientifica così come oggi avviene all'Istituto Nazionale di fisica nucleare.

Nella discussione è intervenuto anche il professor Gianfranco Ferretti, di Roma, il quale ha sottolineato tra l'altro, l'importanza della azione sindacale e politica sui problemi per determinare le garanzie di una libera ricerca scientifica di base.

Non sono mancati nel convegno i «messaggi» interessati dei gruppi monopolistici. Il prof. Mazzanti, direttore delle ricerche della Petrolchimica Montecatini, per esempio, ha spezzato una lancia in favore della ricerca scientifica «privata» chiedendo che lo stato sovvenzioni l'attività in questo campo dei gruppi industriali.

a. a.

Vile vendetta del dittatore

Prigionieri di Salazar

Tenuti in ostaggio per odio al marito antifascista

Hortensia Campos Lima e i suoi due figli

Nuovo sopruso del dittatore portoghese Salazar che questa volta ha preso di mira addirittura una madre e i suoi due bambini. Per vendicarsi del di lei marito, Emilio Campos Lima, noto antifascista che si trova attualmente in Francia, il dittatore ha impedito alla signora Hortensia Campos Lima di correre al capezzale del marito gravemente ammalato (infarto del miocardio) anche se la sua presenza è stata ritenuta assolutamente indispensabile dai medici. L'interessata ha atteso per mesi la concessione del passaporto (la richiesta venne respinta due volte) e quando finalmente l'ha ottenuto e si è messa in viaggio, alla frontiera di Vilar Formosa la polizia fascista di Salazar (la famigerata PIDE) le ha impedito di proseguire. Di ritorno a Lisbona la signora si rivolse alla polizia che ha giustificato l'arbitrio sostenendo che essa non poteva usufruire del passaporto perchè era ritenuta membro di «organizzazioni sovversive».

Salazar ha dunque deciso di colpire anche le madri e i bambini. Il dittatore rimproverà alla signora Hortensia Campos Lima il fatto di aver partecipato a numerose manifestazioni per la libertà del Portogallo. Qualche anno fa venne arrestata e rinchiusa in una cella completamente buia per quattro mesi per aver rivendicato alle sue colleghe infermiere il «diritto di matrimonio». Più tardi, a soli 20 anni di età, venne processata sotto l'accusa di essere membro di un movimento antifascista illegale.

Sul suo taccuino era stata trovata la sigla «m.p.b.» che la polizia volle significasse «mio partito bolscevico», mentre voleva dire «mio primo bacio».

Alla fine del 1962 essa venne nuovamente arrestata e rinchiusa nel carcere di Caxias insieme ai due bambini soltanto perchè aveva assistito al processo a carico del signor Pires Jorge ed aveva protestato perchè l'imputato era stato colpito dalla PIDE in aula.

La signora Campos Lima deve poter raggiungere il marito in Francia. Anche in Italia, come è già avvenuto in altri paesi, deve levarsi la voce dei democratici per impedire a Salazar di consumare questo nuovo sopruso.

Panico nel Senato USA

C'è una bomba per Valachi: ma non era vero

Iniziate nel 1953 le pratiche per rispedire Vito Genovese in Italia

WASHINGTON, 8.

Joseph Valachi è ritornato oggi dinanzi ai senatori della sottocommissione per la criminalità presieduta da Jhon L. McClellan. Poco prima che avesse inizio la udienza, una telefonata anonima ha fatto scattare l'apparato d'emergenza del Senato. «C'è una bomba nella sala dove si svolgono le udienze della sottocommissione» — ha detto lo sconosciuto interrompendo subito la comunicazione. — Gli agenti che vigilano sull'incolumità del gangster hanno messo sottosopra la sala delle udienze e quelle vicine ma nessun ordigno è stato trovato. Si è pensato infine a una beffa.

Ciò non ostante le misure di protezione nei riguardi del Valachi sono state aumentate. Il pubblico prima di entrare nella sala delle udienze è perquisito e invitato a lasciare fuori borse, borsette e apparecchi fotografici; i fotoreporters non possono più scattare i loro «flash» di fronte al tavolo dove siede il malvivente.

Valachi, sempre ammanettato, ha salito di corsa le scale del Campidoglio, mentre una ventina di agenti gli tacevano ala, nascondendolo anche ai fotoreporter. In aula, prima di passare all'interrogatorio vero e proprio, un alto funzionario della polizia dello stato di New York, John Shanley, ha illustrato per mezzo di carte murali le zone di competenze delle diverse «famiglie» di «Cosa Nostra» nella metropoli. Le zone, secondo le informazioni di Valachi, sarebbero dirette da cinque «boss», e cioè Vito Genovese, Carlo Gambino, Gaetano Lucchese, Giuseppe Magliocco e Joseph Gambino.

John Shanley ha fornito ai senatori della sottocommissione un bilancio degli interventi effettuati negli ultimi anni dalla polizia nei confronti della banda Genovese. Ha precisato inoltre che gli arresti sono stati 1064 per omicidi, traffico di stupefacenti, gioco d'azzardo, estorsioni, aggressioni (molte delle quali perpetrate con l'impiego di catene per strangolare le vittime), usura e organizzazione della prostituzione.

Shanley ha anche informato i senatori che le pratiche per rispedire Vito Genovese in Italia sono state iniziate nel 1953, ma che ancora non sono giunte ad alcuna soluzione.

Genovese viene oggi ritenuto negli ambienti della polizia il sostituto di Lucky Luciano alla direzione dello sterminato mondo della malavita americana.

NUMERO SPECIALE DEL CONTEMPORANEO

«Società e cultura inglesi oggi»

E' uscito in questi giorni un numero speciale del Contemporaneo, interamente dedicato alla società e alla cultura inglesi contemporanee. Redatto da collaboratori inglesi, costituisce un contributo notevole alla conoscenza critica dei principali problemi di quel paese in un momento particolarmente interessante della sua storia.

Sommario:

- **Dall'impresa di Suez allo scandalo Profumo**, di Giorgio Fanti;
- **Il romanzo e il teatro: si prepara il futuro**, di Raymondo Williams;
- **Cinema: La New Wave** di Peter Wollen;
- **Le Arti: una lenta rivoluzione**, di David Storey;
- **Il panorama musicale**, di Alan Bush;
- **La crisi generale della economia**, di John Hughes;
- **La società: il nuovo e il vecchio**, di Eric Hobsbawm;
- **Se il laburismo vince**, di Tom Nairn;
- **La bici, racconto** di Alan Sillittoe;
- **Minaccia**, un atto unico per la TV di Arnold Wesker;
- **Un'intervista di Raymond Fletcher con Joan Littlewood;**
- **Poesie di T. Blackburn, M. Hamburger, G. Hill, T. Hughes, P. Larkin, C. Logue, J. Silkin, R. S. Thomas.**
- **Il numero 63-64 è in vendita nelle librerie e nelle edicole al prezzo di lire 800.**
- **Può essere richiesto anche direttamente al seguente indirizzo: S.G.R.A. Via delle Zoccolette, 30 Roma.**

Violento terremoto a Skopje

SKOPJE, 8.

Ancora il terremoto a Skopje, la città macedone della Jugoslavia rasa al suolo dal tremendo sisma del luglio scorso. La scossa, del sesto grado della scala Marcalli, è stata avvertita stanotte all'1.19. Quei cittadini che erano rientrati nelle loro abitazioni appena riparate si sono precipitati nelle strade in preda al terrore. Per alcuni momenti, mentre la gente fuggiva urlando, è sembrato di rivivere la tragica notte del luglio scorso. Finora non si segnalano vittime, solo alcuni crolli di case già danneggiate.

Secondo il parere degli esperti si tratterebbe di scosse di assestamento. Quella di stanotte è stata la più violenta dopo il terremoto che distrusse la città. Accettando il parere di alcuni studiosi di sismologia e degli esperti dell'Unesco, rimane ferma la decisione di ricostruire Skopje dove era. Infatti l'intera zona è ritenuta sismica e lo spostamento di alcune decine di chilometri non porterebbe a risultati apprezzabili.

Londra

Duro attacco laburista al cancelliere Adenauer

LONDRA, 8

Parlando a un comizio laburista a Southend-on-Sea, il portavoce del partito per gli affari esteri Patrick Gordon Walker si è detto ansioso di vedere Adenauer sostituito da un cancelliere con idee più moderne. «Dalle sue ultime dichiarazioni risulta chiaro — ha detto Walker di Adenauer — che è ora che si ritiri pacificamente dalla scena politica. La sua protesta contro la cessione di grano occidentale all'URSS quadra perfettamente con le sue idee superate di una rigida e fissa guerra fredda. In ogni caso è impossibile conciliarla con il considerevole commercio della Germania occidentale con l'Unione Sovietica». Walker ha detto che «la vera speranza della riunificazione tedesca sta nel progresso dell'alleggerimento della tensione fra Oriente e Occidente fino al punto in cui le attuali linee dell'equilibrio di potenza divengano irrilevanti».

EDITORI RIUNITI

novità

Karl Marx

SCRITTI INEDITI DI ECONOMIA POLITICA

Trad. e introd. di Mario Tronti

"Classici del marxismo"
pp. 240 L. 2.500

Dal primo scritto economico del 1844 alle "Glosse a Wagner" del 1882, le pagine di Marx che illustrano l'origine e lo sviluppo del suo pensiero economico

Antonio Labriola

DEL MATERIALISMO STORICO

A cura di Valentino Gerratana

"Piccola biblioteca marxista"
pp. 160 L. 600

Un classico della metodologia marxista presentato con introduzione e note che inquadrano storicamente l'opera e illustrano il pensiero del primo marxista italiano

Maksim Gorki

NOTE DI DIARIO

Trad. di Ignazio Ambrogio

"Opere di Gorki"
pp. 450 L. 1.800

Una continuazione ideale dell'autobiografia gorkiana con i mirabili racconti del periodo 1921-1924

Nella collana "Enciclopedia tascabile"

Armand Cuvillier

INTRODUZIONE ALLA SOCIOLOGIA

Trad. di Renata e Mario Spinella

pp. 216 L. 900

Un panorama storico e critico della sociologia, una ampia e precisa analisi delle sue origini e delle sue scuole

Michel Verret

L'ATEISMO MODERNO

pp. 300 L. 1.000

Le ragioni di una morale non ultraterrena e i problemi della tolleranza religiosa nel libro vivace e appassionato di uno studioso francese.

Arturo Arcomano

SCUOLA E SOCIETA' NEL MEZZOGIORNO

pp. 232 L. 1.000

La situazione della scuola nel Mezzogiorno nell'analisi di un giovane meridionalista.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Semestre 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.000 - (Estero): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 29.500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22.500, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 37.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 300.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

rassegna internazionale

Battaglia a Bonn

Adenauer se ne va tra una settimana ma i suoi uomini rimangono e sono decisi a vender cara la pelle: questo il senso della battaglia sotterranea che si sta combattendo a Bonn attorno al governo che succederà a quello del vecchio cancelliere e attorno alla linea generale che tale governo dovrà seguire. Le ostilità sono state aperte dallo stesso Adenauer che ha attaccato con grande violenza, in una serie di discorsi pronunciati in differenti occasioni, la linea cosiddetta flessibile attribuita al ministro degli Esteri Schroeder con il pieno appoggio del futuro cancelliere Erhard. Di rincalzo sono intervenuti Krone, principale uomo di fiducia di Adenauer, Von Brentano, Strauss e il barone Von Guttemberg, influente deputato del partito cattolico. La battaglia si svolge per ora in seno agli organismi dirigenti del partito, dove i seguaci di Adenauer sono ottimamente piazzati. L'obiettivo è chiaro: ricattare Erhard con la minaccia di una frattura tra il partito e il governo e riuscire, così, a condizionare fortemente la sua politica. Una precisa richiesta tendente a immettere sia Von Brentano che Strauss nel governo sembra sia stata per ora respinta da Erhard. Ma non è detto che essa venga abbandonata: si può essere certi, anzi, che verrà ripresentata ogni qual volta, per una ragione o per un'altra, il nuovo cancelliere si troverà in difficoltà.

Il più fermo nel respingere la ipoteca accesa da Adenauer e dai suoi uomini sulla politica del futuro governo è l'attuale ministro degli Esteri Schroeder. E' Schroeder, infatti, che non trascura alcuna occasione per ribattere alle affermazioni che Adenauer va facendo in questa o quella città tedesca. Ma dietro il ministro degli Esteri vi è il futuro cancelliere e, da qualche tempo, anche il presidente del Partito liberale, Mende, il quale secondo alcune voci dovrebbe assumere la carica di ministro dell'Interno nel gabinetto presieduto da Erhard.

Il terreno dello scontro, tuttavia, rimane assai ambiguo. Adenauer attacca la politica di distensione mentre Schroeder sostiene che una «politica di movimento» sarebbe il solo mezzo per garantire il permanere dello *status quo* in Europa. In che cosa consista, però, tale «politica di movimento», Schroeder non lo ha spiegato. Sicchè i giornalisti che da Bonn seguono le vicende della politica tedesca non vanno oltre l'attribuire ai seguaci di Adenauer la intenzione di continuare in una politica di intransigenza e ai seguaci di Erhard di voler instaurare, invece, una politica di fermezza. Il conflitto sarebbe, dunque, tra intransigenza e fermezza. Che cosa sia l'intransigenza di Adenauer è abbastanza noto. Che cosa sia la fermezza di Erhard è del tutto opinabile: si avrà modo di comprenderlo, forse, quando il nuovo governo avrà cominciato ad agire in campo internazionale.

Ma il fatto che quando si parla delle intenzioni di Erhard e di Schroeder si è costretti, per mancanza di notizie precise, a rimanere nel vago è forse indicativo. Ciò vuol probabilmente dire che quattordici anni di dominio assoluto di Adenauer sulla vita politica di Bonn hanno pesato più di quanto non si creda. E hanno pesato, purtroppo, nel senso peggiore: determinando una sorta di sclerosi del pensiero politico di tutto un gruppo dirigente che in un modo o nell'altro ha condiviso la responsabilità della politica del vecchio cancelliere.

a. j.

Pessimismo a Parigi sui rapporti con gli USA

Dopo il colloquio Couve de Murville-Kennedy

Dal nostro inviato

PARIGI, 8

Sotto lo scambio di cortesie tra Kennedy e Couve de Murville il dialogo fra Francia e USA è un dialogo tra sordi. Che il generale De Gaulle, a quanto è stato annunciato in margine al colloquio di Washington, possa recarsi negli USA («in visita privata in data non precisata», si afferma all'Eliseo) non cambia, secondo Parigi, le carte in tavola, che sono quelle di una aperta divergenza su tutte le grandi questioni che figurano nel dossier internazionale.

Parlando con i funzionari francesi del Quai d'Orsay, si ha la conferma che i più grossi capi di accusa che Washington leva oggi contro Parigi sono i seguenti:

1) Cuba: *si accusa il governo francese di voler spedire a Castro un enorme impianto per raffinare lo zucchero, e di concludere con Cuba nuovi accordi commerciali, cercando di fare lo sgambetto agli americani con la motivazione che Castro «vorrebbe liberarsi della dipendenza sovietica».*

2) Cina: *Washington incolpa Parigi di missioni tanto importanti quanto segrete a Pechino, e che i contatti economici presi ufficialmente con la Cina non riguardano soltanto la Fiera di Pechino, ma nascondono nell'ombra la possibilità che la Francia riconosca la Repubblica popolare cinese.*

3) Vietnam: *Gli americani sono sdegnati con i francesi per il fatto che mentre «essi stanno sostenendo da soli la lotta contro il comunismo nel Vietnam», De Gaulle proclama la necessità di unire il Sud e il Nord dell'ex Indocina in un solo stato neutralista: il che significa secondo gli americani dichiararsi sconfitti e consegnare tutto il paese a Ho-Ci-min. «E' come se, si afferma a Washington, Parigi chiedesse a Bonn di formare un governo confederale con la Germania est comunista».*

4) NATO e Europa: *Gli USA sono convinti che De Gaulle non è più un alleato difficile, ma un nemico che vuole distruggere l'influenza degli USA in Europa, che vuole chiudere i mercati europei al grano americano e ai polli congelati, aggravando il problema quasi insolubile della sovrapproduzione alimentare dell'America.*

Gli USA rimproverano a Parigi, soprattutto di non avere accettato sul suolo francese gli stock atomici *americani, di essere ostili alla forza atomica multilaterale cara a McNamara, e di voler disgregare la NATO. Il ritiro delle basi americane dalla Francia dimostra a quale punto di frizione sono giunti i rapporti sul piano della cooperazione militare atlantica.*

Quanto al Cahier *dei doléances che, secondo i funzionari del Quai d'Orsay, Parigi riversa su Washington, esso non è meno nutrito. La Francia accusa gli Stati Uniti di politica di potenza in Europa malgrado la volontà delle nazioni europee di liberarsi dalla soffocante tutela americana. Più concretamente il governo francese si ribella al rifiuto opposto dagli USA a fare della Francia il terzo grande (triumvirato atomico) e giudica severamente la dura applicazione della legge McMahon nei suoi confronti, che non le ha consentito di conoscere alcuni dei segreti atomici necessari alla forza d'urto. Parigi accusa infine Washington di voler compromettere la cooperazione franco-tedesca, ponendo Bonn continuamente di fronte alla alternativa ricattatoria: o l'America, o la Francia. Ultimo gesto grave compiuto dagli USA è stato, secondo Parigi, quello di offrire a Bonn la utilizzazione delle basi che le forze americane si apprestano ad evacuare dalla Francia.*

Sui «veri e falsi problemi» che separano la Francia dagli USA, Le Monde *così interviene questa sera: «De Gaulle vede sempre gli USA come mossi essenzialmente da un nazionalismo quasi imperialista, e non crede che si possa ottenere da essi granchè attraverso la discussione. Ciò che De Gaulle vuole è di mettersi in una posizione tale che l'America sia obbligata a tenere conto della sua volontà, che gli piaccia o no. E poichè dal canto loro gli americani non amano granchè farsi forzare la mano, la minima divergenza degenera rapidamente in dramma».*

Maria A. Macciocchi

ALGERI — Il presidente Ben Bella mentre tiene un discorso agli abitanti di Bougie, nella provincia della Grand Kabylia. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Grave annuncio di Ben Bella

Scontri al confine algero marocchino

Ufficialmente annunciato il rinvio del previsto viaggio del premier algerino negli Stati Uniti

ALGERI, 8

Scontri a fuoco si sono verificati oggi a Colomb Bechar, nei pressi del confine algero marocchino, tra truppe algerine ed elementi «incontrollati». L'annuncio è stato dato stasera dal presidente della repubblica algerina Ben Bella. Secondo le prime informazioni, il bilancio dello scontro sarebbe di almeno 10 morti.

Ben Bella ha fatto il drammatico annuncio davanti a 150 giornalisti che si erano raccolti nei locali dell'Ufficio politico per ascoltarlo a proposito del congresso dei fellahin che si terrà ad Algeri dal 26 al 27 ottobre. Ben Bella non ha fornito molti particolari: ha detto soltanto che lo scontro si è verificato alle 13 di oggi (le 14 italiane) e ha coinvolto forze dell'esercito ed elementi «incontrollati» (probabilmente marocchini, ha lasciato intendere il presidente della repubblica) perfettamente armati e che disponevano anche di autocarri per i loro spostamenti. Null'altro ha detto a proposito dell'incidente il presidente algerino, che venendo a parlare subito dopo dell'attuale situazione interna algerina e delle sue prospettive di soluzione ha affermato che non esiste un problema cabilo e ha escluso categoricamente la possibilità di un compromesso con Ait Amhed. «Non ci saranno negoziati con il criminale Ait Amhed — egli ha detto —, non ci saranno mercanteggiamenti con quest'uomo che è già responsabile della crisi dell'anno scorso. Bisogna che si sappia: noi non discuteremo mai con lui».

Ben Bella ha poi ribadito più volte che, «se necessario il governo armerà centinaia di migliaia di algerini» per stroncare la ribellione berbera ed ha aggiunto, rivolto ai giornalisti: «Fra qualche giorno vedrete quello che accadrà. Nessuna forza al mondo potrà arrestarci». Il presidente algerino ha spiegato di avere deciso di rinviare il suo viaggio a New York «perchè in tal senso — egli ha detto — sono stato consigliato dai miei amici di colà e perché ho da fare qui in Patria».

Chiestogli da un giornalista quali fossero i suoi piani per fronteggiare i dissidenti armati, Ben Bella ha risposto: «Lo leggerete sui giornali. Non esiste, però, una dissidenza berbera. Esistono i dissidenti di Ait Amhed e Ou El Hadj».

Ben Bella ha annunziato infine di aver convocato per il 26 ottobre il congresso di tutte le forze contadine di Algeria per discutere i problemi della riforma agraria connessi alla confisca delle proprietà europee. «La rivoluzione continua — ha dichiarato Ben Bella — e continuerà sempre».

Nel pomeriggio Ben Bella si era recato a Bougie, una città costiera ai margini della Cabilia, dove ha pronunciato un discorso accusando i capi del moto sedizioso berbero di cercare «di dividere la nazione con una controrivoluzione criminale». Ben Bella, che ha lanciato un appello alla nazione perchè difenda l'unità del paese, ha anche rivelato di avere nelle mani le prove che l'insurrezione della Cabilia è stata ideata all'estero ed è appoggiata da potenze straniere. Ben Bella non ha specificato a quali governi si riferisse.

Il discorso di Ben Bella è stato applaudito da oltre tremila berberi. Il Presidente ha parlato metà in francese e metà in arabo. Nel suo discorso egli ha anche annunciato che prima della fine dell'anno il governo procederà alla nazionalizzazione di altre proprietà europee.

Successivamente, in un'intervista all'agenzia di stampa algerina Ben Bella aveva dichiarato che non partirà domani, come era previsto, per New York, ma che il viaggio, per partecipare alla Assemblea dell'ONU, avverrà più avanti.

New York

Una commissione dell'ONU nel Vietnam del Sud

Indagherà sulle repressioni contro i buddisti ad opera del governo di Ngo Din Diem

NEW YORK, 8.

L'Assemblea generale dell'ONU ha deciso oggi, all'unanimità, di inviare immediatamente una sua commissione di indagine nel Vietnam Meridionale per accertare la veridicità delle accuse, rivolte al governo di Ngo Din Diem, di persecuzioni nei confronti della maggioranza della popolazione buddista. La proposta era stata avanzata dai delegati della Costarica e del Cile e aveva in un primo tempo suscitato perplessità in quanto si temeva che una commissione dell'ONU avrebbe esautorato la commissione internazionale indo-polacco-canadese che si trova nel Vietnam in base agli accordi di Ginevra del 1954. Creava dubbi, inoltre, il fatto che la commissione avrebbe dovuto indagare soltanto su un aspetto della situazione sud-vietnamita, quando è noto che le persecuzioni contro i buddisti fanno parte di un quadro ben più vasto ed impressionante di repressioni.

Alla fine, dopo lunghe trattative, come abbiamo detto, l'invio della commissione è stato deciso all'unanimità. Il presidente dell'assemblea Carlos Sosas Rodriguez, sceglierà personalmente, senza limitazione di numero né di nazionalità, i membri della commissione. Questa riferirà all'Assemblea generale l'esito dei suoi accertamenti. Nel frattempo il dibattito all'ONU sulla questione del Vietnam del Sud resterà sospeso.

Contro l'inchiesta da parte dell'ONU nel Sud-Vietnam si è espresso invece il governo della Repubblica democratica del Vietnam, il quale in una dichiarazione diramata ad Hanoi ha identificato nell'intervento dell'ONU un modo per «coprire» l'intervento militare americano e creare una situazione di tipo congolese. Il governo di Hanoi ha inoltre dichiarato che la missione inviata da Diem alle Nazioni Unite è illegale, e priva di ogni autorità di parlare a nome dei vietnamiti.

A New York è giunta ieri sera «Lucrezia Borgia» Nhu, la cognata del dittatore Diem, che ha intenzione di tenere conferenze alla stampa e alla televisione, come ha fatto negli altri paesi da lei visitati. L'atmosfera che essa ha trovato all'arrivo è stata meno che calma: la Casa Bianca si è affrettata a far sapere che Kennedy non aveva in programma di riceverla.

Dal canto suo un senatore, Stephen Young, prendendo la parola in Senato, l'ha attaccata duramente, affermando che «questa donna irresponsabile ed arrogante, con la lingua come quella di un serpente, è colpevole di usare un linguaggio anti-americano maligno e velenoso» e che «il governo di Diem ha offeso la coscienza del mondo» con le persecuzioni ai buddisti. Tutto questo sarebbe molto bello se molte personalità politiche americane non limitassero la loro ostilità soltanto alla «Lucrezia Borgia» di Saigon, pedina di un gioco più vasto, e le loro preoccupazioni solo alla sorte dei buddisti, ma trovassero finalmente il coraggio di riesaminare criticamente la intera situazione sud-vietnamita, la storia di «tutte» le persecuzioni di cui Diem è responsabile, e il ruolo dei 16 mila militari statunitensi impegnati nel sostegno al regime.

Vietnam del Sud

Sciopero generale contro Diem

SAIGON, 8.

E' stato annunciato oggi che il «movimento unificato per la salvezza del buddismo» ha lanciato un appello alla popolazione per uno sciopero generale contro il regime diemista. L'appello è contenuto in manifestini diffusi a centinaia di migliaia da quattro giorni, cioè da quando — sabato scorso — si è verificato il sacrificio del monaco Quang Huong, di cui la polizia continua a nascondere i resti carbonizzati.

In tutto il mondo, e soprattutto in Asia, continuano frattanto le manifestazioni di solidarietà con il popolo sudvietnamita.

Oggi i buddisti della prefettura giapponese di Aichi hanno presentato una protesta all'ambasciata sudvietnamita in Giappone contro la persecuzione dei buddisti. Nel consegnare questa protesta ai rappresentanti dell'ambasciata, essi hanno accluso un registro con cento mila firme di abitanti della prefettura di Aichi, i quali chiedono la cessazione delle rappresaglie contro i buddisti.

Sciopero generale

Bloccata Singapore

Il governo malese ha fatto arrestare 17 dirigenti dei sindacati di sinistra

SINGAPORE, 8

Questa mattina, mentre 60.000 lavoratori scendevano in sciopero a Singapore, il governo della Malaysia (la nuova Federazione malese) ha fatto arrestare diciassette dirigenti dei sindacati unitari di Singapore (SATU), fra cui il presidente dell'organizzazione, S.T. Bani. Gli arresti, avvenuti all'alba, sono stati annunciati con un comunicato del ministro della sicurezza in cui, per giustificare il nuovo attacco reazionario alle organizzazioni dei lavoratori, gli arrestati vengono accusati di aver «preparato un complotto per impadronirsi del potere». Fra gli arrestati sono tre sindacalisti deputati al parlamento e una donna.

La risposta dei lavoratori è stata poderosa. Lo sciopero generale è stato attuato secondo quanto era stato prestabilito dai sindacati che, come ieri aveva dichiarato Bani, vogliono denunciare i piani del governo per mettere al bando le organizzazioni operaie di sinistra. Nello scorso febbraio il governo aveva arrestato un centinaio di esponenti politici e sindacali di sinistra e aveva bloccato i fondi della SATU. I trasporti pubblici, numerose fabbriche, uffici pubblici e privati e parecchi cinema hanno interrotto ogni attività. Domani, agli odierni 60.000 scioperanti se ne aggiungeranno altri 40.000. Uno sciopero intanto è in atto nella base della marina inglese a Singapore da parte di 8.500 dei 9.500 dipendenti malesi che chiedono migliori condizioni salariali e di lavoro.

Spaak favorevole al patto est-ovest

NEW YORK, 8.

Il ministro degli esteri del Belgio, Paul Henri Spaak, ha pronunciato oggi un discorso all'Assemblea generale dell'ONU. Egli ha dichiarato tra l'altro: «Krusciov ha accettato di assumersi immense responsabilità, anche di fronte al mondo comunista, per cercare di dimostrare che la coesistenza pacifica e la competizione sono possibili. Sarebbe follia non accettare il confronto che ci viene proposto».

Spaak ha aggiunto che «la politica di distensione non deve e non può arrestarsi» e che «nuovi progressi possono essere compiuti»; in particolare, l'idea di un patto tra NATO e trattato di Varsavia deve essere seriamente esaminata, ed è «molto importante» il suggerimento di far stazionare osservatori in certi precisi punti per evitare attacchi di sorpresa.

DALLA PRIMA PAGINA

Federconsorzi

so su questi punti Ingrao — una precisa esauriente risposta ora, senza attendere la data del 20 ottobre».

La seconda parte del discorso del compagno Ingrao è stata dedicata all'esame della questione della riforma della Federconsorzi: questo discorso — ha insistito Ingrao — è ormai aperto e ad esso non sarà possibile sfuggire. La richiesta di una riforma della Federconsorzi non viene ormai più solo dai nostri banchi, o dai banchi socialisti o da gruppi di terza forza, essa viene anche da dirigenti della CISL e da una parte della Democrazia cristiana. Persino l'on. Truzzi, unico dirigente bonomiano intervenuto in questo dibattito, ha dovuto riconoscere che esiste la esigenza di «adeguare le strutture della Federconsorzi alle mutate condizioni», ammissione abbastanza indicativa delle perplessità esistenti, su questo argomento, nello stesso gruppo dirigente della DC.

Una riforma quindi della Federconsorzi è riconosciuta necessaria ormai dalla maggioranza del Parlamento. Ma quale riforma? Questo è, oggi, il discorso da portare avanti. Dopo aver ricordato la definizione che il dc Scalia ha dato della Federconsorzi («un monopolio accentratore e parassitario»), il compagno Ingrao ha denunciato il pesante intervento di questa organizzazione nella vita politica italiana e persino nel gioco delle correnti interne della DC. Colpire questa istituzione, significa anche liberare la nostra vita politica dal peso e dal ricatto di un potente centro di potere, favorire la stessa dialettica interna della DC.

Il paese si trova oggi, e il dibattito su questo bilancio lo ha dimostrato, di fronte ad una vasta crisi agricola che ha molteplici aspetti su ognuno dei quali l'azione della Federconsorzi continua ad incidere negativamente: riformare senza indugi la Federconsorzi significa quindi liberare in primo luogo la nostra agricoltura da uno degli enti che ne impedisce (ed anche questo è stato affermato dal dc Scalia) un equilibrato sviluppo.

A proposito delle linee di tale possibile riforma, il compagno Ingrao ha affermato che le proposte avanzate in tal senso dal dc Scalia possono costituire un positivo terreno di discussione: si tratta di ricondurre i consorzi agrari alla loro natura privatistica, di rompere la struttura accentrata della Federconsorzi, di liquidarne il patrimonio facendolo tornare in parte agli enti di Stato e in parte al movimento cooperativo.

«In direzione di questi orientamenti si può lavorare. Ciò che però respingiamo è ogni tentativo di pseudoriforma della Federconsorzi che ne lasci immutata la attuale struttura accentratrice, realizzando magari, nell'ambito di questa struttura una divisione fittizia tra i compiti pubblici e quelli privati dell'Ente».

Il problema della riforma della Federconsorzi, ha continuato Ingrao, è ormai urgente e scottante: attorno alla soluzione che al problema si darà si qualificheranno le varie forze politiche impegnate nel dialogo di centro sinistra. E ciò deve avvenire qui, nel dibattito parlamentare, e non negli ambulacri della Camilluccia. La Federconsorzi è infatti divenuta oggi una sorta di «campione» delle questioni che stanno di fronte al paese, alla vigilia di una politica di trasformazione e non solo nel settore dell'agricoltura. La torbida commistione che in essa si opera tra capitale pubblico e interessi privati è un esempio lampante del disordine e del pericolo che nascono non dalla espansione dell'intervento pubblico, ma quando tale espansione non sia sorretta e accompagnata da una riforma democratica dell'ordinamento dello Stato, da un più incisivo sistema di controlli e da un allargamento della democrazia di base.

Di qui alcune domande alle quali occorre dare una risposta: a quali contenuti e fini deve obbedire l'intervento pubblico? Quali le forme in cui deve articolarsi, quali i rapporti che in questo quadro si devono stabilire tra esecutivo, Parlamento ed organismi della società civile? Di qui anche una risposta all'interrogativo che l'on. Truzzi poneva a noi circa il posto che sarà dato nella programmazione alla iniziativa privata. Noi abbiamo diritto di chiedere: ma quale iniziativa privata? Quella della Montecatini o quella dei coltivatori diretti? Quella del grande proprietario capitalista o quella del mezzadro, del colono, del bracciante?

Tra gli uni e gli altri vi è una differenza non piccola e per coglierla non c'è bisogno di essere marxista, basta rifarsi anche all'ala avanzata dell'interclassismo cattolico, che pur predicando la collaborazione di classe, riconosce la «differenza» che c'è tra il padrone e il bracciante. Il corporativismo bonomiano che mette tutti in un sacco, sfruttatori e sfruttati, sa di stantio perchè oscura, con le nebbie della demagogia rurale, questa differenza, fuori della quale del resto non si capisce niente del mondo moderno e non si capisce nemmeno la radice della politica agraria realizzata in questi anni dai governi dc e la nostra critica.

Noi ci siamo opposti in questi anni a che i miliardi dello Stato andassero alla agraria ed alla grande impresa capitalistica, proponendo una spesa qualificata secondo una scelta al fondo della quale c'è l'idea essenziale che protagoniste della trasformazione e del rinnovamento della agricoltura italiana debbano essere le forze della terra liberamente associate e che ad essa debba andare l'appoggio dello Stato e il sostegno dell'economia pubblica.

Questa scelta non la deriviamo da un pregiudizio ideologico, ma dall'esame concreto della storia del nostro paese. Avremmo del resto una ben bassa stima del movimento cattolico se ritenessimo che esso si muova oggi senza una ideologia; e sappiamo che esso è qualcosa di assai più ricco e complesso del rozzo corporativismo bonomiano. Noi andiamo anzi ad una stretta economica e politica che metterà a dura prova molte interpretazioni tradizionali dell'interclassismo, costringendo a ripensamenti e sviluppi. Sono temi che sollecitano a confronti ed a competizioni delle idee: a questo confronto noi ci sforziamo di andare con animo aperto, attento anche alle verità parziali, monche o contraddittorie che altri movimenti ideali, pur lontani da noi, affermano nel loro cammino, e dopotutto ci sforziamo di andarci con una azione politica positiva, con quello stesso spirito positivo con cui affrontiamo qui il tema limitato ma importante che è oggetto del nostro dibattito.

Noi abbiamo condotto una larga campagna contro gli scandali e i soprusi della Federconsorzi, questa campagna ha scosso il Paese, ha imposto il problema, ha dato frutto. La riforma della Federconsorzi è al centro di questa discussione, è esigenza ormai riconosciuta da uno schieramento assai vasto. Il cammino per passare tuttavia alle decisioni legislative è lungo e non sarà facile. Noi non faremo mancare il nostro contributo, con la tenacia e lo spirito unitario che ci è proprio. Il 28 Aprile abbiamo ricevuto anche su questo tema un mandato da milioni di contadini. A quel mandato terremo fede come è nostro costume, come è nostro obbligo.

Governo

ci necessari». In questo modo la vita economica dei comuni e delle province, già così asfittica e sottoposta ad una serie di anacronistiche bardature, verrebbe a ricevere un altro duro colpo. Gli enti locali, per altro, sarebbero autorizzati, o meglio «invitati», a promuovere l'aumento delle tariffe dei pubblici trasporti.

A quanto si è appreso il governo, nella prossima riunione, dovrebbe occuparsi di molte altre questioni: Alto Adige, fuga dei capitali e problema dell'«equo canone» nei fitti, discusso nei giorni scorsi in lunghe riunioni da Moro con i ministri finanziari e con Bosco.

Secondo alcune informazioni il governo si occuperebbe anche del tragico caso di Palermo.

RIPRESA DELLE TRATTATIVE PER IL CENTROSINISTRA

Anche ieri i colloqui fra dirigenti dei partiti del centrosinistra sono continuati, dopo l'apertura ufficiale di essi segnata dal colloquio Moro-Leone di una settimana fa, seguito da colloqui del segretario politico dc con Saragat, De Martino e Reale. Ieri Moro ha visto, oltre a Togni e Colombo, Fanfani e La Malfa.

Dopo un incontro con La Malfa, ieri Saragat si è incontrato con Reale. Al termine del colloquio, i portavoce ufficiosi cercavano di infondere ottimismo sulle prospettive della ripresa della trattativa politica per la formazione del governo. Veniva confermato che Leone si dimetterà ufficialmente il 5 novembre e che i quattro partiti sono già concordi per l'assegnazione dell'incarico a Moro.

L'agenzia *Italia*, dopo il colloquio Saragat-Reale che ha chiuso un primo «giro di orizzonte» fra i quattro partiti, scriveva ieri che «Saragat e Reale valutano positivamente lo svolgimento della situazione in vista della ripresa ufficiale a novembre delle trattative per la formazione del governo di centro sinistra». Il motivo dell'ottimismo, dice la *Italia*, è nella circostanza che gli «autonomisti» continuano a mantenersi in maggioranza nel corso dei «precongressi» del PSI e nell'«esito dei contatti di questi giorni, preparatori degli incontri di novembre». Da questi contatti sarebbe emerso un accordo per riaprire tra un mese i negoziati. Lo accordo, per ora, si limita solo alla data e al nome del presidente designato, Moro: si sarebbe anche deciso che, almeno formalmente, la discussione sul «programma» dovrebbe procedere «ex novo», e non riprendendo i testi degli «accordi della Camilluccia», largamente «bruciati». E' ovvio, tuttavia, che questioni formali a parte, la sostanza del programma dovrebbe restare quella del «piano Moro», respinto a giugno. Basta questa pacifica costatazione, per far sì che anche nel commento ottimistico dell'Agenzia *Italia* appaia un inciso nel quale si afferma che «naturalmente le difficoltà non mancano e riguardano, in particolare, la piattaforma programmatica».

Circa i tempi di attuazione della «operazione novembre», il calendario prevede la chiusura del Parlamento il 24 ottobre, alla vigilia dell'apertura del Congresso del PSI, che andrà dal 25 al 29. Il governo resterebbe in carica fino al giorno 5. Nello stesso periodo dovrebbero riunirsi le direzioni dei partiti del centro-sinistra per esprimere un giudizio sulla «condizione» essenziale per la ripresa delle trattative: l'esito del congresso del PSI.

SEGNI E LA DESTRA

Ha destato un certo interesse, negli ambienti politici, la notizia riportata ieri da Enrico Mattei nella sua nota politica (sulla *Nazione*) secondo cui si starebbe varando, nel nostro Paese, un «movimento di revisione della Costituzione, che dovrebbe preludere alla instaurazione della seconda Repubblica». Vi aderirebbero Pella, Gonella, Pacciardi, Ruini e Scelba. «Si dice — ha scritto Mattei — che Segni vedrebbe bene il movimento che, per ora, avrebbe fatto solo timide sortite».

La notizia non ha trovato ieri alcuna smentita, ma anzi conferme da varie parti. Quello che stupisce è il fatto che si possa accomunare il nome del Presidente della Repubblica in una iniziativa di chiara intonazione gollista, la cui gravità non ha certo bisogno di sottolineature.

Fiat

tutte le officine FIAT.

La segreteria della CGIL venuta a conoscenza della pesante offensiva FIAT ha inviato al ministro del Lavoro on. Delle Fave, il seguente fonogramma: «Nostra organizzazione torinese ci comunica che direzione FIAT esercita pressioni su proprii dipendenti affinchè si astengano dal partecipare elezioni commissione interna che avranno luogo domani nel complesso industriale torinese. Illecito intervento padronale che si manifesta in particolare su presunti elettori FIOM-CGIL e FIM-CISL assume il carattere di invito ad astenersi dal lavoro domani con l'impegno che il permesso sarà retribuito. Segreteria CGIL protesta contro indebita intromissione direzione FIAT che tende a limitare libera espressione scelta lavoratori e chiede al ministro del Lavoro un immediato intervento per garantire in tutto il complesso lo svolgimento democratico delle elezioni di commissione interna».

Anche la FIOM ha fatto un nuovo passo presso il ministro del Lavoro. Delle Fave ha successivamente comunicato di avere ricevuto, in un contatto diretto con la società FIAT, l'assicurazione che la direzione centrale non avrebbe impartito direttive agli stabilimenti tendenti a limitare il diritto di voto dei lavoratori.

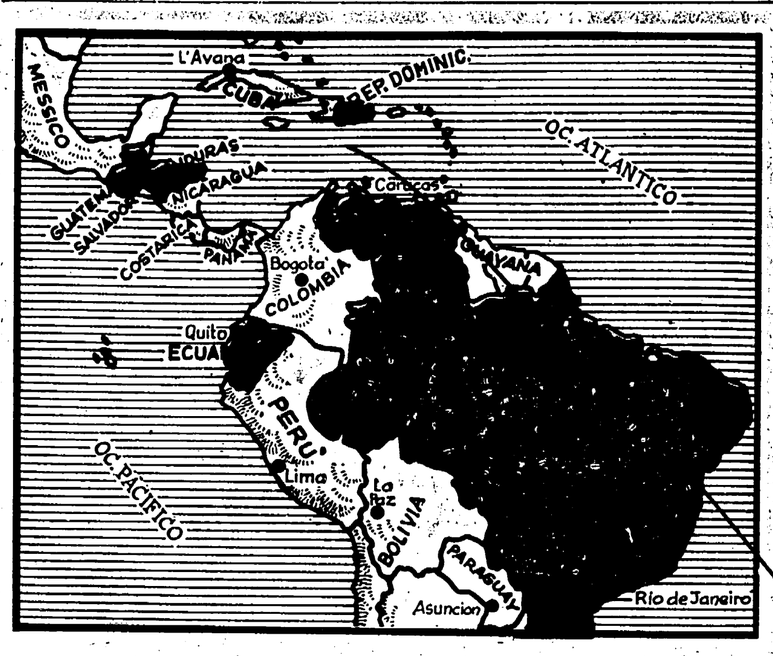
Di fronte alle palesi contraddizioni fra la dichiarazione della FIAT e i fatti, la CGIL e la FIOM hanno invitato tutti i lavoratori a respingere con fermezza ogni interferenza padronale e a recarsi a votare per l'elezione delle Commissioni interne, secondo il loro libero giudizio e la loro coscienza sindacale.

Anche l'on. Donat Cattin, democristiano, ha denunciato ai ministri degli Interni e del Lavoro l'offensiva del monopolio.

Ad una prima valutazione due sembrano le componenti della offensiva FIAT: la paura, da una parte, di una affermazione clamorosa del sindacato unitario, e la volontà di favorire ad ogni costo il SIDA, per poter rilanciare così quell'accordo separato firmato nel luglio dello scorso anno dal SIDA e dall'UIL, accordo che — come è noto — è stato poi travolto dallo sciopero vittorioso.

Ma, al di là di un discorso sulla «tattica» della FIAT, il grave episodio di oggi dimostra quali profonde radici abbia la vocazione antisindacale e antidemocratica della FIAT, questa sua ostinata volontà di non accettare un rapporto normale coi lavoratori e coi sindacati, e di continuare a difendere un «regime» di fabbrica ove i lavoratori non hanno neppure il diritto di eleggersi, senza interferenze padronali, i loro rappresentanti.

Ecco cosa c'è ancora oggi dietro a questo monopolio che pure si presenta come un «padre spirituale» del centro-sinistra, di quanto c'è di più moderno, nuovo nel capitalismo italiano. L'offensiva antisindacale in atto alla FIAT dà allora un contenuto nuovo al voto di domani e pone problemi a tutte le forze democratiche, non solo a Torino. Nella fabbrica si tratta di far accettare al monopolio una Commissione interna che non sia più uno strumento della direzione. Le possibilità — come abbiamo visto — ci sono, ed è per questo che la FIAT ha paura, e ricorre ai vecchi metodi.



Dopo due anni di Alleanza per il progresso

in America Latina

In progresso solo i colpi di stato

Quattro colpi di stato in sei mesi, la minaccia di alti « pronunciamenti » in Venezuela e in Brasile, sono il bilancio fallimentare dell'« Alleanza per il progresso »; Kennedy si trova ora di fronte a un quadro di gravissima crisi - Cerchiamo di vederlo anche noi, nei suoi termini essenziali

Dopo il quarto colpo di stato compiuto da militari, in America latina, nel giro di sei mesi, il presidente degli Stati Uniti ha tenuto una specie di consiglio di guerra. Assistito dai suoi più vicini consiglieri, tra cui i vicesegretari di Stato Everell Harriman e Edwin Martin, Kennedy ha preso in esame i rapporti che arrivavano da Tegucicalpa, dove, all'alba di quello stesso giorno, i militari avevano rovesciato il legittimo governo dello Honduras.

In otto giorni, era il secondo colpo di stato che spazzava via, in una volta sola, un governo uscito da elezioni e una politica che godeva, sia pure con qualche riserva, i favori della diplomazia USA. Nel frattempo, da Caracas e da Rio de Janeiro arrivavano rapporti preoccupanti sulla stabilità dei governi del Venezuela e del Brasile. Sommando a questi dati di fatto particolari, il bilancio fallimentare della linea dettata da Kennedy per l'America latina quasi tre anni fa (la cosiddetta *Alianza para Pogreso*), Kennedy aveva davanti a sé un quadro quasi catastrofico. Cerchiamo di vederlo anche noi succintamente.

L'« Alleanza per il progresso » era stata offerta da Kennedy ai governi dell'America latina come un piano di cooperazione con gli Stati Uniti, per ridurre le distanze tra i livelli di vita dei due emisferi e, con ciò, combattere l'influenza della rivoluzione cubana nei paesi del centro e sud America: doveva aumentare il reddito procapite, favorire le riforme agrarie, diversificare le strutture economiche, accelerare l'industrializzazione, distribuire in modo più equo il reddito nazionale, attuare riforme sociali (« terra, tetto, lavoro, salute, scuola »). I singoli paesi dovevano presentare piani nazionali di sviluppo e organizzare l'integrazione economica della America latina. Gli USA avrebbero dovuto cercare di stabilizzare i prezzi delle materie prime, per non danneggiare le esportazioni dei singoli paesi. Per il finanziamento, sarebbero stati stanziati venti miliardi di dollari in dieci anni: dieci il governo USA, tre i gruppi privati, sette la Banca mondiale, i paesi europei e il Giappone.

L'Alleanza per il progresso avrebbe dovuto comportare la condanna dei regimi reazionari, lo sviluppo delle riforme di struttura, un'apertura del tutto nuova verso gli investimenti pubblici, verso le esigenze interne dei singoli stati e le pianificazioni a lungo termine. C'era molto di demagogico: economisti non sospetti di tendenziosità come Jorge Freyre rilevarano che, a conti fatti, il progetto sarebbe costato perlomeno il doppio degli stanziamenti previsti.

A distanza di quasi tre anni, si ha questo risultato: il governo USA non è riuscito a far fronte ai suoi impegni; alla fine del '62 l'aiuto USA non aveva superato il 25 per cento della cifra prevista (per il '63, non si hanno ancora dati precisi, ma l'andamento negativo si conferma); gli aiuti privati non avevano superato, l'anno scorso, il 70 per cento della cifra prevista; l'Europa non ha dato nulla sul piano della « alleanza » (mentre gruppi privati francesi e tedeschi occidentali hanno fatto grossi investimenti con fini opposti a quelli della *alianza*).

Si assiste inoltre a un aperto tentativo di rivalutare forme di aiuti a gruppi privati, combattendo ogni forma di capitalismo di stato. Questa tesi è stata sostenuta anche dal Comitato per lo sviluppo economico dell'America latina (CED), nel quale sono rappresentate forze economiche come la *Standard Oil*, la *General Motors*, la *American Electric Power* e, nel febbraio '62, dalla sottocommissione McLellan che ha accusato i progetti di Kennedy di « magniloquenza ». Si accentua — in contrasto con una linea di aiuti per le riforme di struttura — la linea dell'autofinanziamento e degli aiuti del governo USA alle imprese più meritorie.

Invece di tenere come base le esigenze economiche dei singoli paesi, si tende a politicizzare l'*alianza* togliendo gli aiuti ai paesi dove si nazionalizzano imprese americane. L'organismo dei « nove saggi », che dovrebbe presiedere all'esame e all'accettazione dei piani, è neutralizzato nel ruolo di un semplice organo di consulenza.

Invece di un'accumulazione di capitali per il finanziamento dello sviluppo industriale, si verifica in tutta L'A.L. una disastrosa fuga di capitali verso banche estere: secondo le valutazioni più ottimistiche questa « esportazione » raggiunge ormai il livello di 5 miliardi di dollari (secondo i pessimisti, 25 miliardi). E così via.

Tutti i primitivi, frettolosi entusiasmi per l'*alianza* sono ormai svaniti. In questo quadro non c'è da stupirsi se le forze più retrive di ogni paese tornano prepotenti alla ribalta. Per combattere il comunismo, i militari fanno alla bisogna meglio di ogni altra forza politica. Di qui, anche, l'origine dei colpi di stato.

Nel Guatemala, dopo la uccisione di Castillo Armas (il traditore che aveva abbattuto il regime democratico di Arbenz) era salito al potere Ydigoras Fuentes, che governava in forma dittatoriale, per conto della *United Fruit*. Ma i dollari dell'*alianza* volevano una contropartita: libere elezioni. Ydigoras, suo malgrado, allentò le maglie della dittatura. Si formò contro di lui una coalizione che voleva il ritorno di Arevalo, il candidato di Kennedy, ma che spingeva all'isolamento le forze di sinistra. Queste furono costrette alla guerriglia, e assestarono duri colpi, tra la fine del '62 e l'inizio del '63, alle truppe di Ydigoras. I militari, d'accordo coi gruppi monopolistici USA, abbatterono alla fine di marzo il regime di Ydigoras, proprio mentre Arevalo tornava clandestinamente dall'estero per prendere il potere che Kennedy voleva offrirgli.

Nell'Ecuador, durava da due anni il « regime forte » del presidente Arosemena, esponente della borghesia commerciale, insediato al potere da una giunta militare. Il vago progressismo verbale di Arosemena aveva per qualche tempo determinato l'appoggio delle sinistre al suo governo. Ma le masse lavoratrici cominciarono a sviluppare una lotta autonoma contro il potere locale dei latifondisti e delle cricche feudali. Arosemena fu accusato di essere troppo tiepido nell'anticomunismo e — col pretesto che beveva troppo — i militari lo hanno liquidato nel luglio scorso scatenando un'ondata senza precedenti di repressione contro tutti gli esponenti dei sindacati e dei partiti democratici.

La Repubblica di San Domingo era uno dei due paesi dell'A.L. dove si tentava un esperimento socialdemocratico (con Costa Rica). Dopo l'uccisione del sanguinario Trujillo e due brevi intermezzi, esitanti tra un « neotrujillismo » mascherato (Balaguer) e aperto (gen. Echavarria), le elezioni dell'anno scorso avevano portato al potere Juan Bosch, che si era messo ad applicare letteralmente la formula « progressista » dell'« alleanza » kennediana. Troppo letteralmente: Bosch fu dapprima accusato di « colpevole inefficacia nell'anticomunismo » dagli stessi americani. Proseguì nel suo intento, cercando di evitare sia il ricorso all'appoggio aperto delle masse popolari organizzate sia lo scontro frontale con la casta militare « trujillista »: così, Bosch è stato facilmente destituito da questa. Ma il seme gettato, pur nelle contraddizioni, dà i suoi frutti: oggi le sinistre si battono contro la nuova dittatura in modo più unitario e consapevole.

L'Honduras è praticamente un protettorato USA, feudo dell'*United Fruit*. E' servito come base per l'aggressione contro il Guatemala nel 1954. Anche qui l'« alleanza per il progresso » aveva indotto il presidente Villeda Morales ad affrontare sia pur timide riforme sociali e « libere » elezioni. Un primo tentativo di elaborare una riforma agraria, l'anno scorso, aveva « toccato » l'*United Fruit*. D'altro canto, come in tutti i paesi dell'America centrale, l'esempio cubano aveva stimolato lo sviluppo di un forte movimento democratico tra gli studenti e le masse diseredate. Due settimane prima delle elezioni, i militari hanno liquidato Villeda Morales.

In Brasile e in Venezuela la situazione è più complessa, e un suo esame richiederebbe molto maggiore spazio. Comunque, tutte due le repubbliche sono esposte a un colpo di stato militare. Betancourt in Venezuela ha scelto la via dell'anticomunismo dichiarato e dell'alleanza con la oligarchia economica tradizionalmente più possente e retriva. Questo non gli garantisce una stabilità maggiore di quella di Bosch a San Domingo: le sinistre non hanno atteso a organizzarsi e unirsi per la lotta contro l'inevitabile involuzione reazionaria dei paesi aderenti all'*alianza*.

Joao Goulart in Brasile subisce in questi giorni, per la sua politica « neutralista », distensiva e relativamente indipendente dagli USA, l'assalto della reazione fascista e il peso delle difficoltà economiche derivanti essenzialmente dalla caduta dei prezzi delle materie prime sul mercato mondiale, dalla mancata realizzazione della riforma agraria e dall'incerto processo di industrializzazione (i gruppi privati stranieri ostacolano gli investimenti pubblici). Goulart dovrà appoggiarsi sulle organizzazioni dei lavoratori, se vorrà evitare di essere liquidato anche lui. Una via intermedia è evidentemente preclusa.

Il rischio di un fallimento totale della politica di « alleanza » ha indotto Kennedy a prendere qualche prima misura di emergenza. Dopo avere formalmente condannato i colpi di stato (ritiro delle missioni di aiuto economico e militare), Kennedy ha incaricato Edwin Martin di enunciare i suoi nuovi piani. Eccoli, in sintesi e in tutto il loro cinismo: rafforzare in ogni paese il potere della classe media, tendere la mano ai militari per indurli « ad assumere il più costruttivo ruolo del tempo di pace » (« nella programmazione... è necessaria la partecipazione dei militari »), *impiegare le forze militari degli Stati Uniti solo contro i comunisti* (« a meno che esso non fosse provocato da un intervento esterno del comunismo internazionale, l'impiego di forze militari statunitensi, suscettibile di far scorrere il sangue di cittadini di un altro paese, non potrebbe essere ordinato alla leggera... »).

s. t.

« Noi e i compagni cinesi »

Tre colonne della «Pravda» dall'inserto dell'Unità

MOSCA, 8.

La *Pravda* di questa mattina pubblica con grande rilievo — sotto il titolo « La fedeltà al Marxismo-leninismo è garanzia di successo del movimento comunista internazionale » — un ampio riassunto degli articoli e dei materiali pubblicati domenica 29 settembre dall'*Unità* nel supplemento dedicato alla polemica con i compagni cinesi.

In questo riassunto, che occupa tre colonne del giornale, la *Pravda* mette in rilievo il contributo del nostro giornale e del PCI nella lotta per l'unità del movimento comunista internazionale, per la coesistenza pacifica e la fedeltà all'internazionalismo proletario, contro ogni tentativo dei dirigenti cinesi di resuscitare il culto della persona di Stalin e di provocare scissioni nel movimento comunista mondiale.

Firenze

Incontro internazionale antifascista

Si svolgerà in Palazzo Vecchio venerdì e sabato Hanno aderito anche Dolores Ibarruri e Angela Grimau - Domenica grande raduno della Resistenza

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8.

Venerdì 11 e sabato 12 ottobre si svolgerà nella Sala dei Gigli, in Palazzo Vecchio, l'*Incontro internazionale contro il risorgere del fascismo e del nazismo, per le libertà democratiche, la indipendenza nazionale e la pace*, che si concluderà domenica 13 con un grande raduno della Resistenza toscana.

L'incontro è stato organizzato dal Consiglio regionale toscano della Resistenza e dalla Federazione internazionale della Resistenza allo scopo di esprimere lo sdegno dell'opinione pubblica democratica di fronte alla revivescenza di movimenti fascisti in numerosi paesi d'Europa e del mondo.

Numerose sono le adesioni giunte alla segreteria: hanno assicurato la loro partecipazione uomini politici, resistenti, scrittori, artisti e uomini di governo di tutti i paesi d'Europa. Tra le adesioni più significative, quelle di Angela Grimau e Dolores Ibarruri.

Ecco il programma: venerdì alle ore 10 nella Sala dei Gigli solenne apertura dell'incontro con un discorso del sindaco prof. Giorgio La Pira. Successivamente, il dottor Enzo Enriques Agnoletti, presidente del Consiglio toscano della Resistenza, parlerà sul tema: « Il risorgere del fascismo e del nazismo e le sue conseguenze per le libertà democratiche e la pace in Europa ».

Domenica, alle 9, si terrà il raduno delle delegazioni estere e dei resistenti toscani alla Fortezza da Basso. Di qui un corteo sfilerà per le vie cittadine fino a Palazzo Vecchio, dove, alle 11, nel Salone dei Cinquecento, saranno pronunciati i discorsi celebrativi.

L'uragano ha distrutto intere colture

Emergenza a Cuba per il flagello del Flora

Perduta gran parte dei raccolti di canna da zucchero, banane e caffè - Odiose speculazioni anticastriste - Disastrosa la situazione anche ad Haiti - Florida e Bahamas minacciate

HAITI, 8.

La furia del ciclone « Flora » non accenna a diminuire. Dopo aver provocato circa 4.000 morti nella sola repubblica di Haiti, dopo aver danneggiato e distrutto gran parte dei raccolti a Cuba, dopo aver provocato numerose vittime e migliaia di senzatetto nella Giamaica, la terribile tromba d'aria, che ha perso solo in minima parte la sua potenza distruttiva, sembra che nelle prossime ore si avvierà alla volta delle Bahamas per poi virare a nord sulla Florida. L'osservatorio meteorologico statunitense di Miami ha già provveduto a diramare il preallarme a tutta la popolazione ed alle navi in navigazione, mentre nelle Bahamas ci si prepara febbrilmente a far fronte al ciclone.

Alle 22 (ore italiane) di ieri il « Flora » incombeva immobile (ma i venti che costituiscono l'occhio del ciclone continuano ad avere una velocità che oscilla tra i 170 ed i 180 km. orari) su una zona individuata da 21 gradi di latitudine nord a 78 gradi di longitudine ovest, si trovava cioè nuovamente sulla costa orientale di Cuba, nei pressi della città di Camaguey, a circa 700 km. a sud-ovest di Miami.

Cuba, come si è accennato, è tra le isole più colpite dal tremendo sinistro. Fino ad ora il numero accertato dei morti, che purtroppo è destinato ad aumentare nelle prossime ore, è di almeno 100. I senzatetto però ammontano ad oltre 100.000, altri 50.000 cittadini sono stati evacuati dalle zone più esposte all'uragano. Nella sola città di Santiago si affollano circa 11.000 profughi mentre altri 10.000 hanno cercato rifugio a Camaguey.

I meteorologhi hanno calcolato che durante i tre passaggi che il « Flora » ha compiuto su Cuba si son rovesciati sull'isola oltre 125 centimetri di pioggia. Nella città di Halguin, nella provincia di Oriente, piove ininterrottamente da 72 ore. La elettricità è venuta a mancare, i telefoni sono interrotti, le strade intransitabili. Su Santiago, la seconda città della repubblica dopo L'Avana, da ore si sta abbattendo una tempesta di inaudita violenza. Gigantesche raffiche di pioggia e di vento flagellano l'abitato e gran parte dei cittadini hanno cercato rifugio negli edifici pubblici. La città di Caiamanera, situata nei pressi della base statunitense di Guantanamo, si trova da tre giorni isolata dal resto del paese.

Le conseguenze del sinistro sull'economia cubana sono gravissime. Il presidente dell'Istituto nazionale della riforma agraria, Carlos Rafael Rodriguez, ha confermato alcune cifre impressionanti: gran parte dei raccolti della canna da zucchero, delle banane e della gomma sono andati distrutti. Il 90 per cento delle piantagioni di cacao e di caffè era proprio nella zona flagellata dal ciclone. Il governo ha preso immediati provvedimenti: temporaneamente in tutta l'isola le attuali razioni di legumi e di carne verranno dimezzate. Anche il caffè verrà a mancare. A quest'ultima carenza si tenterà di ovviare mediante un accordo con l'Unione Sovietica secondo il quale 5.000 tonnellate di caffè verranno trasferite a Cuba dal Brasile a mezzo di mercantili sovietici.

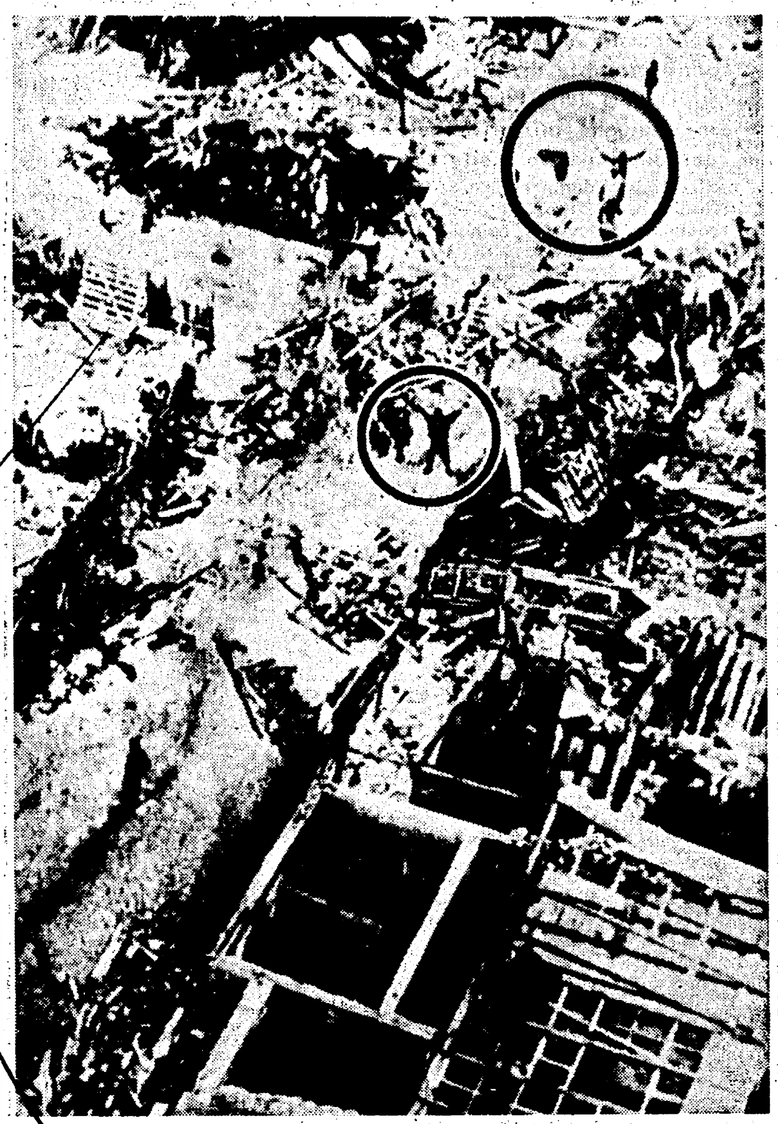
Il ministro degli esteri Raoul Roa ha comunicato che difficilmente Castro effettuerà il progettato viaggio in Algeria: il primo ministro infatti dirige personalmente le operazioni di soccorso nelle zone orientali devastate dal maltempo ed ha stabilito la sua temporanea residenza a Liego de Avila. La radio ha comunicato che Castro ha rischiato di morire affogato mentre a bordo di una jeep stava effettuando un sopralluogo nelle zone colpite dall'uragano Flora.

Egli e tre aiutanti sono finiti nelle acque tumultuose del fiume Rija, ingrossato a dismisura in seguito alle piogge torrenziali che hanno accompagnato il ciclone.

L'autoveicolo anfibio su cui viaggiava il primo ministro è affondato in brevissimo tempo. Soltanto l'intervento di alcuni contadini, i quali hanno lanciato funi ed aste di legno ai pericolanti, ha potuto evitare che Fidel Castro ed i suoi uomini venissero inghiottiti dalle acque.

La sciagura che si è abbattuta sull'isola caraibica ha fornito il destro ai soliti avvoltoi per imbastire una ennesima manovra anticubana. Mentre l'ex braccio destro del dittatore Batista, Emilio Nunez Portuondo, esprimeva a New York la propria soddisfazione per il fatto che il « Flora » ha causato all'economia cubana più danni di tutte le azioni degli anticastristi messi insieme », un monsignore portavoce dei controrivoluzionari accampati a Miami, Consuelo Villaverde, ha inviato a Washington una teatrale richiesta di aiuti « per il nostro popolo oppresso che soffre ». Il governo americano dal suo canto ha precisato che non esiste — per ora — nessun piano di aiuto per Cuba. Pare però che nel frattempo la Croce Rossa statunitense abbia fatto pervenire all'Avana l'offerta di invio di medicinali e di squadre di soccorso.

Non meno drammatica la situazione ad Haiti, ove il presidente Duvalier ha provveduto alla proclamazione dell'« emergenza nazionale ». Il ministro della sanità Girard Philipeaux ha rilasciato una dichiarazione drammatica: i morti sino ad ora accertati sono 2.000 ma le vittime di « Flora » supereranno, quando sarà possibile tracciare un primo bilancio della sciagura, la prima cifra di quattromila avanzata nella giornata di ieri. Occorre infatti tener presente che circa i due quinti della superficie coltivata di Haiti sono stati devastati dal ciclone. Tutte le località costiere della penisola di Tiburon, nella parte meridionale di Haiti, risultano distrutte secondo una percentuale che oscilla dal 40 al 70 per cento.



HAITI — I superstiti di un villaggio distrutto dall'uragano — indicati dai due cerchietti — agitano le braccia per segnalare la loro presenza agli aerei che perlustrano le zone devastate (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

Altro ciclone

Pakistan: un milione i senzatetto

DACCA (Pakistan or.), 8

Un violentissimo ciclone si è abbattuto nelle scorse ore sulle regioni meridionali del Pakistan orientale.

Secondo funzionari governativi, esso è stato « di gran lunga peggiore » di quello del 1961, in seguito al quale perirono migliaia di persone.

Nella sola zona di Comilla l'80 per cento delle abitazioni sono andate distrutte, e più di un milione di persone sono rimaste senza tetto.

Saltati gli acquedotti

Nubifragio su Amalfi e Salerno

SALERNO, 8

Un nubifragio di eccezionale violenza si è abbattuto nella nottata di ieri sul Salernitano e su tutta la costiera amalfitana. I vigili del fuoco, che sono stati chiamati per numerosissimi interventi nell'abitato e nelle campagne, parlano di un vero e proprio « tifone ».

Particolarmente gravi i danni provocati dal temporale ad Amalfi ove, per le frane piombate sulla condotta idrica, l'intera città è rimasta senz'acqua. Il comune ha dovuto provvedere al rifornimento della popolazione a mezzo di autobotti.

Dopo le piogge di stanotte anche l'accesso all'autostrada per Pompei e per Napoli era rimasto interrotto in seguito a vasti allagamenti: è stato ripristinato in mattinata dopo ore di accanito lavoro. Allagamenti si sono verificati anche in altre zone e nella stazione di Cavaccio Scalo. Sono crollati anche numerosi muri di cinta.

Un drammatico episodio si è verificato mentre i vigili stavano provvedendo ad imbrigliare le acque di un torrente. La corrente fangosa ha superato gli argini ed ha trascinato nel suo impeto otto autovetture ed un pullman. Il panico tra la popolazione è stato notevole. Per fortuna nessun danno alle persone. Alcuni dei passeggeri che erano stati dati come dispersi durante la notte, in mattinata hanno fatto ritorno alle loro abitazioni.

Numerosi gli straripamenti e gli allagamenti segnalati a Minori ed a Maiori; a Cava dei Tirreni l'ingresso all'autostrada Napoli-Salerno è rimasto ostruito da frane di terriccio. Quattro famiglie di agricoltori ed il loro bestiame, rimasti isolati in due case coloniche, sono stati tratti in salvo dai vigili.

Ore drammatiche anche a Salerno. Si sono avuti crolli di solai in via San Giovanniello ed in altre zone della città vecchia. Nel rione Sant'Eremita è straripato il torrente Fisandola, che nel 1954 provocò i maggiori danni durante la tragica alluvione. La furia delle acque ha trascinato in mare diverse auto in sosta. Gli abitanti di due stabili, successivamente dichiarati pericolanti, sono stati tratti in salvo a mezzo di motolance della Guardia di Finanza portate sul posto dai vigili del fuoco. Allagamenti si segnalano anche in altre zone della città alta che, per lo scoppio delle tubature, è rimasta senz'acqua potabile.

A Vietri sul Mare il traffico ferroviario è rimasto bloccato al passaggio a livello di Portarotese a causa della gran massa di fango e di detriti che aveva invaso i binari. Dopo molte ore di lavoro durante la notte si è potuto sbloccare un primo binario; dopo oltre dieci ore di lavoro, in mattinata, il traffico è ripreso normalmente nei due sensi.

Ondata di maltempo anche su molte zone della Sicilia. Da Porto Empedocle è stato diramato l'avviso di burrasca e tutte le unità in navigazione stanno rientrando in porto. Violento temporale anche sul Ragusano. La pioggia ha provocato vasti allagamenti. Un fulmine ha incendiato una casa colonica a Ribellini (Modica): nessun danno alle persone.

PUGLIA: positivo bilancio dei tre giorni di lotta dei braccianti

Primi sintomi di cedimento del fronte agrario

Dal nostro corrispondente BARI, 8

Le tre giornate di lotta indette dalla Federbraccianti della Puglia, in coincidenza con analoghe iniziative dell'Alleanza dei contadini, si sono svolte con successo nei centri decisivi della regione. Il primo risultato positivo di queste lotte è stato dato dall'unità che si è creata fra braccianti, coloni e contadini che hanno rivendicato, con una piattaforma organica ed unitaria, i miglioramenti dei salari e dei redditi, la conservazione e l'estensione dei diritti assistenziali e previdenziali, un maggiore potere di contrattazione nella vendita dei prodotti contro gli speculatori e la Federconsorzi, la riforma dei patti agrari, una legge agraria democratica che attui gli enti di sviluppo ed un programma economico democratico per lo sviluppo dell'agricoltura.

Il movimento si è articolato nei giorni scorsi in modo vivace e ricco di iniziative con decine di delegazioni di coloni ai propri concedenti per avanzare richieste di aumento dei riparti e di riduzione delle spese di raccolta e di trasporto delle uve, con assemblee differenziate ed unitarie.

Decine di comizi si sono svolti a Corato, Barletta, Andria, Canosa, Adelfia per la provincia di Bari; a Brindisi, Mesagne, Oria, Francavilla, S. Pietro, Cellino, San Marco, Erchie, S. Pancrazio, Ostuni, Cisternino per la provincia di Brindisi e a Cerignola e S. Severo per quella di Foggia.

Il fatto nuovo che emerge da questa fase della lotta per la colonia (anche se non siamo ancora di fronte ad un movimento generale che impegna i 150 mila coloni pugliesi) è dato dalle vertenze aziendali sorte in alcuni centri decisivi della colonia nelle tre provincie di Foggia, Brindisi e Bari.

A Corato, dove la vendemmia non è ancora iniziata, lo sciopero totale ha paralizzato la vita nelle campagne e nell'industria vinicola. I coloni si sono recati in delegazioni dai concedenti per chiedere lo aumento delle quote di riparto e l'abolizione delle spese di raccolta e sono decisi a sviluppare la lotta in sede aziendale mentre è in corso lo sciopero. Tremila coloni, braccianti e contadini hanno attraversato in corteo le vie della città.

Già si notano i primi cedimenti in alcune aziende, come quella dell'agrario Cimadomo che ha concesso miglioramenti nei riparti fino al 70%. In tutta la zona della colonia tradizionale della provincia di Bari (Barletta, Andria, Canosa, Trani) vi sono casi in cui le aziende hanno concesso miglioramenti vari che vanno dalle 10 mila lire per ettaro, alla concessione di tutto il residuo prodotto delle zone grandinate o dei contributi delle spese di raccolta delle uve. A Palo del Colle a 24 mezzadri dell'azienda Danisi, coltivata a olivèto e mandorleto, è stato riconosciuto il miglioramento del riparto dal 50 al 60%.

A Cerignola la lotta aziendale che ha ottenuto un rilevante successo è quella che si è svolta nella grande azienda dei fratelli Paolillo dove lavorano 500 coloni i quali hanno ottenuto un accordo aziendale con la partecipazione del sindacato.

In questo accordo è previsto il prezzo di conferimento delle uve a lire 4 mila 400, un contributo di lire 200 per quintale per partecipazione alle spese della vendemmia. Infine è stato riconosciuto il sindacato nell'azienda stabilendo anche un contributo finanziario nella misura dell'1% al sindacato.

A Cerignola si è aperta la prospettiva di una definizione di un accordo comunale. A Mesagne, nel Brindisino, l'80% dei coloni scioperanti si è rifiutato di eseguire la vendemmia senza nessun accordo sul riparto e sulle spese di raccolta.

Due aziende hanno concesso tutto il prodotto residuo dei terreni grandinati ai coloni compartecipanti ed hanno assicurato che i contributi che saranno erogati dallo Stato saranno dati ai coloni (nel Brindisino i danni, a seguito delle grandinate scorse e dell'ultimo nubifragio, ammontano a otto miliardi).

Italo Palasciano

ANDRIA — Una recente manifestazione di coloni e mezzadri

Giovinazzo: i lavoratori della Merisider in sciopero da una settimana

BARI, 8.

Da sei giorni 106 operai dell'azienda siderurgica MERISIDER di Giovinazzo sono in sciopero per protestare contro il licenziamento di 24 lavoratori operati dalla direzione della azienda. Quest'ultima, adducendo a motivo dei licenziamenti l'esigenza di una riduzione del personale, senz'altra spiegazione e scavalcando ogni procedura sindacale, comunicava il giorno 2 ottobre scorso il licenziamento dei lavoratori mediante affissione dei nominativi dei licenziati all'ingresso dell'azienda. Sperava in questo modo di rompere l'unità dei lavoratori, che invece, alla unanimità, sono scesi in sciopero.

Gli operai della MERISIDER sono stati sottoposti sempre a ritmi di lavoro massacranti (mesi orsono, un operaio, in un infortunio sul lavoro, perdeva una gamba) e l'azienda ha raggiunto il massimo di produzione che ora vorrebbe mantenere con un numero notevolmente ridotto di lavoratori.

Oltre a protestare per i licenziamenti, gli operai chiedono una riduzione dell'orario di lavoro e la contrattazione dei cottimi.

L'azienda non si è presentata alla convocazione delle parti presso l'Ufficio regionale del lavoro, e nonostante che siano passati sei giorni dalla proclamazione e attuazione dello sciopero, non si riesce ancora ad ottenere una convocazione delle parti in prefettura.

Troia: minaccia di crollare il grosso campanile

TROIA (Foggia), 8.

Gli abitanti del rione di San Basilio, da oltre un anno vivono nel timore che il grosso campanile della omonima Chiesa crolli. A seguito del terremoto del 21 agosto 1962 il campanile è rimasto seriamente danneggiato e la sua stabilità non offre più alcuna garanzia.

Si provvide, nell'ottobre 1962, a circondarlo di un basso ed instabile recinto di tavole, divenuto ormai sgangherato e ricettacolo di immondizie. Un atto di diffida a mezzo di Ufficiale Giudiziario, intimato al Parroco ed amministratore della Chiesa e notificato anche al Vescovo ed al Sindaco, è rimasto lettera morta. Alla incolumità pubblica, da 14 mesi sempre minacciata, nessuno pensa.

Siracusa

La Edison farà il piano di sviluppo?

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 8.

L'Amministrazione Provinciale di centro-sinistra, dopo aver accolto l'o.d.g. comunista per la convocazione di una conferenza provinciale per dibattere i termini di un piano di sviluppo economico-sociale del siracusano, ha deciso di affidare ad « Istituti ed Enti specializzati » il compito per la compilazione di un piano generale di sviluppo economico-sociale della Provincia.

Il piano dovrebbe « essere formulato entro sei mesi dalla stipula della convenzione di affidamento, suggerire una o più conclusioni per ogni argomento trattato e riportare dati ed indagini imparziali ed obbiettivi ».

L'indagine dovrà essere rivolta nei settori dell'agricoltura, industria e commercio (viabilità, igiene e sanità, pubblica istruzione, lavoro, previdenza e assistenza sociale ecc.).

L'iniziativa di affidare ai tecnici il compito della indagine sulle strutture economiche della provincia (anche se la « conferenza » avrebbe potuto dare prima orientamenti e scelte) al fine di avere a disposizione dati concreti ed obbiettivi può essere utile per dare sostanza e concretezza alle stesse scelte politiche ed economiche che la conferenza per il piano di sviluppo dovrà operare.

La preoccupazione del movimento democratico riguarda invece gli « Istituti e gli Enti specializzati » a cui l'Amministrazione Provinciale vorrebbe affidare il compito.

Il nostro Partito era già venuto a conoscenza che nella Amministrazione di centro-sinistra prevaleva l'opinione di affidare alla « Italconsult » il compito della indagine e di una prima redazione di un piano di sviluppo economico.

In un incontro avvenuto su richiesta del PCI tra esponenti del nostro Partito, il presidente dell'Amministrazione Provinciale d.c. e l'assessore alle finanze del PSI, con chiarezza venne espressa la opposizione nostra a che venisse affidato ad istituti specializzati, come l'« Italconsult », il compito della redazione di un piano. L'« Italconsult » è infatti un istituto della « Edison » lo stesso istituto a cui peraltro il Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Siracusa ha già affidato il compito della redazione di un piano subordinato agli interessi dei grandi gruppi monopolistici.

La nostra richiesta (che parte da una visione democratica e antimonopolistica dello sviluppo economico della Regione Siciliana e del siracusano) era e rimane questa: il compito dell'indagine economico-sociale e della redazione di una prima bozza di piano, dal punto di vista tecnico, deve essere affidato a professori d'università, periti agrari, architetti e urbanisti di chiara fama ed indipendenti che non abbiano legame alcuno con gli interessi dei grandi gruppi monopolistici.

Di tale posizione (ritenuta « giusta » in un primo momento da tutti i partecipanti alla riunione) sembra non si sia tenuto più conto. Nel pro-memoria inviato ai partiti si parla in maniera non equivocabile di Enti ed Istituti specializzati a cui l'Amministrazione Provinciale intenderebbe affidare tale compito.

Per questo, mentre apprezziamo la tendenza ormai prevalente nel Consiglio e nell'Amministrazione Provinciale di elaborare un piano organico di sviluppo economico del siracusano non possiamo non mettere in evidenza la gravità di questa scelta che, ove fosse fondata, indicherebbe nel gruppo dirigente dell'Amministrazione stessa una volontà politica profondamente diversa e contrapposta alle esigenze di sviluppo democratico della provincia ed agli stessi impegni presi circa le scelte antimonopolistiche che occorre operare ove si voglia garantire il libero sviluppo democratico della provincia di Siracusa.

Giuseppe Messina

Palermo

Cooperative: azione concreta contro il carovita

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

Nel quadro delle iniziative per combattere il caro-vita ed estendere il sistema della cooperazione, è sorta in città un'altra cooperativa di consumo, della quale fanno parte gli assegnatari del nuovo quartiere di Borgo Nuovo.

L'iniziativa, portata avanti dalla lega delle cooperative insieme al comitato degli assegnatari, ha trovato il pieno consenso delle centinaia di famiglie che, in questi mesi, andranno ad abitare i nuovi appartamenti. L'atto costitutivo della cooperativa, è stata per i dirigenti della Federcoop l'occasione per illustrare agli assegnatari e alla stampa il piano di iniziative predisposto dalla lega che prevede tra l'altro l'apertura al pubblico di una rete di moderni spacci.

Intanto si sviluppa, sul piano della vendita al dettaglio, la diffusione degli *stands* nei punti-chiave della città. Gli stands, che nelle scorse settimane hanno ceduto a prezzi notevolmente inferiori a quelli praticati sulla piazza ingenti quantitativi di uva di Pantelleria e di pomodori di Partinico, sono ora impegnati nella vendita di prodotti ortofrutticoli acquistati direttamente presso le cooperative di produzione dell'Emilia e della Toscana. Tra i prodotti sono ingenti quantitativi di ottime mele « delicius » di Imola.

Mentre si sviluppa in tutta la sua ampiezza l'azione delle cooperative, la lotta al caro-vita dell'amministrazione comunale resta su un piano platonico e del tutto formale. L'assessorato annona, infatti, ha disposto visite a sorpresa nei mercati generali del pesce e ortofrutticolo, ma non uno dei commissionari, grossisti, astatori responsabili del vertiginoso aumento dei prezzi d'intermediazione è stato ancora colpito.

Ma non basta. Il comune continua ad ignorare le pesanti critiche contenute nei rapporti dell'assessorato regionale al lavoro e del Cnel sui sistema di approvvigionamento dei viveri per la città, di intermediazione e di vendita al dettaglio; e non ha risposto alla proposta della lega delle cooperative per una riunione tra gli organi responsabili dell'amministrazione comunale, i rappresentanti dei partiti, dei dettaglianti, del movimento cooperativo, della stampa.

La proposta era contenuta in una lettera che le presidenze regionale e provinciale della lega hanno inviato due settimane or sono all'assessore all'annona, il socialdemocratico Basile, invitandolo a trarre tutte le conseguenze dall'iniziativa delle « sorprese » ai mercati generali, e dalla annunzio della iniziativa per la costruzione di nuovi mercatini rionali. « Tutto ciò naturalmente — era detto nella lettera — può produrre effetti benefici e risolutivi se verrà inquadrato nel contesto di una linea complessiva che sia volta a modificare le strutture dei mercati della città, onde eliminare l'anarchia ed il disordine della rete distributiva, e sottrarre la cittadinanza alla inorsa sempre più soffocante della speculazione, dell'affarismo e della intermediazione parassitaria e mafiosa ».

g. f. p.

Elezioni comunali nel Beneventano

BENEVENTO, 8.

Per il rinnovo delle Amministrazioni comunali sono state indette le elezioni nei seguenti quattro comuni nella provincia di Benevento: Sant'Agata dei Goti, Cantano, Buonalbergo, Solopaca. Nel primo comune le elezioni si terranno col sistema proporzionale; negli altri tre col sistema maggioritario.

Oltre 300 lambrettisti al raduno di Fabriano

Domenica 29 settembre, organizzato dal Lambretta Club di Ancona, si è svolto un raduno Lambretta Club che ha avuto come meta l'importante centro di Fabriano. I partecipanti, oltre 300, convenuti da tutta la provincia, hanno sfilato attraverso Ancona e si sono quindi diretti in lunga colonna verso Fabriano suscitando ovunque interesse e simpatia. Dopo il pranzo, che ha avuto luogo nei migliori ristoranti di Fabriano, si è proceduto alla premiazione dei vari gruppi dei partecipanti, tra i quali ricordiamo: Lambretta Club di Osimo, per il gruppo più disciplinato; Lambretta Club di Sirolo, per il gruppo più numeroso.

Umbria-Marche-Lazio

Riunione triangolare per l'Ancona-Civitavecchia

Un voto al Ministero dei lavori pubblici per le strade delle tre regioni

PERUGIA, 8.

Il Comitato interregionale permanente di coordinamento per i problemi della viabilità e dei trasporti, è tornato a riunirsi nuovamente nella sede dell'Amministrazione provinciale di Perugia allo scopo di esaminare e discutere, nel quadro di una razionalizzazione della viabilità dell'Umbria, Marche e Alto Lazio, la realizzazione dell'autostrada Ancona-Civitavecchia, attraverso la costituzione di due distinte società: la prima per il tratto Ancona-Terni, la seconda per il tratto Rieti-Terni-Civitavecchia.

Nel corso della riunione, alla quale hanno partecipato rappresentanti delle Province, dei Comuni, delle Camere di commercio e di altri Enti delle tre regioni è stato ribadita la necessità di una partecipazione totale dei vari enti alle spese di finanziamento delle due società che, come è stato deciso, avranno sede a Perugia e a Terni.

Tale necessità, che discende dalla stessa esigenza di trovare un accordo sostanziale fra tutti i componenti del Comitato allo scopo di consentire e coordinare lo sviluppo economico delle varie zone, è stata fortemente sottolineata soprattutto in relazione alle perplessità sollevate dal dottor Serrecchia, rappresentante l'Amministrazione provinciale di Roma, circa la problematicità dell'adesione alle spese per il tratto Ancona-Terni dell'Amministrazione capitolina impegnata — a quanto è stato detto — nella realizzazione di altre opere.

Chiarite tali perplessità, essendosi stabilita la cointeressenza del Lazio alla realizzazione completa dell'opera, il Comitato ha successivamente deciso di inviare un voto al ministero dei lavori pubblici perchè: a) vengano celermente appaltati i lavori per la costruzione del traforo di Fossato di Vico e per la sistemazione della strada statale n. 76; b) venga proseguito celermente il lavoro di sistemazione da Foligno fino al punto terminale di Fano, della strada statale n. 3 Flaminia; c) venga affrontato e rapidamente risolto il problema della prosecuzione della sistemazione a superstrada a quattro corsie della strada statale n. 3-bis Tiberina (E 7) da Perugia a Cesena.

fl convegno regionale sull'assistenza promosso dal P.C.I.

Unità sanitarie locali proposte nell'Umbria

Possono costruire la prima istanza di un servizio nazionale di sicurezza sociale

Nostro servizio

PERUGIA, 8

Si è tenuto a Foligno un convegno regionale di Partito per i problemi sanitari ed assistenziali al quale hanno partecipato medici, infermieri, sindacalisti, amministratori comunisti, oltre ad un gruppo di invitati non iscritti al Partito.

La relazione, svolta dai compagni Barro e Mauro Antonini, ha fornito una esauriente informazione sulle lotte in corso e sulle proposte avanzate dal Partito su scala nazionale. Subito dopo i relatori hanno affrontato il tema della elaborazione di una linea politica sanitaria locale, sia per quanto riguarda la concretizzazione a tutti i livelli della lotta generale per la riforma delle strutture assistenziali e sanitarie, sia per quanto riguarda le proposte da avanzare entro il 30 ottobre in sede di stesura definitiva del Piano regionale di sviluppo economico.

I temi di fondo della riforma sanitaria (servizio sanitario nazionale, nazionalizzazione della industria farmaceutica) sono stati così arricchiti da una casistica pratica ed attuale tesa a superare lo stadio della denuncia per prospettare interventi possibili subito e coordinati nella direzione degli obbiettivi generali.

Nelle more dell'Ente Regione (che anche in questo caso ha dimostrato la assoluta urgenza della sua costituzione quale centro fondamentale di una pianificazione democratica dei servizi sanitari) è stato proposto di dare vita, intanto, alle unità sanitarie locali (USL) sotto forma di consorzi intercomunali come previsti dall'articolo 33 delle leggi sanitarie (27 luglio 1934 n. 1265) che dice testualmente: « I comuni provvedono, isolatamente o riuniti in consorzio, al servizio di vigilanza igienica e di profilassi » ed aggiunge addirittura « il Prefetto può promuovere d'ufficio la costituzione di tali consorzi », cosa non mai avvenuta interessandosi notoriamente i Prefetti a problemi molto diversi da quelli della salute del cittadino.

Queste unità sanitarie locali, dotate di medici igienisti, di medici scolastici, di specialisti di malattie del lavoro, di assistenti sanitarie, di vigili sanitari con compiti di profilassi delle malattie infettive e professionali, dell'igiene dell'abitato e del luogo di lavoro, del suolo, dell'aria e degli alimenti, possono costituire la prima istanza di un servizio nazionale di sicurezza sociale.

Per le province è stata indicata soprattutto la funzione di organismo coordinatore (specie in mancanza dell'Ente Regione) nonchè la necessità di una iniziativa autonoma anche al di là delle possibilità che la legge indica come suscettibili di contributo ministeriale, cioè verso la formazione di « centri di malattie sociali » ove venga praticata anche la profilassi dei tumori, delle malattie cardiocircolatorie, delle malattie mentali, ecc. su larghissima scala. Altri argomenti della trattazione dei relatori sono stati la esigenza di una programmazione regionale in campo ospedaliero, la valutazione del fabbisogno ospedaliero regionale, il rapporto tra ospedale ed Ente locale, i sindacati e la politica sanitaria regionale.

Una critica è stata rivolta alla prima stesura del Piano regionale di sviluppo economico per la sottovalutazione data ai problemi della sanità in relazione ai quali non è stato elaborato alcuno studio particolare.

Al termine della relazione si è sviluppata una discussione ricca e vivace alla quale hanno partecipato compagni di Terni e di Perugia e che ha dimostrato come il problema della riforma sanitaria ed assistenziale sia uscito dal campo degli « specialisti » per investire a tutti i livelli e per più molteplici aspetti ogni settore del partito.

Vinci Grossi

Potenza

Gravi prospettive del piano di sviluppo economico

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 8

Gli esperti per il piano di sviluppo della Basilicata hanno illustrato le prime conclusioni cui sono giunti.

Il dato più impressionante riguarda la popolazione che dovrebbe tornare al livello del 1881, quando cioè la regione contava 480.000 abitanti. Il che significa, tenuto conto della popolazione attuale (circa 650.000 abitanti) un allontanamento dalla Lucania di circa 200.000 persone.

Le unità di lavoro complessive ipotizzate dal piano ammonterebbero infatti a circa 200.000, di cui 80.000 (35%) in agricoltura e 120.000 (65%) in attività extra agricole (industria, commercio, servizi, ecc.).

Di fronte ad una prospettiva così grave c'è da chiedersi se in questo modo più che parlare di piano di sviluppo per la Basilicata, non si debba parlare invece di piano di spopolamento. Gli esperti, messi di fronte a questa constatazione hanno fornito risposte contraddittorie. Da un lato è stata riconfermata la prevista riduzione nell'agricoltura, specie dalle zone montane e collinari della regione, di altre 100.000 unità lavorative (oltre le circa 100.000 che ne risultano già espulse dal 1951 ad oggi); dall'altro, ci si è rifugiati in una non meglio identificata « volontà politica » dello Stato per un eventuale impiego produttivo di queste unità lavorative in attività extra agricole nell'ambito della regione.

Lo stesso presidente del « Comitato Colombo », prof. Gaetani D'Aragona, ha dovuto esprimere la preoccupazione che suscita la prospettiva di un così ingente esodo connesso alle possibilità di sviluppo ipotizzate dal piano.

E' evidente che un piano del genere non può soddisfare le esigenze della Basilicata.

Le forze democratiche della regione, di fronte a tale situazione, hanno così un motivo di più per sviluppare, con maggiore vigore, le iniziative e le lotte necessarie per imporre una programmazione economica democratica antimonopolistica, basata sulla riforma agraria generale e sullo sviluppo di una industrializzazione che abbia le sue basi nell'intervento dell'industria di Stato.

Luciano Carpelli

Calabria: intimazioni per vecchi debiti agli assegnatari

CATANZARO, 8.

Migliaia di intimazioni di pagamento per vecchi debiti, vengono inviate in questi giorni agli assegnatari dell'O.V.S. della provincia di Catanzaro. In queste intimazioni di pagamento le cifre ammontano a diverse diecine di migliaia di lire.

Questo fatto ha suscitato indignazione fra gli assegnatari, una cui delegazione si è recata a Catanzaro per conferire con l'on. Poerio e col dirigente dell'Assosiazione contadini, presso l'O.V.S.

A tale riguardo bisogna far rilevare che le intimazioni di pagamento riguardano anche spese di manutenzione, debiti ad assistenza, scorte vive e morte, in base ad un articolo della legge sulla Sila in cui, viceversa, si afferma chiaramente che inizialmente questi contadini dovevano essere forniti gratuitamente di tale materiale.

Conferenza sulla scuola a Taranto

TARANTO, 8.

Nella sala Roxy in via dei Fabbri 5, angolo via Principe Amedeo 283, avrà luogo una conferenza che sarà tenuta dal dott. Lucio Magri, giovedì 10, alle ore 19, sul tema: « Rapporti tra scuola, istituzioni professionali e sviluppo economico ».

Pistoia: sciopero alle OMFP per 2 ore

PISTOIA, 8.

Stamane, per due ore, i dipendenti delle OFMP sono scesi di nuovo in sciopero, partecipando compatti alla manifestazione indetta dalle tre organizzazioni sindacali alla Università popolare, dove tre oratori, hanno condannato l'intransigenza della direzione dell'azienda la quale si è rifiutata di accogliere le rivendicazioni avanzate dai lavoratori.

Ancora una volta è stata riconfermata la necessità di non modificare la piattaforma rivendicativa posta alla direzione. La stragrande maggioranza delle maestranze era presente all'assemblea.

Dopo la manifestazione, si è appreso che la direzione delle OMFP ha invitato per questa sera le organizzazioni sindacali ad un incontro.